



IL MAUROLICO

Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti

ANNO XVI- 2024

*Cabinetto
di
lettura*
MESSINA



Università
degli Studi di
Messina

In copertina: Piano Guidini (A. DI SARCINA, Tutte le Messine del mondo, «Il Maurolico» I-2009, p. 120, Fig. 2)

Il Maurolico viene edito dal *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122 Messina, che ne ha la proprietà e conserva tutti i diritti.

Articoli, recensioni e ogni altro lavoro, composti secondo le norme tipografiche rammentate brevemente sotto, devono essere inviati al direttore, prof. ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro* o al condirettore prof.ssa *Rosa Maria Palermo Di Stefano*, Comitato editoriale de “**Il Maurolico**”, *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1, Messina.

Il termine è fissato al 30 marzo di ogni anno. I contributi, accompagnati da un breve Abstract (italiano e inglese), vanno spediti per e-mail in formato Word e PDF (non più di 8-10 cartelle: 40.000 battute, inclusi spazi e note) nella forma seguente: Times New Roman, testo corpo 12, note corpo 10: autori antichi e moderni in maiuscoletto con citazioni secondo i “criteri Harvard”.

I manoscritti non vengono restituiti.

Tutti i contributi prima di essere pubblicati sono sottoposti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referee* anonimi, esterni alla redazione della rivista.

e-mail: Lucietta.DiPaola@unime.it; luciettadipaola@gmail.com
dstcc@katamail.it

Tutta la corrispondenza commerciale (ordini, abbonamenti, scambi) va spedita al segretario amministrativo del Comitato, dott. *Paolo Saija*, presso il *Gabinetto di Lettura*, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122.

La richiesta di estratti va indirizzata dall’autore del contributo direttamente alla tipografia:

di nicolò edizioni, Messina - 090 - 6017445 - dinicoloedizioni@libero.it

I libri per segnalazione o per recensione vanno inviati alla prof.ssa *Lucietta Di Paola Lo Castro*, Via Catania 162, Residence Villa Dante, Sc/C - 98124 Messina.

Sono vietate la riproduzione, la traduzione dei testi per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo senza la preventiva autorizzazione dell’Editore.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Copyright 2024

by Editore *Gabinetto di Lettura* - Messina

Fotocomposizione:

Eleonora Rao

Stampa:

di nicolò edizioni

via Saponara, n. 7 - 98168, loc. Annunziata - Messina

ISSN: 2036-5896

www.gabinettodiletatura.it

La rivista da questo numero sarà anche online in *open access*, al seguente link:
<https://cab.unime.it/journals/index.php/Maurolico/index>

IL MAUROLICO

Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti

ANNO XVI - 2024



MESSINA



Università
degli Studi di
Messina

IL MAUROLICO

Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti

ANNO XVI/2024

COMITATO EDITORIALE

Presidente *N. Passalacqua* (Gabinetto di Lettura)

Segretario *A. D'Arrigo* (Cefalù)

COMPONENTI

L. Di Paola Lo Castro (Messina – direttore) – *R. Palermo Di Stefano*
(Messina - condirettore) – *L. Loschiavo* (Teramo - vice-direttore)
S. Busà (Messina) – *M. Casella* (Palermo) – *D. Dana* (CNRS/HISOMA Lyon)
M. D'Angelo (Messina) – *A. Ibba* (Sassari) – *P. Farina* (Palermo)
M.S. Papillo (Napoli-Salerno) – *F. Rodolico* (Messina)
L. Sciajno (Palermo) – *S. Tarozzi* (Trento)

REDAZIONE

Segretario *S. Busà*

COMPONENTI

S. Busà – *M. Casella* – *A. D'Arrigo* – *M.S. Papillo* – *F. Rodolico*

COMITATO SCIENTIFICO

L. Atzeri (Milano) – *M. Barbulescu* (Cluj-Napoca) – *H. Brandt* (Bamberg) –
M. Caltabiano (Messina) – *E. Caliri* (Messina) – *J.-M. Carrié* (EHES Paris) – *D.*
Castrizio (Messina) – *A. Ciancio* (Messina) – *M. Collura* (Milano) – *G. Coppola*
Bisazza (Messina) – *R. Cristofoli* (Perugia) – *S. Crogiez Pétrequin* (Tours) – *L.*
De Salvo (Messina) – *A. Di Giglio* (Foggia) – *M.V. Escribano Paño* (Zaragoza) –
M. Felici (LUMSA-Palermo-Roma) – *L. Giacobbe* (Messina) – *G. Giordano*
(Messina) – *R. Faraone* (Messina) – *A. Kolb* (Zürich) – *A. Laquerrière-Lacroix*
(Reims) – *O. Licandro* (Catania) – *R. Lizzi* (Perugia) – *G. Lo Paro* (Messina) – *A.*
Lovato (Bari) – *I.G. Mastrorosa* (Firenze) – *P. Mari* (Roma) – *F. Oppedisano*
(SNS-Pisa) – *R. Pintaudi* (Messina-Firenze) – *P. Ruggeri* (Sassari) – *F. Ruggiano*
(Messina) – *G. Stabile* (Roma) – *L. Tongiorgi Tomasi* (Pisa) – *A. Tosi* (Pisa) – *C.*
Vasi (CNR-Messina) – *M. Vinci* (Messina)

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Collura

SEDE DELLA REDAZIONE

Gabinetto di Lettura, Piazza F. Cavallotti, 1 -98122
e-mail: gabinettodiletatura.me@gmail.com

SOMMARIO

CONFERENZE

MARIA DE LUCA PISTORESI

L'impossibile fedeltà: Ippolito di Euripide p. 9

SAGGI

LUCIETTA DI PAOLA LO CASTRO

Informatori e spie militari nella Roma tardoimperiale (secc. IV-V d.C.). Brevi note sulle testimonianze delle fonti p. 29

LUCIA DI CINTIO

Lex Dei e P.Tjäder 34. Le fonti religiose nella tradizione germanica antica p. 43

DAVIDE BRUNO

Agrippina nell'Encomium Neronis di Girolamo Cardano (1562): tra impotentia muliebris e Ragion di Stato p. 61

ANTONIO PUGLIESE, MARCO MADRIGANO, PAOLA RADICI COLACE

Il cimitero degli animali in Sicilia e l'esoterismo dei Piccolo p. 87

PAOLA RADICI COLACE

Lo statuto della parola nella poetica dell'ineffabile di Nino Ferrau p. 95

NOTIZIARIO

EMILIO COPPOLINO

Cronaca: Sebastiano Timpanaro nel centenario della nascita (1923-2023) (Giornata di Studio, Tortorici (Me) 23 agosto 2023) p. 109

ANNA D'ARRIGO

Cronaca: Mobilità e circolazione di saperi tra Sicilia e mondo mediterraneo (secoli VI-III a.C.) (XI Congresso Internazionale di Studi, Palermo 10/4, Cefalù 11-13/4/2024) p. 113

LORENA ATZERI

Cronaca: 2024 Spring Symposium of the SPBS:
Justice in Byzantium (University of Kent,
Canterbury 13-15.4.2024) p. 117

DAVIDE BRUNO

Cronaca: *Violenza di genere e corpo femminile:
prospettive a confronto* (Convegno di Studi,
L'Aquila 18-19 aprile 2024) p. 121

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(a. c. di F. RODOLICO) p. 125

RECENSIONI

ANNA D'ARRIGO

Rec. a: I.G. MASTROROSA et É. GAVOILLE (a cura di),
*Enjeux environnementaux et souci de la nature,
de la Rome ancienne à la Renaissance*,
vol. I, Bordeaux 2023 p. 139

ANNA D'ARRIGO

Rec. a: L. DI CINTIO, F. FASOLINO, A. ORIOLO (a cura di),
*Ambiente e Diritto: Dogmi moderni,
Prassi antica*, Milano 2023 p. 145

PAOLA RADICI COLACE

Rec. a: S. DI GIACOMO, G.S. MINUTOLI, G. RAMIRES,
*Il professor Pascoli a Messina, l'Iter Siculum e
l'alunno sacerdote*, Reggio Calabria 2023 p. 149

PAOLA RADICI COLACE

Rec. a: ARTURO CAFARELLI, *Lingua Nova. Poesie
in dialetto reggino*, Reggio Calabria 2023 p. 155

CONFERENZE

*L'impossibile fedeltà: Ippolito di Euripide**

Negli agoni tragici del 428 a. C. Euripide riportò una delle poche vittorie della sua carriera con *Ippolito*, una tragedia che è in realtà una palinodia.

Qualche anno prima, infatti, aveva presentato un'opera sullo stesso argomento suscitando l'indignazione del pubblico; ce ne informa l'*ύπόθεσις* attribuita ad Aristofane di Bisanzio, il quale afferma che nella seconda redazione «quanto nel dramma precedente era immorale (*ἀπρεπές*) e degno di rimprovero (*κατηγορίας ἄξιον*)»¹ era stato corretto. Lo scarso numero di frammenti in nostro possesso non ci consente di ricostruire la prima tragedia, ci soccorrono però, almeno parzialmente, la quarta *Eroide* di Ovidio e soprattutto la *Fedra* di Seneca che si sarebbe ispirato alla prima versione del dramma euripideo (oltre che ad una perduta *Fedra* di Sofocle).

Tali opere ci inducono a ritenere che nella prima redazione fosse apparsa scandalosa l'intraprendenza della protagonista che confessava apertamente al figliastro la sua passione per lui facendolo inorridire e inducendolo a velarsi il capo col mantello per la vergogna. Da qui la denominazione di *καλυπτόμενος*, *velato* data alla prima tragedia, mentre quella in nostro possesso fu denominata, *στεφανηφόρος*, portatore di corona, in riferimento all'omaggio che il giovane alla sua entrata in scena porge alla statua di Artemide. Un ulteriore aiuto ci viene da due commedie di Aristofane, le *Tesmoforiazuse* – in cui Fedra viene menzionata ben quattro volte nel giro di pochi versi² – e le *Rane*³: in entrambe è stereotipo negativo, non a caso associata a Melanippe e Stenebea, donne dal comportamento riprovevole. È quindi logico ritenere che il rifacimento abbia preso «le mosse (...) dalla figura di Fedra. Ora essa non è la Cretese corrotta che conosce solo la legge della sua passione (...) è la donna di alti sentimenti che cerca di nascondere il desiderio colpevole»⁴.

Al di là del giudizio del pubblico ateniese e delle critiche aristofanee è da notare che in questa tragedia Euripide traccia «una fenomenologia dell'amore che dopo Saffo non era mai stata tentata da nessuno. Con una differenza (...) Saffo aveva descritto i turbamenti fisici della passione, Euripide (...) i disturbi

* Il testo riproduce la conferenza tenuta in occasione delle rappresentazioni classiche di Siracusa, sono state aggiunte soltanto le note e la bibliografia.

¹ Cfr. *Euripidis Fabulae*, rec. MURRAY, 1966².

² *Ar., Th.*, vv. 153, 497, 547, 550.

³ *Id., Ra.*, vv. 1044-55.

⁴ LESKY 1962, p. 487.

psichici»⁵, che finiscono col trascinare alla morte Fedra stessa ed il figliastro, incolpevole vittima delle sue accuse.

La storia del giovane che si sottrae alle profferte amorose di una donna che per vendicarsi lo accusa è molto diffusa nel folclore: la si trova già in un papiro egizio del 1220 a. C.⁶, è presente nella mitologia greca con le storie di Belerofonte, Fenice e Peleo e nella Bibbia⁷ nell'episodio della moglie di Potifar da cui questo modulo narrativo prende il nome. Il comune denominatore di questi antichi racconti è che il giovane ingiustamente accusato è soggetto ad un vincolo di lealtà che gli impedisce di cedere alle lusinghe della donna, mentre la tragedia euripidea ci presenta una diversa tipologia di uomo: Ippolito odia l'amore e non rinuncia alla castità.

Quest'odio costituisce il fulcro del dramma: lo dichiara Afrodite nel **prologo** (vv. 1-120) quando, dopo essersi presentata come divinità "potente e famosa nel cielo e in tutta la terra"⁸ afferma di non tollerare i mortali che non la onorano e rivendica il diritto di punirli duramente⁹ per la loro empietà. Perciò il giovane figlio di Teseo e di un'Amazzone¹⁰, Ippolito, che si dedica al culto di Artemide sdegnando il suo, sarà punito quel giorno stesso per intervento del padre perché la dea ha fatto in modo che la matrigna, Fedra, si innamorasse di lui. Afrodite si allontana ed entra in scena Ippolito; del tutto inconsapevole del destino che lo attende (*οὐ γὰρ οἶδ' ἀνεωγμένας πύλας Ἴδου, non sa che sono aperte le porte dell'Ade*¹¹, ha detto la dea), intona - probabilmente insieme ad un Coro secondario¹² di servi - un inno (unico esempio in Euripide di canto lirico inserito nel prologo) in onore di Artemide ed offre al simulacro della dea, collocato insieme a quello di Afrodite ai lati della porta della reggia¹³, una corona di fiori raccolti da lui stesso in un prato inviolato per ringraziarla della predilezione che gli riserva. Il vecchio servo che lo accompagna lo invita ad onorare anche Afrodite, ma il giovane respinge sdegnosamente il consiglio affermando che non gli interessano le divinità che si

⁵ PRIVITERA-PRETAGOSTINI 1996, p. 299.

⁶ Si tratta del cosiddetto Papiro D'Orbiney, conservato presso il British Museum che riguarda la cosiddetta "Storia dei due fratelli", cfr. JESI 1962, pp. 276-296; BRESCIANI 1990.

⁷ *Ge.*, XXXIX.

⁸ vv. 1-2.

⁹ Viene usato il verbo *σφάλλω*, *abbattere*.

¹⁰ Forse Ippolito; secondo alcune fonti (D. S., *Bibl.*, 4, 28) Antiope.

¹¹ vv. 55-6.

¹² L'uso di un Coro secondario è attestato per le *Supplici*, ma pare fosse presente anche nell'*Alessandro*, nel *Fetonte* e nell'*Antiope*.

¹³ La precisa indicazione scenica si ricava dalle parole del servo al v. 101.

compiacciono di un culto notturno¹⁴. All'atteggiamento altezzoso del giovane il servitore oppone una preghiera alla dea perché perdoni l'avventatezza del padrone. La breve sticomitia tra i due e le parole pronunciate da Afrodite impostano chiaramente il tema portante del dramma: «la sconfinata devozione di Ippolito per una dea è al tempo stesso ὑβρις, quindi colpa nei confronti dell'altra»¹⁵.

Come sempre il prologo ci fornisce, insieme alle necessarie informazioni sugli antefatti e i presupposti della vicenda, indispensabili chiavi di lettura.

Afrodite rivela la crudele strategia messa in atto contro Ippolito per affermare la propria potenza; Ippolito dal canto suo non si mostra meno arrogante: il suo ribadire la nobiltà d'animo come retaggio familiare¹⁶ potremmo dire con «narcisistica presunzione di superiorità»¹⁷, lo sdegnoso culto della verginità, l'esclusività del rapporto con Artemide¹⁸ e infine il sarcastico congedo dal servo (*"tanti saluti alla tua Cipride!"*¹⁹) predispongono lo spettatore a focalizzare l'attenzione sulla superbia del personaggio piuttosto che sulla tragica fine cui è destinato. E, come spesso in Euripide, la saggezza delle persone semplici risuona drammaticamente inadeguata: il servo prega Afrodite di non badare a quel che Ippolito ha detto perché *"bisogna che gli dei siano più saggi degli uomini"*²⁰, richiesta che suona ironica alle orecchie di chi ha ascoltato le parole della dea, tanto che non è da escludere che l'aggettivo *σεμνός* usato dal vecchio sia da intendersi non solo come 'venerabile', ma anche 'superba'. È probabilmente un chiaro messaggio dell'autore: la *sophrosýne* richiesta all'uomo non trova spazio fra gli dei.

Una concezione semplice e quotidiana della vita domina anche il primo canto corale (**parodo**, vv.120-175); le donne di Trezene che costituiscono il Coro principale appaiono in scena dicendo di aver appreso che un male misterioso consuma Fedra e fanno congetture legate al proprio limitato orizzonte esperienziale: una possessione divina, un tradimento del marito, cattive notizie da Creta, disturbi legati a parti e gravidanze, tutte ipotesi che le trovano empaticamente solidali; oltre a queste non hanno risorse per spiegarsi perché

¹⁴ Così anche Penteo in *Ba.* 487.

¹⁵ ALBINI-MATTEUZZI 1990², p. 187.

¹⁶ La superiorità delle qualità naturali era fondamento dell'etica aristocratica (cfr. Pi, *O.* 9, 100), mentre i Sofisti sostenevano che le virtù possono essere insegnate.

¹⁷ LOMBARDI 2006, p. 31 ss.

¹⁸ «La figura della dea (...) diventa personificazione di un carattere umano che dell'«umano» non vuole essere partecipe», FUMAGALLI 2023, p. 33.

¹⁹ v. 113.

²⁰ v. 120; affermazioni analoghe in *Ba.* v. 1348 ed *Heracl.* vv. 349-357.

la donna rifiuti il cibo e rimanga prostrata nel suo letto. Il loro canto, strettamente legato al prologo, lo completa presentandoci, dopo Ippolito, il personaggio di Fedra.

Questa appare all'inizio del **primo episodio** (vv. 176-524), trasportata forse sul letto dalle ancelle e preceduta dalla Nutrice che si dispera perché non comprende le ragioni dello stato in cui versa la sua padrona. Fedra dice di sentirsi "sciogliere le membra"²¹, non sopporta il peso del velo che le tiene raccolti i capelli, vaneggia esprimendo il desiderio di andare sui monti a dare la caccia ai cerbiatti o sulla spiaggia a domare i cavalli. Un delirio che «si presta facilmente ad un'interpretazione di tipo psicanalitico (...) le parole e i gesti tradiscono il desiderio di essere svincolata dal ruolo in cui la imprigiona la sua posizione»²² per entrare in comunione col mondo di Ippolito. Addolorata, la Nutrice non riesce a trovare un senso in ciò che la padrona dice né le parole adatte a calmarla, se non le consuete, generiche affermazioni sull'infelicità come carattere esistenziale dell'uomo. Il Coro la incalza finché la vecchia sembra aver trovato la chiave per vincere le resistenze della donna: "*se muori – le dice – tradirai i tuoi figli e un bastardo, il figlio dell'Amazzone, Ippolito, sarà il loro signore*"²³. Al nome dell'uomo Fedra reagisce in modo che l'anziana servitrice crede di essere riuscita a riportare il dialogo su un piano di comprensibilità grazie al riferimento ai figli²⁴, ma le sue parole cadono ancora una volta nel vuoto perché la padrona afferma di essere preda di un diverso tormento, tanto da indurla a chiederle se abbia commesso qualche crimine. La risposta (*χειρες μὲν ἀγνά, φρήν δ' ἔχει μίασμά τι, le mani sono pure, l'anima è infetta*²⁵) non può essere più chiara per lo spettatore, ma l'anziana donna non la comprende e si getta davanti a Fedra come supplice toccandole mani e ginocchia²⁶ esigendo che la sua richiesta di conoscere la causa di questo tormento venga accolta. Fedra cede, ma le sue parole continuano ad essere incomprensibili all'interlocutrice: parla degli amori sbagliati delle altre donne della sua famiglia, la madre Pasifae e la sorella Arianna, sperando che la Nutrice completi il discorso, che parli al suo posto, ma ciò non avviene fino a quando lei stessa non dirà *ὁ τῆς Ἀμαζόνοσ, il figlio dell'Amazzone*²⁷, lasciando che sia la vecchia

²¹ v. 199.

²² ALBINI, MATTEUZZI *op. cit.*, p.188.

²³ vv. 305 ss.

²⁴ Secondo la tradizione i loro nomi sarebbero Acamante e Demofonte.

²⁵ v. 317.

²⁶ «L'atto della supplica (...) presuppone il contatto fisico con le ginocchia, le mani e il mento della persona supplicata. Il gesto (...) ha una forza costrittiva che impone *aidòs*, rispetto. L'unico modo per non essere vincolati (...) è interrompere il contatto fisico (...)» cfr. SUSANETTI, p. 167.

a pronunciare il nome di Ippolito, per concludere *“l’hai detto tu, non io”*²⁸. La confessione - com’è logico - non placa l’angoscia della Nutrice, anzi ne scatena la disperazione cui fa eco quella delle donne del Coro che immediatamente individuano nella rivelazione l’opera di Afrodite. A loro, con ritrovata lucidità, Fedra spiega quale percorso abbia seguito la sua mente: all’inizio aveva pensato di nascondere a tutti i propri pensieri e sopportare la follia vincendola con la virtù, infine, di fronte all’impossibilità di realizzare quanto avrebbe voluto, ha compreso che l’unica strada percorribile è quella di togliersi la vita, il solo modo per evitare a se stessa ed alla sua famiglia il disonore che ricadrebbe su tutti se anche lei entrasse a far parte della schiera di quelle donne *σώφρονας ἐν λόγοις/ λάθραι τόλμας οὐ καλὰς κεκτεμένας, caste a parole ma che di nascosto nutrono audacie orrende*²⁹.

Non è nuovo nella drammaturgia euripidea l’improvviso cambio di atteggiamento del protagonista: si pensi a Medea che, uscita dalla casa da cui poco prima provenivano le sue grida disperate, espone con lucidità le proprie ragioni alle donne del Coro³⁰. Ma la razionalità che anche Fedra rivela è solo uno degli aspetti di questa *rhexis*. Vi possiamo cogliere infatti l’eco del dibattito contemporaneo suscitato dalla teoria socratica secondo cui «la giustizia ed ogni altra virtù sono conoscenza»³¹; attraverso le parole della protagonista Euripide si dichiara in disaccordo con questo principio: *“Noi sappiamo – dice Fedra – cos’è il bene, lo vediamo, ma non ci sforziamo di farlo, alcuni per pigrizia, altri travolti dai piaceri”*³².

È notevole che tra questi piaceri la protagonista inserisca l’*αἰδώς*, il pudore, la forza morale che inibisce i comportamenti illeciti, ascrivibile a quella «società di vergogna», di cui parla Dodds³³: essere socialmente accettato, sfuggire al biasimo degli altri, ci dice Fedra, è piacevole, rivelando quale peso abbia sugli individui il rispetto delle virtù tradizionali e la conseguente opinione altrui.

Ma la Nutrice mostra subito di non condividere la posizione della padrona

²⁷ v. 351.

²⁸ v. 352.

²⁹ vv. 413-4.

³⁰ Ai vv. 244-272 e 280-325, ma anche in *Alc.* vv. 95-172 e 214-270. In proposito cfr. DI MARCO 2009, p. 226: secondo l’autore questo passaggio è peculiare della fase della poesia euripidea che va dall’*Alceste* alle *Troiane*.

³¹ Xen. *Mem.*, 3, 9, 5; che sia questa la funzione del “monologo pedantesco didascalico e artisticamente insignificante (...) del tutto privo di una dimensione strutturale” si legge in altervista.org.

³² vv. 380 ss.

³³ DODDS 2019, cap. II.

e si lancia in un discorso che dimostra come a questo personaggio sia stato affidato non solo il tradizionale ruolo di stare affettuosamente vicina alla protagonista, ma anche quello di costituire un «efficace contrappunto (...) ai parametri comportamentali dell'aristocratica Fedra»³⁴. Innanzitutto la vecchia cerca di minimizzare la gravità di quanto è accaduto deresponsabilizzando la padrona, incapace come tutti i mortali – ed anche gli dei – di opporsi alla potenza irresistibile di Afrodite (“*non è possibile resistere a Cipride quando ti arriva addosso con tutta la sua forza*”³⁵), poi la ammonisce a non essere arrogante davanti al volere divino. Fedra inorridisce a queste parole che definisce *αἰσχίστους*, *vergognosissime*³⁶, ma l'anziana donna, spinta dal desiderio di aiutarla, sbotta: “*meglio cedere che morire per l'orgoglio di avere un buon nome!*”³⁷, poi le promette di procurarle un filtro che l'aiuterà e si dirige verso il palazzo.

Il Coro che poco prima ha avuto parole di ammirazione per il rigore morale di Fedra intona il **primo stasimo** (vv. 526-564), in cui esalta la potenza di Eros. Nella prima coppia strofica vengono ricordati i caratteri di Eros che *versa gocce di desiderio negli occhi*³⁸ e viene espressa la speranza di non incorrere mai nella sua violenza distruttiva, i cui effetti rovinosi sono descritti nella seconda coppia strofica attraverso gli esempi di Iole e Semele: i temi della passione amorosa e della rovina si intrecciano come a preludere all'esito dell'azione drammatica.

Ma Fedra interrompe il canto e chiede silenzio perché sta cercando di capire a cosa sia dovuto il confuso vociare proveniente dalla reggia. Inizia così il **secondo episodio** (vv. 565-731); Fedra fa da tramite tra lo spazio scenico e l'interno riportando alle donne quanto riesce a sentire. Sgomenta riferisce che Ippolito inveisce contro la Nutrice chiamandola “*ruffiana, traditrice del letto del re*”³⁹; comprende che ormai tutto è perduto e non le resta altro che uccidersi. Entrano in scena Ippolito e la Nutrice: è probabile che la protagonista assista al loro scontro nascondendosi o che abbandoni temporaneamente la scena per rientrarvi da uno degli ingressi laterali dopo che i due si saranno allontanati. Il giovane grida contro la serva che tenta, come ha già fatto con Fedra, di far valere la propria posizione di supplice scongiurandolo di non ri-

³⁴ SUSANETTI, *op. cit.*, p. 164.

³⁵ v. 443.

³⁶ v. 499.

³⁷ vv. 501-2; nel discorso della Nutrice sono presenti punti di contatto con la riflessione sofisticata che accorda priorità alla *φύσις* rispetto al *νόμος*.

³⁸ vv. 525-6; nella poesia greca l'amore è strettamente legato all'ambito della visione; cfr., e.g., *Alcmane*, fr. 3, 61-2, DAVIES.

³⁹ vv. 589-90.

velare quanto gli ha appena detto. Ippolito ribatte *ἡ γλῶσσ' ὀμώμοχ' (...) φρῆν ἄνώμοτος*, *la lingua ha giurato, la mente no*⁴⁰, affermazione che potrebbe essere interpretata come intenzione di non tacere, ma che in realtà – come dimostrerà più avanti il silenzio del giovane davanti al padre – esprime il dissidio tra la morale interiore e i vincoli formali esteriori⁴¹. Ippolito, dopo aver allontanato la serva, dà sfogo alla propria indignazione con una forte *rhesis* contro il genere femminile chiedendosi perché Zeus non abbia trovato un altro modo per diffondere la razza umana⁴² piuttosto che imporre all'uomo *κίβδηλον κακόν*, *un ambiguo malanno*⁴³, le donne, esseri spregevoli *che tessono le loro tresche dentro la casa*⁴⁴ come, appunto, la sua matrigna e la Nutrice.

Questa celebre invettiva⁴⁵ ripropone tutti i luoghi comuni dell'immaginario greco che descriveva la donna come un essere corrotto e licenzioso: basti pensare a Semonide⁴⁶, a Esiodo⁴⁷ ed altri scrittori che hanno contribuito alla creazione di un consistente filone misogino nell'ambito della produzione letteraria.

Sul piano dell'azione drammatica le infuocate parole del giovane provocano un'angoscia ancora più grande in Fedra che, sicura ormai di dover morire *οὐκέτ' ἐν κλειῖς*, *priva di buon nome*⁴⁸, maledice la serva allontanandola. Poi si rivolge al Coro chiedendone il silenzio e, nonostante le donne trezenie cerchino di farla desistere dal suo proposito, dichiara di essere pronta a morire per compiacere Cipride che l'ha distrutta, ma – è questa la novità del suo discorso – portando *“alla rovina anche qualcun altro (...) che imparerà così essere saggio”*⁴⁹.

Si parla, ovviamente, di Ippolito, ma la *σωφροσύνη* a cui si riferisce Fedra non è la castità né la temperanza, virtù che egli crede di incarnare in modo

⁴⁰ v. 612.

⁴¹ L'espressione fu usata dai detrattori di Euripide per sostenere l'accusa di sovvertire la morale tradizionale; secondo Aristotele (*Rhet.* 1416, pp. 28 ss.) il poeta sarebbe stato condannato per empietà proprio in base a questo verso.

⁴² Lo stesso pensiero è espresso da Giasone in *Med.*, vv. 573 ss.

⁴³ v. 616.

⁴⁴ vv. 649-50.

⁴⁵ «Uno de los alegados antifeministas más famosos de las letras universales», cfr. DE CUENCA 1995, p. LXXI.

⁴⁶ Fr. 7, 96-97 West (“Il più grande malanno che Zeus ha creato sono le donne”).

⁴⁷ *Erg.*, 60-64, 67 e in *Th.*, 570 ss. (il mito di Pandora).

⁴⁸ v. 687.

⁴⁹ vv. 729 ss.

perfetto, né l'insieme di tutte quelle qualità che pensa gli appartengano per diritto di nascita: è piuttosto la saggezza del comprendere la fragilità umana. È stato osservato che l'*Ippolito* «sembra la tragedia di tutti i possibili modi, anche diversi e contrastanti, di intendere il *σωφρονεῖν*»⁵⁰ che facilmente, se mancano equilibrio e comprensione, può trasformarsi in colpa. Alla certezza che il giovane lo capirà in punto di morte si riferiscono le ultime parole di Fedra.

Da questo punto in poi inizia la tragedia di Ippolito. Infatti, come vedremo più avanti, una delle caratteristiche più evidenti di questo dramma è la specularità delle situazioni e degli avvenimenti.

All'uscita di scena della protagonista, il Coro intona il **secondo stasimo** (vv. 732-775) in cui vagheggia un volo fra montagne scoscese e onde marine, una fuga verso luoghi remoti e inaccessibili per liberarsi da un presente doloroso: si tratta di un *tópos* ricorrente nella poesia tragica⁵¹, sempre destinato ad infrangersi contro la dura realtà. Infatti nella seconda metà dello stasimo il tema del viaggio per mare fa nascere il ricordo dell'arrivo ad Atene della nave di Fedra sotto cattivi auspici: il "*nodo ritorto delle gomene*"⁵² anticipa l'immagine del cappio con cui Fedra si sta impiccando. In effetti «nel dramma l'immagine dei nodi (...) è dominante, ne costituisce la struttura profonda (...) il testo stesso è trapuntato da queste parole ricorrenti: *σύνδεσμα, κάθamma, βρόχον* (...)»⁵³.

All'inizio del **terzo episodio** (vv.776-1101) la Nutrice chiama disperata le donne del Coro e comunica che Fedra si è tolta la vita impiccandosi⁵⁴. Mentre le coreute si avvicinano alla casa sopraggiunge Teseo; come Ippolito anche lui porta una corona, ma la indossa per testimoniare di essere un *θεωρός*⁵⁵, *pellegrino* di ritorno presumibilmente dalla visita ad un oracolo⁵⁶; poiché si rende conto che nessuno lo accoglie all'ingresso della reggia pensa dapprima alla morte del nonno, il vecchio Pitteo, ma il Coro gli rivela che è morta Fedra. Il re si dispera ed unisce il suo lamento a quello delle coreute in un *kommós*⁵⁷ altamente lirico in cui il suo dolore si muove tra il ricordo della donna e il de-

⁵⁰ ALBINI, MATTEUZZI, *cit.*, p. 191.

⁵¹ Cfr., e.g., *Eracle*, vv. 1157-8, *Medea*, vv. 1296-98, *Elena*. vv.1451 ss.

⁵² v. 761.

⁵³ FUSINI 1990, pp. 34-5.

⁵⁴ L'impiccagione è modalità tipica del suicidio femminile (si pensi ad Antigone, Giocasta ecc.), mentre la morte virile è collegata al ferro di una lama che fa scorrere il sangue.

⁵⁵ vv. 792 e 807.

⁵⁶ Così indica lo scolio al v. 792.

⁵⁷ vv. 811-855.

siderio di sapere perché abbia deciso di togliersi la vita; dapprima pensa ad una colpa ancestrale che possa essere ricaduta su di lui, ma poi scorge la tavoletta legata alla mano del cadavere e la legge: Fedra accusa il figliastro di aver abusato di lei. Il dolore di Teseo si trasforma in rabbia furibonda: poiché Ippolito ha profanato il suo letto chiede al padre Poseidone, che gli ha promesso di esaudire tre desideri, di uccidere il colpevole: *ἔμὸν παῖδ' ἡμέραν μὴ φύγοι τήνδε, mio figlio non viva un giorno di più*⁵⁸. Invano il Coro tenta di convincerlo a ritrattare quanto ha detto: il re non ascolta ed anzi aggiunge che il giovane verrà esiliato, così – se Poseidone non esaudisse la preghiera – dovrà comunque “vivere come un miserabile”⁵⁹.

In quel momento entra in scena Ippolito che, davanti al cadavere della matrigna, tenta di offrire conforto al padre senza comprendere perché questi lo tratti con ostilità parlandogli di tradimento e doppiezza. La sua dichiarazione *non ho fatto nulla di male*⁶⁰ accresce la rabbia dell'altro che prorompe in una serie di violente accuse dando inizio ad un segmento fondamentale del dramma antico, l'*ἀγὼν λόγων*, il duro scontro oratorio tra due protagonisti che, secondo le modalità tipiche dei dibattiti processuali tanto cari agli Ateniesi, sostengono ciascuno le proprie ragioni cercando al contempo di screditare l'avversario. Si tratta di un *ἀγὼν* «vano in sé stesso, in quanto Teseo ha già lanciato la sua terribile maledizione»⁶¹, ma non per questo meno significativo; la prima cosa che Teseo rinfaccia al figlio è proprio ciò di cui Ippolito va più fiero, *essere superiore, vivere con gli dei*⁶² mentre la sua condotta lo smentisce. Sarcasticamente il padre accusa il figlio di voler abbindolare gli altri con la vanità e l'inconsistenza delle pratiche religiose suggerite dall'orfismo⁶³ e dai suoi libri fumosi⁶⁴ ed insiste sul fatto che la testimonianza più certa della colpa di Ippolito è la lettera di Fedra⁶⁵, prevenendo tutte le eventuali giustificazioni che il giovane potrebbe accampare, dalla sua posizione di figlio ille-

⁵⁸ vv. 889-90.

⁵⁹ vv. 897-8.

⁶⁰ v. 933.

⁶¹ SUSANETTI, *op. cit.*, p. 181; in merito all'*agòn* cfr. DI MARCO, *op. cit.*, p. 231, che parla di «infiltrarsi della retorica nella tragedia».

⁶² vv. 948 ss.

⁶³ Accostamento probabilmente anacronistico, dato che la dottrina orfica si presenta incerta nei suoi confini cronologici.

⁶⁴ *πολλῶν γραμμάτων (...) καπνούς*, v. 954.

⁶⁵ Ad essa si era già riferito “con un linguaggio umano” (ALBINI, MATTEUZZI *cit.*, p. 193), ad esempio quando diceva che l'impronta del sigillo della moglie *προσσαιίνουσι* (v. 863) o che la tavoletta *βοᾶ, grida* (v. 877).

gittimo alla nota lascivia delle donne.

Ippolito, vincolato dal giuramento fatto malvolentieri alla Nutrice, tenta di respingere le accuse del padre iniziando con la canonica *recusatio*: dice di non essere abile nell'arte oratoria, ma certo delle proprie azioni. Ha sempre venerato gli dei, rispettato i suoi compagni e non conosce nulla del sesso (*παρθένον ψυχήν ἔχων, la mia anima è vergine*⁶⁶). Non ha mai avuto interesse ad impadronirsi del potere sottraendo il trono al padre perché ritiene più saggio vivere in posizione subordinata⁶⁷ né mai è stato attratto dalla matrigna e riafferma di non conoscere il motivo per cui Fedra si sia suicidata. Conclude con un solenne giuramento, *l'exóleia*, invocando per se stesso la morte in caso di menzogna. Ma l'appassionato discorso del giovane non convince Teseo che insiste nelle proprie accuse rifiutando anche la possibilità di consultare oracoli e indovini di fronte a quella che per lui è la testimonianza indiscutibile della colpa di Ippolito, la lettera di Fedra. Ogni parola del giovane si scontra con la decisione irrevocabile del padre che lo allontana e si ritira nel palazzo. A Ippolito, disperato per non poter venire meno al giuramento, non resta che salutare i compagni dai quali si congeda dicendo che non conosceranno mai un altro uomo *σωφρονέστερον, più onesto* di lui⁶⁸. Ancora una volta il poeta ci invita a riflettere sul valore della *sophrosýne* destinata a soccombere davanti all'azione distruttiva della divinità.

Nel **terzo stasimo** (vv. 1102 -1150) lo spettacolo di un innocente ingiustamente condannato suscita nel Coro, a cui è probabile si aggiunga quello secondario dei servi, sfiducia e dubbio nei confronti degli dei che non hanno compassione del *più splendido astro di Atene cacciato in terra straniera*⁶⁹. Un canto «angosciato e contraddittorio (...) in una tragedia in cui le forze divine combattono l'una contro l'altra una spietata battaglia»⁷⁰, doloroso preludio all'annuncio che verrà dato subito dopo da un messaggero, uno dei compagni di Ippolito.

Il **quarto episodio** (vv. 1151-1267) infatti «si configura come un'unica grande scena di annuncio»⁷¹; dopo un rapido scambio di battute fra Teseo e *l'ἄγγελος*, questi si diffonde in un particolareggiato resoconto dell'accaduto.

Rassegnato ormai ad intraprendere la via dell'esilio, Ippolito era salito sul carro e aveva rivolto un'ultima preghiera a Zeus ribadendo la propria inno-

⁶⁶ v. 1006.

⁶⁷ Per questa affermazione cfr. il discorso di Creonte in Soph, *O. R.*, vv. 584-593.

⁶⁸ v. 1100.

⁶⁹ vv. 1121-23.

⁷⁰ PADUANO 2008, p. 116.

⁷¹ SUSANETTI *cit.*, p. 185.

cenza, poi si era avviato lungo la strada da Argo ad Epidaurò quando all'improvviso la terra era stata scossa da un tremendo fragore e dal mare si era innalzata un'onda gigantesca, da cui era uscito *un toro, un mostro selvaggio*⁷² la cui apparizione aveva spaventato le cavalle. Nonostante la sua abilità, Ippolito non era riuscito a trattenerle e il carro, sbattendo violentemente contro le rocce lo aveva travolto e trascinato ferendolo gravemente. Insolitamente la *ῥῆσις ἀγγελικὴ* (vero e proprio pezzo di bravura per gli attori) si conclude con la ferma presa di posizione del messaggero: *non potrò mai credere che Ippolito sia colpevole...neanche se tutte le donne del mondo si impiccassero*⁷³ dice l'uomo, mentre Teseo, che già aveva accolto la notizia compiacendosi del fatto che il padre Poseidone avesse esaudito la sua preghiera, continua a non turbarsi e consente con freddezza che il corpo del figlio venga portato davanti alla reggia.

Il Coro intona il **quarto stasimo** (vv. 1267-1281), brevissimo canto astrofico in cui si celebra il potere di Afrodite e di Eros, che *volando in una luce d'oro (...) ammalia tutte le creature che la terra nutre*⁷⁴. Le immagini non sono nuove: la rete da caccia con cui Eros cattura gli uomini, il suo volo incessante sulla terra e sul mare, il fulgore che lo avvolge, la vastità del suo potere sono certamente dei *tópoi* letterari⁷⁵, ma in questo breve canto assumono una valenza particolare perché preludono alla morte di un personaggio come avviene nel primo stasimo, coerentemente alla struttura speculare del dramma in cui si iscrive anche l'apparizione di Artemide nell'**esodo** (vv. 1283-1466), corrispondente a quella di Afrodite nel prologo.

In un primo momento la dea ha parole molto dure contro Teseo (*hai ucciso tuo figlio prestando fede alle menzogne di tua moglie (...) per la vergogna dovresti nasconderti sotto terra*⁷⁶) e gli rimprovera di aver fatto ricorso al dono di Poseidone *senza attendere prove o responsi di indovini*⁷⁷. Dopo, alle grida di dolore di Teseo, gli prospetta la possibilità di essere perdonato perché, ignorando quanto avvenuto e fidandosi delle parole di Fedra, è stato il primo ad essere travolto dalla disgrazia⁷⁸. Il Coro annuncia che il corpo di Ippolito coperto di sangue sta giungendo sulla scena. Il giovane con le ultime forze piange la propria sventura, inveisce contro le cavalle che lo hanno trascin-

⁷² v. 1214.

⁷³ vv. 1251 ss.

⁷⁴ vv. 1274 ss.

⁷⁵ Cfr. Ibyc. fr.4, DAVIES, Soph., *Ant.*, vv. 785-6, Eur., *IA*, v. 548 e *Ba* v. 404 et alii.

⁷⁶ vv. 1286 ss.

⁷⁷ v. 1321.

⁷⁸ *Μάλιστα (...) σοὶ τὰδ' ἔρρωγεν κακά*, v. 1338.

nato, contro il fatale dono di Poseidone al padre, ma non rinuncia a sottolineare il proprio rispetto per gli dei, l'orgoglio per le proprie scelte di vita; non è un caso che accanto al termine *σωφροσύνη* riappaia l'ambiguo *σεμνός*, sicuramente usato anche in questi versi nella duplice accezione di 'venerabile' e 'superbo'. Secondo Paduano⁷⁹ queste parole rappresentano «forse il momento più oltranzistico del suo autoelogio», ma credo che in questo luogo prevalgano piuttosto il dolore per la vita che sfugge e l'interrogativo sull'utilità della virtù. Il ragazzo avverte la presenza di Artemide, che gli rivela le trame di Afrodite; Ippolito le ricorda quanto l'abbia venerata e compiange il padre, costretto dal volere divino ad uccidere il proprio figlio. Prima di allontanarsi da lui per non essere contaminata dalla morte⁸⁰, la dea gli dice che la sua virtù sarà premiata con l'istituzione di un culto nella città di Trezene⁸¹ poi esce di scena lasciandolo con Teseo. Questi ottiene il perdono per il crimine commesso e piange sulla scomparsa di un animo *εὐσεβοῦς τε καὶ γαθῆς*⁸², mentre il Coro fa eco al suo dolore con la *gnome* conclusiva che consente, «al termine di uno spettacolo (...) centrato sull'individualità dei singoli eroi»⁸³, di recuperare la dimensione collettiva della partecipazione.

La morte di Ippolito segna la conclusione della 'seconda tragedia' contenuta nell'opera; questa, infatti, presenta una struttura 'a dittico'⁸⁴, ma, soprattutto, rivela «una geometria attenta a parallelismi, duplicazioni, opposizioni»⁸⁵.

Inizia con Afrodite e si conclude con Artemide: le due divinità si corrispondono nella funzione di informatrici ed esplicatrici, ma «in qualche modo (...) si annullano (...) introducendo Afrodite il tema dell'eros inteso come desiderio incontenibile (...) destinato a trionfare; concludendo Artemide con l'esaltazione (...) della purezza di Ippolito»⁸⁶. Ed il gioco della specularità e del contrasto non è limitato a questi due segmenti dell'opera (in un certo senso simboleggiati dai simulacri delle due dee ai lati della porta), ma la percorre dall'inizio alla fine nelle atmosfere, nel linguaggio, in particolari apparentemente secondari, come ad esempio la corona con cui appaiono in scena Ip-

⁷⁹ *cit.*, p. 133

⁸⁰ v. 1437.

⁸¹ Ne dà notizia Paus. II, 32. 1-4; giustamente PADUANO, *cit.*, p. 42, parla di «gusto pre-ellenistico per l'*aition*».

⁸² v. 1454.

⁸³ SUSANETTI, *cit.*, p. 190.

⁸⁴ Struttura simile è quella delle *Trachinie* sofoclee.

⁸⁵ ALBINI, MATTEUZZI, *op. cit.*, p. XXX.

⁸⁶ BELTRAMETTI 2001, p. 114.

polito e Teseo, i riferimenti dei protagonisti alle rispettive famiglie di origine, le cui vicende sembra non abbiano ancora cessato di influenzarli⁸⁷, i lamenti premonitori del Coro poco prima della morte dell'una e dell'altro, l'estrema fragilità di Fedra al suo apparire sulla scena, corrispondente e inversa a quella di Ippolito mortalmente ferito.

Ai due personaggi è speculare la coppia Teseo-Nutrice, che «alla superiore natura dei (...) protagonisti oppongono la morale dell'uomo comune»⁸⁸, nelle cui voci possiamo facilmente individuare echi del dibattito filosofico dell'Atene del V secolo su νόμος e φύσις, ὕβρις e σωφροσύνη. Nel quadro di queste «simmetrie e incastri tragici»⁸⁹ agiscono due triadi, una umana (Fedra, Ippolito, Teseo) e una divina (Afrodite, Artemide, Poseidone) all'interno delle quali i rapporti di forza si complicano quando si prenda in considerazione il problematico legame padre-figlio, ma soprattutto si muovono i due protagonisti principali: «una regina che non ha la statura di altre sovrane tragiche, ma si rivelerà non di meno come una minaccia esiziale»⁹⁰ e un giovane dal carattere a momenti disumano, che si riscatta solo nel momento della morte perdonando il padre: «una afirmación de valores puramente humanos dentro de un universo inhumano»⁹¹. Entrambi tendono ad un ideale di perfezione assoluta che gli eventi dimostrano irrealizzabile, perché soltanto l'equilibrio, la moderazione e, soprattutto, comprendere che ἀμαρτεῖν εἰκόσ ἀνθρώπουσ, sbagliare è umano⁹² possono dare un senso alla vita.

La complessa tessitura delle loro vicende ci riporta al tema fondamentale della riflessione euripidea: la natura della divinità. Dalla spietata crudeltà di Afrodite alla freddezza di Artemide che abbandona il devoto seguace per non essere contaminata dalla sua morte e si rivela non diversa dalla 'rivale' quando promette che anche Afrodite perderà un uomo a lei caro, all'azione diremmo automatica di Poseidone nell'esaudire la preghiera di Teseo, essa «si prospetta essenzialmente come espansione di potenza indifferente a principi di giustizia e di pietà»⁹³, anzi «volta unicamente a colpire e non a soccorrere»⁹⁴. Da qui

⁸⁷ «Un toro di Poseidone marca gli antefatti di Fedra attraverso Pasifae, sua madre. Un toro di Poseidone segna il destino di Ippolito, attraverso Teseo, suo padre», BELTRAMETTI, *op. cit.*, p. 115.

⁸⁸ CORREALE 1984, p. 6.

⁸⁹ BELTRAMETTI, *op. cit.*, 113.

⁹⁰ SUSANETTI, *op. cit.*, 17-8.

⁹¹ DE CUENCA, *op. cit.*, p. LXXI; il problematico rapporto padre figlio coinvolge anche la coppia Poseidone-Teseo.

⁹² Sono parole della Nutrice, v. 615.

⁹³ LOMBARDI, *op. cit.*, p. 3.

il dubbio che percorre questo come gli altri drammi euripidei: perché tener fede alla *sophrosýne* cui gli dei sembrano estranei? Alla fine della tragedia, mentre gli uomini hanno affrontato e subito un male nato «loro malgrado»⁹⁵, le azioni degli dei si ricompongono «come tessere di un mosaico (...), e tre vite umane sono state psicologicamente e materialmente annientate»⁹⁶.

Rimane nell'intervento della *dea ex machina* il riconoscimento della loro *γενναίότης, nobiltà d'animo*: Ippolito sarà la «vittima della vittima di Afrodite»⁹⁷, mentre Fedra sarà paradossalmente ricordata come «peccatrice virtuosa»⁹⁸.

Forse proprio per questo carattere contraddittorio la sua figura, più che quella di Ippolito, è stata più volte rivisitata; da Seneca in poi è al suo nome che sono intitolati i vari rifacimenti letterari moderni, tutti comunque lontani dalla dolente figura euripidea.

La *Fedra* senecana, ad esempio, afferma la propria passione proibita come un diritto naturale dei sensi e la rivela apertamente senza alcuna barriera di silenzi o giuramenti. Si uccide sul cadavere di Ippolito assumendosi la responsabilità della sua colpevole passione; per lei nessun intervento divino, solo poche parole di Teseo: «*Gettatela nella fossa; sull'empio capo gravi la terra con tutto il suo peso*»⁹⁹. L'impianto drammaturgico dell'opera senecana influenza una delle più famose Fedre dell'età moderna, quella di Racine che aggiunge una motivazione in più al comportamento della protagonista, la gelosia, perché Ippolito (carattere anche questo profondamente 'rivisitato') è innamorato di Aricia. Per spiegare l'eros trasgressivo della donna l'autore ne mette in evidenza la componente ereditaria, sicché nel dramma sono frequenti i riferimenti al Minotauro e al labirinto.

A questa Fedra figlia di Pasifae, sorella del mostruoso Minotauro si ispirò Gabriele D'Annunzio che affermava chiaramente: «La mia Fedra (...) non è la gemebonda eroina euripidea (...) né pur somiglia alla '*grande dame*' raciniana (...) è veramente la Cretese nata nella terra insanguinata dai sacrifici umani»¹⁰⁰. Coerentemente al gusto dell'epoca e ai principi della sua poetica, il Vate ne fa una donna profondamente sensuale, la cui forza 'vertiginosa'-secondo la sua stessa definizione – trascina alla morte Ippolito¹⁰¹.

⁹⁴ ALBINI, MATTEUZZI *op. cit.*, p. XXIX.

⁹⁵ *Ouk hekòn* è un'espressione che ricorre frequentemente; cfr. vv. 358, 693, 1305.

⁹⁶ Ciani 2015, p. 10.

⁹⁷ *Ivi*, p. 22.

⁹⁸ PADUANO, *op. cit.* p. 20.

⁹⁹ (...) *Istam terram defossam premat/(...) tellus impio capiti incubet*, vv. 1279-80.

¹⁰⁰ D'ANNUNZIO 2001, p. XII.

Le cospicue rivisitazioni del mito dimostrano ancora una volta la perenne vitalità del teatro classico, ma soprattutto la grandezza del modello euripideo.

Di fronte a testi che, come si è detto, privilegiano solo il personaggio di Fedra rimane insuperabile il dramma originale nel quale due figure solo in apparenza diverse percorrono lo stesso cammino dimostrando di aver voluto valicare il limite dell'umano in una continua tensione di impossibile fedeltà ad un modello irraggiungibile.

maria.deluca0@alice.it

¹⁰¹ Tra i numerosi autori che hanno reinterpretato il mito non possiamo non aggiungere Charles Swinburne al cui poemetto *Phaedra* (1864) attinse lo stesso D'Annunzio, Miguel de Unamuno, creatore di una Fedra 'cristiana' (1910), Marina Cvetaeva che fa di Fedra una donna disposta a morire con l'amante e si uccide senza nemmeno accusare Ippolito (1928), Marguerite Yourcenar che presenta la protagonista come una donna sottratta al suo ambiente originario, l'isola di Haiti (1936), Ghiannis Ritsos che ne fa una donna totalmente istintuale (1974).

ABSTRACT

Il contributo analizza in maniera dettagliata l'Ippolito di Euripide, in particolare, evidenzia l'odio di Ippolito contro Afrodite e quindi contro le donne definite 'ambiguo malanno'.

Parole Chiave: Ippolito, Odio, Afrodite, Donne

The paper provides a detailed analysis of Euripides' Hippolytus, particularly highlighting Hippolytus' hatred towards Aphrodite and consequently against women, whom he calls 'ambiguous evil'.

KeyWords: Hippolytus, Hatred, Aphrodite, Women

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBINI, MATTEUZZI 1996², ALBINI U., MATTEUZZI M., *Dialogo con gli antichi Greci*, Firenze.
- BELTRAMETTI 2001, BELTRAMETTI A., *Al di là del mito di Eros. La tragedia del desiderio proibito dalla drammaturgia dei personaggi*, in «Quaderni Urbinate di Cultura Classica», 68 n. 2, pp. 99- 121.
- BRESCIANI 1990, BRESCIANI E., *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino.
- CIANI 2015, CIANI M.G., *Fedra. Variazioni sul mito*, Venezia.
- CORREALE 1984, CORREALE L., *Ippolito*, Firenze.
- EURIPIDE 2005, EURIPIDE, *Ippolito*, a cura di SUSANETTI D., Milano.
- EURIPIDE 2008, EURIPIDE, *Ippolito*, a cura di PADUANO G., Milano.
- D'ANNUNZIO 2001², D'ANNUNZIO G., *Fedra* a cura di GIBELLINI P., Milano.
- DE CUENCA 1995, DE CUENCA L. A., *Hipólito*, Euripides, *Tragedias III*, Madrid/Venezia.
- DI MARCO 2009, DI MARCO M., *La tragedia greca*, Roma.
- DODDS 2019, DODDS E. R., *I Greci e l'irrazionale*, Milano.
- FUMAGALLI 2023, FUMAGALLI P.M., *Euripide. Ippolito*, Lecce.
- FUSINI 1990, FUSINI N., *La luminosa. Genealogia di Fedra*, Milano.
- JESI 1962, JESI F., *Il tentato adulterio mitico in Grecia e in Egitto*, in «Aegyptus», 42, N°. 3-4, pp. 276- 296.
- LESKY 1962, LESKY A., *Storia della letteratura greca*, vol. II, Milano.
- LOMBARDI 2006, LOMBARDI M., *Il fallimento della virtù e del pudore nell'«Ippolito» di Euripide: αἰδώς, ἀκρασία, σωφροσύνη tra saggezza tradizionale e nuove concezioni etiche*, in «Rivista di Cultura Classica e Medievale», 48.1, pp. 29-47.
- MURRAY 1966², MURRAY G., *Euripidis fabulae* (recognovit brevisque adnotatione critica instruxit), Oxonii.
- PRIVITERA, PRETAGOSTINI 1997, PRIVITERA A., PRETAGOSTINI R., *Storia e forme della letteratura greca*, Milano.

SAGGI

Informatori e spie militari nella Roma tardoimperiale (secc. IV-V d.C.). Brevi note sulle testimonianze delle fonti

Il problema della sicurezza e della difesa nel mondo romano tardoimperiale, strettamente collegato ai servizi di informazione e di spionaggio, ha suscitato negli ultimi anni un vivace dibattito¹. Sulla tematica mi sono espressa anch'io².

In effetti, l'inquieto contesto storico coevo, caratterizzato da usurpazioni³ e dalle minacce delle popolazioni barbariche non romanizzate⁴, aveva messo in evidenza l'esigenza, specie in ambito militare, di un sistema informativo e di un'attività di spionaggio più efficienti.

Il V secolo era stato un periodo cruciale soprattutto per l'Occidente⁵. Qui, non solo si assistette al trasferimento della sede imperiale da Roma a Ravenna, al sacco della città eterna prima da parte di Alarico (410) e poi di Genserico (455), alle incursioni vandaliche in Africa e in Sicilia⁶ e a quelle gotiche in Gallia, ma anche, dopo la morte di Antemio⁷, giunsero al potere imperatori "fantocci", che favorirono la caduta di questa parte dell'impero⁸. Una caduta, quella del 476, sulla quale ancora si discute⁹, dovuta certamente a dinamiche

¹ Cfr. SHELDON 2005; 2023; LIBERATI, SILVERIO 2010; PETRACCIA 2012; 2014; LEMCKE 2016; 2020; CUNEO 2021, pp. 475-518.

² DI PAOLA 2005; 2007, pp. 1-8; 2009, pp. 119-141; 2013, pp. 297-312.

³ PASCHOUD, SZIDAT (eds.) 1997; SZIDAT 2010.

⁴ Per una lettura in chiave antropologica dei rapporti tra impero romano e *Barbaricum* cfr. AR-CURI 2023.

⁵ DRIJVERS, LENSKI (eds.) 2019.

⁶ CALIRI 2012.

⁷ OPPERISANO 2020; 2023.

⁸ Che l'impero fosse entrato in una crisi devastante, l'aveva percepito Marcellino *comes* quando, nel suo *Chronicon* ricordando l'uccisione di Ezio ad opera di Valentiniano III, nel 454, aveva scritto che con quella morte: *Hesperium cecidit regnum*. Il successivo sacco di Roma, nel 455, di converso, aveva dato la sensazione della fine dell'impero d'Occidente a buona parte degli intellettuali romani come attesta Damascio nella *Vita Isidori*. Sulle cause e concause di tale fine con la deposizione di Romolo Augustolo nel 476 esiste una bibliografia sterminata, impossibile in questa sede citarla tutta. Dopo GIBBON 1776 e CROCE 1916, ricordiamo solo alcuni studi significativi: PIGANIOL 1947, p. 422; BURY 1958; MAZZARINO 1958; 1988, II, pp. 806 ss.; MOMPIGLIANO 1973, pp. 5-21; NERI 1976, 247-267; CALDERONE 1978, pp. 27-48; CRACCO RUGGINI 1978, pp. 69-82; ZECCHINI 1985, pp. 3-23; 1993; GUSO 2002; LIEBESCHUETZ 2003; HARPER 2019.

⁹ Per una messa a punto del dibattito cfr. MARCONE 2021.

politico-economiche¹⁰ e a sconvolgimenti interni e esterni. In molti territori¹¹, infatti, si insediarono Visigoti¹², Burgundi¹³, Ostrogoti¹⁴ e Vandali¹⁵, dando vita a nuovi regni.

A fronte di una situazione politica così precaria inizialmente si era cercato di fare affidamento sui barbari *foederati*¹⁶, che rappresentavano una valida risorsa per le guerre in corso, ma presto ci si rese conto che la resistenza alle popolazioni barbariche, soprattutto nei territori frontalieri¹⁷ doveva essere attuata con più idonei sistemi difensivi e con il potenziamento dei servizi di informazione¹⁸ e di spionaggio.

Dalle notizie che informatori e spie militari, in qualunque veste, sotto qualsivoglia denominazione o copertura, riuscivano a carpire al nemico e a diffondere rapidamente e segretamente dipendeva l'andamento di una campagna, e ancor più l'esito di una battaglia. L'importanza del ruolo degli agenti segreti sotto il profilo militare era stata segnalato da Sun Tzu¹⁹ già nel VI secolo a. C. Anche Egizi, Persiani e altri popoli antichi, in ogni caso, si erano serviti di informatori e spie a fini bellici.

La presenza occasionale di spie militari, in realtà, è attestata sia nel mondo greco²⁰ sia in quello romano²¹.

¹⁰ MATHISEN 2019, pp. 137-156.

¹¹ La Gallia, ad esempio, era stata attaccata dai barbari già nel 405/6, quando gruppi di popolazioni germaniche attraversarono il Reno e occuparono la regione, cfr. Prosp. Chron. 379; Oros. hist. 7, 38, 3-4; la drammaticità del momento è ricordata da Hier. Ep. 123, 15; mentre Orient. Comm. 2, 184 parla di rogo.

¹² STEIN 1969, II, pp. 122 s.; KULIKOWSKI 2001, pp. 26-38; 2023.

¹³ EINSENBURG 2019, pp. 157-167; WOOD 2019, pp. 365-371.

¹⁴ LICANDRO 2014; CALIRI 2017 con ricchi riferimenti bibliografici.

¹⁵ AIELLO 2014; ROBERTO 2020.

¹⁶ HEATHER 1997, pp. 57-74.

¹⁷ DE BUJÁN 2016, pp. 45 ss.

¹⁸ I servizi di informazione romani, com'è noto, erano preposti alla trasmissione della corrispondenza ufficiale (ordini, dispacci, nomine, notizie di vittorie, sconfitte, decessi etc.) dal centro alla periferia e viceversa, ed erano garantiti dal *cursus publicus*, il sistema postale e di trasporti statale, creato da Augusto e disciplinato da numerose disposizioni legislative a partire dal regno di Costantino (vd. CTh. VIII, 5). Sull'argomento cfr. DI PAOLA 1999; 2016, pp. 81-97; 2022, pp. 77-91; KOLB 2000; LEMCKE 2016; 2020.

¹⁹ Cfr. *Ars mil.* 3,18.

²⁰ Cfr. Hdt. 3,25; Thuc. 6, 45; Xen. *Cyr.* 6,2,2,9.

²¹ Cfr. Polyb. 15,5; Liv. 1,53,11; 27,15,1; 11,1; 30,5,1; ulteriori riferimenti sulle spie si trovano anche in Caes. *Bel. civ.*; Tacit. *Ann.* 11,22; 26-28; Sall. *Jug.* 54; Plut. *Vit. Ar.* 15 e Polien. *Strat.* Sull'attività di "intelligence" dall'età repubblicana fino a Diocleziano, cfr. SHELDON 2005; 2023 cit.

Ora, un conto era utilizzare informatori e spie occasionalmente, altra cosa disporre di un servizio strutturato e ben organizzato di informatori e spie militari che a Roma mancava o perlomeno cominciò ad essere più cogente in tarda epoca imperiale, quando i Romani dovettero affrontare le popolazioni barbariche e la difesa del *limes*, ormai sotto scacco, apparve in tutta la sua urgenza e drammaticità, senza contare le continue usurpazioni da parte di coloro che intendevano sostituirsi al potere imperiale legittimo e che andavano stroncate.

È con Frontino (I sec. d.C.) che lo spionaggio militare nel suo duplice aspetto, difensivo ed offensivo, diventa materia di trattati specifici. Nell'opera, *Stratagemata*, egli dedica due capitoli al tema dell'informazione e alla necessità di esplorare i piani del nemico con agenti segreti. Le argomentazioni di Frontino sono recepite e sviluppate nel IV-V sec. da Vegezio, nell'*Epitoma rei militaris*²².

Dal punto di vista tattico è, infatti, il trattato di Vegezio a rivelare tutta la sua importanza nel suggerire strategie appropriate alle varie esigenze delle campagne militari romane e a dispensare consigli utili ai comandanti e ai soldati.

Nel libro III, 26, intitolato, '*Regole generali della guerra*', dopo essersi soffermato sulla necessità per il comandante di conoscere i luoghi, le strade, le scorciatoie, i monti, i fiumi, Vegezio sostiene: «nessuna decisione è migliore di quella che il nemico ignora prima che tu la attui»; e poi, «difficilmente è sconfitto chi può giudicare rettamente dei suoi soldati e di quelli degli avversari»; e ancora, «quando un esploratore nemico va girando di nascosto nel campo romano, di giorno si ordini a tutti di tornare alla propria tenda, e subito si catturi l'esploratore».

Sono davvero tante le riflessioni inserite nel suo trattato sia sulle armi e sugli strumenti bellici, sia sull'organizzazione degli accampamenti, nonché sul comportamento dei comandanti e dei soldati a fronte di situazioni di pericolo. Elementi indispensabili, secondo l'autore, sono, da una parte, il mantenimento della segretezza nella trasmissione dei messaggi molti dei quali erano orali, e dall'altra, il prestare molta attenzione ai *rumores* che spesso diffondevano notizie di cui difficilmente si riusciva a controllare la veridicità mentre procuravano allarmi.

Le efficaci pratiche militari degli antichi e anche quelle di Vegezio vengono evocate nella letteratura militare rinascimentale²³. Ne è un esempio Machiavelli, che, nei *Discorsi sulla prima decina di Tito Livio* (III, 10), afferma che per il

²² GIUFFRIDA 1977; JANNIARD 2008, pp. 19-36.

²³ PRETALLI 2013, pp. 231-249.

conseguimento della vittoria erano necessarie buone spie.

Ora, informatori e spie, deputati alle trasmissioni di notizie militari segrete sono attestati nelle fonti con una varia nomenclatura. Tra i termini ricorrenti, il più diffuso è *explorator/es*, seguono *speculator/es*, *index*, *perfugae*, *nuntii occulti*, *proditores*, e infine soggetti che svolgono attività di spionaggio *sub specie legationis*, ovvero *servi* a cui sono affidati messaggi militari segreti.

Abbiamo attestati solo tre casi in cui un *agens in rebus* e un *notarius* agirono da spie militari. Due riguardano l'*agens* Gaudentius che viene inviato da Costanzo II prima in Gallia per spiare le attività militari di Giuliano dato che i loro rapporti si erano deteriorati; in secondo tempo in Africa per scoprire e prevenire eventuali suoi attacchi²⁴. L'altro è quello del *notarius* Paterniano²⁵ che viene mandato da Valentiniano I in Illirico per indagare e scoprire se risponde a verità il racconto di Probo sull'invasione dei Quadi²⁶.

Di un certo qual rilievo erano anche alcuni segnali segreti utilizzati dagli *exploratores* e ricordati da Servio²⁷: «Gli *exploratores* esprimono ciò che vogliono (dire) per lo più con il cenno e con il fischio».

Indicazioni dettagliate sul funzionamento del sistema informativo militare romano di IV secolo e conseguentemente sulle attività di spionaggio e controspionaggio sono rintracciabili nelle Storie di Ammiano Marcellino²⁸, riguardano operazioni militari non sempre felici contro i barbari o contro usurpatori, condotte da Costanzo II, Giuliano, Valentiniano I, Graziano e Teodosio I²⁹.

Prima di passare in rassegna i passi ammiani sulle attività degli informatori e delle spie nelle campagne militari coeve, riportiamo quattro episodi rilevanti attestati dallo stesso storico.

Il primo riguarda un *index*³⁰ che, dietro compenso, dà indicazioni su come attraversare il Reno, mentre dei *nuntii occulti* svolgono nello stesso momento attività di controspionaggio a danno dei Romani:

«Così dopo aver superato numerose difficoltà, scrive Ammiano, pur essendo coperti di neve moltissimi sentieri, i Romani giunsero nei pressi di *Rauracum* sulla riva del Reno. Ma gli Alamanni in massa si opponevano, per cui i Romani non riuscivano a costruire un ponte di barche a

²⁴ Amm. XVII, 9,7; XXI, 7,2; Jul. *Ep. ad Ath.* 282 B.

²⁵ *PLRE* 1, s.v. *Paternianus*, p. 670.

²⁶ Amm. XXX, 3,2.

²⁷ *Aen.* 9,317.

²⁸ CRUMP 1975; SANTOS YANGUAS 1977, pp. 127-139; DE BONFILS 1997².

²⁹ JONES, I-III, 1973-1981; MAZZARINO 1988, I-II; ROBERTO 2010, pp. 153-198.

³⁰ Amm. XIV, 10,6-8.

causa della preponderanza delle forze nemiche e dei dardi che come grandine piombavano sopra di loro. Poiché quest'impresa era irrealizzabile, l'imperatore in preda a gravi preoccupazioni era incerto sul partito da prendere. Quand'ecco improvvisamente arrivò una spia (*index*) esperta del luogo, la quale, ricevuto il compenso (*mercede accepta*) indicò il punto poco profondo in cui di notte si poteva passare a guado il fiume. Approfittando del fatto che i nemici rivolgevano altrove la loro attenzione, l'esercito passato dall'altra parte del Reno avrebbe potuto devastare tutta la zona senza che nessuno si opponesse, se alcuni ufficiali di quella stessa stirpe (*scil. dei barbari*), che comandavano i reparti militari migliori non avessero informato i loro connazionali per mezzo di messaggeri segreti (*nuntii occulti*), come alcuni credevano»

Il secondo è relativo ai *perfugae*³¹:

«Tuttavia, poiché gli *speculatores*, d'accordo con i transfughi (*perfugae*), costantemente dichiaravano che presso i nemici fervevano i preparativi, giungemmo in fretta a Nisibi per apprestare quanto fosse necessario nel caso in cui i Persiani, che apparentemente non pensavano all'assedio, fossero piombati improvvisamente sulla città».

Il terzo è inerente ai *proditores*³²:

«Dopo aver preso le misure richieste dalla situazione e dalle esigenze politiche delle Gallie, Graziano punì lo Scutario traditore (*proditor*), che aveva riferito ai barbari che l'imperatore si stava dirigendo verso l'Illirico...»

L'ultimo episodio, alquanto singolare, attiene alla moglie del comandante romano Craugasio, la quale era stata portata via dai Persiani durante l'assedio della città di Amida. La donna per sfuggire alla vedovanza e ad un eventuale matrimonio voleva comunicare le sue condizioni al marito, che si trovava a Nisibi. A tal fine fece ricorso ad un servo fedele a cui affidò un messaggio militare segreto. Il servo, come racconta Ammiano³³, fingendo di essere fuggito dal campo nemico, raggiunse di nascosto Nisibi, fece credere a tutti che la padrona era stata uccisa, e, portata a termine la missione, fece ritorno dalla donna per riferirle che il marito l'avrebbe raggiunta passando ai Persiani. Leggiamo il passo:

«Ma la moglie di Craugasio che, conservando intatta la sua castità, era rispettata come una nobile matrona, scrive lo storico, si affliggeva al

³¹ Amm. XVIII, 6,8. I transfughi vanno distinti dai disertori, cioè da coloro che abbandonavano volontariamente l'esercito, cfr. NERI 2021, pp. 141-152.

³² Amm. XXXI, 10,20. Da notare che per gli informatori militari-traditori, era prevista la pena di morte, come afferma Menandro (*lib. 3, de re milit. D. XLIX,16,6*): «Gli *exploratores* che annunciarono i segreti militari ai nemici, sono traditori e meritano la pena di morte».

³³ XIX, 9,3-5; cfr. GIROTTI 2019, pp. 141-158.

pensiero di dover vedere, per così dire, un altro mondo senza il marito, sebbene in séguito ad alcuni indizi presenti potesse sperare una sorte migliore. Pertanto pensando alla propria situazione e prevedendo bene in anticipo quanto le poteva capitare, era in preda ad un duplice affanno, poiché detestava e la vedovanza e le nozze. Perciò ordinò ad un servo assai fedele ed esperto delle regioni della Mesopotamia, di recarsi di nascosto a Nisibi attraverso il monte Izala per la strada tra le fortezze di Maride e di Lorne con incarichi segreti riguardanti la sua vita intima. Egli doveva scongiurare Craugasio a venire a vivere felicemente con lei, dopo aver udito quanto accaduto. Presi questi accordi il messaggero percorrendo velocemente senza bagagli sentieri in mezzo ai boschi e cespugli giunse a Nisibi. Qui dando ad intendere agli altri di non aver visto in nessun luogo la padrona che forse era stata uccisa e di essere fuggito dall'accampamento nemico senza che nessuno si curasse di lui, informò Craugasio di quanto era accaduto. Subito dopo avuta l'assicurazione che se fosse stato possibile avrebbe seguito la moglie, fuggì portando alla donna questa notizia desiderata. Essa informatane, supplicò il re per tramite del generale Tamsapore di ordinare benevolmente, che, se gli fosse presentata la possibilità prima di lasciare il territorio romano, il marito fosse accolto sotto la sua protezione».

Prendiamo ora i passi ammianeî relativi per lo più a *speculatores*, *exploratores* e *nuntii occulti*, che citiamo parafrasati in ordine progressivo dei libri:

- Amm. XVI, 12,19: L'esercito guidato da Giuliano era giunto vicino ad un colle, dalla cui sommità sbucarono tre spie a cavallo (*speculatores*) e di corsa si diressero verso i compagni per annunciare l'arrivo dei Romani. Una, però, che era a piedi e non li aveva potuto seguire, fu catturata e rivelò che i Germani avevano passato il fiume per tre giorni e tre notti.
- Amm. XVIII, 8,1: Gli *speculatores*, a seguito di rapporti sicuri, inducono l'esercito a dirigersi verso Samosata.
- Amm. XVIII, 7,9: L'esercito si stava avvicinando all'Eufrate, allorché si apprese da un *explorator* fidato che il fiume era straripato per lo scioglimento delle nevi.
- Amm. XIX, 3,3: Ormai i soldati erano vicini ad Amida e Ursicino tentò invano di attaccare i nemici di notte. Stragi si susseguivano da entrambi le parti senza essere risolutive, pertanto Ursicino, sbigottito per quello che stava succedendo mandava diversi *exploratores*, sebbene a causa della stretta sorveglianza nessuno riuscisse a penetrare facilmente in città.
- Amm. XIX, 11,5-6: Costanzo era giunto nella Valeria per essere pronto a fronteggiare l'attacco dei Sarmati Limiganti che prima del suo arrivo avevano saccheggiato le Pannonie. Allora inviò subito presso di loro due tribuni-spie, accompagnati da un interprete, i quali dovevano cercare di scoprire interrogando con tatto i barbari, perché continuavano a vagare per varie regioni e attaccando i confini violavano gli accordi. I Limiganti per paura supplicarono l'imperatore di perdonarli e di accoglierli, ma nel loro intimo meditavano cose diverse.
- Amm. XXV, 7,1: Il re Sapone era stato informato esattamente dagli *exploratores* e dai transfughi (*perfugae*) sulle valorose gesta dei Romani che dopo la morte di Giuliano non pensavano ad altro che alla vendetta.

- Amm. XXVIII, 3,4-5: Un certo Valentino, uomo superbo ed arrogante era stato mandato in esilio in Britannia e qui macchinava piani di rivolta contro Teodosio, di nascosto (*occulte*) spiava molte cose e istigava gli esuli e i soldati a ribellarsi al generale romano.
- Amm. XXIX, 5,8: Siamo in Africa ove è giunto il generale Teodosio, il futuro imperatore per sedare la rivolta di Firmo che si era ribellato a Valentiniano II. Quando Firmo venne a conoscenza delle imprese di Teodosio contro il *comes* Romano, dapprima sulla base di voci, *rumores*, e poi di informazioni precise (*aperta indicia*), chiese per mezzo di lettere perdono e indulgenza per il passato.
- Amm. XXIX, 5,40: Firmo al momento opportuno riprese le armi, anzi Teodosio da un *explorator* degno di fede seppe che costui aveva trovato rifugio presso gli Isaf lensi, ne chiese la consegna, al loro rifiuto dichiarò guerra. Alla fine, Firmo, pur essendosi più volte nascosto, resosi conto che ormai non aveva scampo perché era stato fatto prigioniero, si suicidò.
- Amm. XXXI, 9,2: Frigerido, generale di Graziano, informato dagli *exploratores* sulle intenzioni dei nemici, fece ritorno nell'Ilirico, dove uccise il capo dei Goti, Farnobio.
- Amm. XXXI, 10,12: Graziano decide di distruggere gli Alamanni Lenziensi, i quali, informati del suo arrivo da messaggeri segreti (*nuntii occulti*), erano atterriti.
- Amm. XXXI, 5,6: I Teruingi spinti dalla fame e dalla mancanza di mezzi si erano ribellati a Valente. Lupicino allora schierò i soldati per tenerli lontani dalle mura della città di Marcianopoli, infatti, essi chiedevano di poter entrare per procurarsi cibo. Scoppiati gravi contrasti con gli abitanti, il combattimento fu inevitabile. I barbari inferociti alla notizia che i loro cari erano stati trascinati via con la forza, uccisero parecchi soldati romani e li spogliarono delle armi. Lupicino avvertito di ciò da un messaggero segreto (*nuntius*) mentre si trovava seduto a mensa, ordinò di uccidere le guardie che attendevano davanti al pretorio i due comandanti Alavivo e Frigeterno.

Notazioni interessanti sul complesso fenomeno dello spionaggio militare di V secolo sono presenti in diversi autori. Si tratta di testimonianze verosimilmente non esaustive, ma utili all'assunto propositoci. Non era raro che venissero diffuse false notizie. Sulpicio Severo³⁴ racconta che un indemoniato aveva messo in allarme la città con la notizia di *motus et impetus barbarorum*, ma venne sconfessato da Martino che gli ingiunse di dichiarare se la notizia era vera. Egli confessò che dieci demoni l'avevano assistito affinché spargesse questa diceria tra il popolo per fare scacciare Martino da quel borgo. A quel punto fu l'indemoniato ad essere allontanato dalla città. Marcellinus comes³⁵

³⁴ *Vit. Mart.* 18,1,3.

³⁵ *Chron.* XII, 3.

rammenta il tradimento e lo spionaggio del *comes* Gainas. Questi trovandosi presso Costantinopoli intento a preparare la guerra civile, in segreto (*occulte*) avvisò i barbari. Secondo Zosimo³⁶, Gainas smistò da una parte e dall'altra i suoi soldati privando Costantinopoli delle guardie di corte. Ai barbari diede segnali di nascosto e ordinò che, appena vedessero i soldati uscire, assalissero subito la città priva di aiuti e affidassero tutto a lui³⁷. È ancora lo storico greco³⁸ a sottolineare come, durante il regno di Arcadio fosse aumentato, il numero dei delatori che erano pieni di premure verso gli eunuchi di corte.

Idazio³⁹, a sua volta, registra un episodio avvenuto durante il regno dell'imperatore Maioriano, il quale si era preparato per impedire il passaggio dei Vandali, ma questi avvertiti da alcuni traditori (*proditores*) si allontanarono dal litorale cartaginese.

Sidonio, in una epistola del 465⁴⁰, diretta a Donidio descrive il viaggio di ritorno dal soggiorno piacevole nelle proprietà di famiglia dei parenti Ferreolo e Apollinare, e non esita ad elogiare i *sagacissimi exploratores* che lo avevano scortato per tutto il viaggio, svolgendo anche attività investigativa sui territori minacciati dai barbari. Procopio⁴¹, infine, criticando i provvedimenti restrittivi di Giustiniano sul servizio informativo e di sicurezza non esita a ricordare quello che avevano fatto gli imperatori romani precedenti:

«Gli imperatori romani di un tempo, ch'erano solleciti della completezza e della rapidità dell'informazione - i movimenti dei nemici in ciascuna regione, le sedizioni cittadine, ogni ulteriore inatteso incomodo, la condotta dei magistrati e degli altri cittadini in tutti gli angoli dell'impero - e che volevano altresì garantire sicurezza ai portatori dei tributi annuali, proteggendoli da ogni pericolo e indugio, avevano istituito un celere servizio di posta pubblica».

Già Università di Messina
luciettadipaola@gmail.com

³⁶ V, 18,10.

³⁷ La vittoria di Arcadio su Gainas venne raffigurata nella base della colonna omonima eretta a Costantinopoli.

³⁸ Zos. V, 24.

³⁹ *Chron.* IV.

⁴⁰ Sidon. *Ep.* II, 9.

⁴¹ Procop. *Arc.* 30, 2.

ABSTRACT

I Romani, dovendo fronteggiare rivolte e usurpazioni e gli attacchi delle popolazioni barbariche attribuiscono grande importanza al servizio di informazione e di spionaggio militare, come emerge dalle testimonianze di Amiano Marcellino, Idazio, Zosimo, Marcellino Comes e Procopio. Erano principalmente *exploratores* e *speculatores* a fungere da informatori e spie durante le campagne militari. Accanto a costoro vanno annoverati i transfughi (*perfugae*), i prigionieri (*captivi*), che per avere salva la vita facevano la spia sui piani bellici dell'esercito di provenienza; i messaggeri segreti (*nuntii occulti*), gli spioni (*indices*) che fornivano notizie dietro compenso, e i traditori (*proditores*) che, passando da un accampamento ad un altro, si facevano latori di informazioni importanti. Singolare, è, infine, il caso del servo della moglie del comandante romano Craugasio, fatta prigioniera dai Persiani. A costui la donna affidò un messaggio militare segreto per il marito che si trovava a Nisibi.

Parole Chiave: Servizio di informazione e spionaggio militare, Campagne militari, *Exploratores*, *Speculatores*, Informatori e Spie.

The Romans, having to face revolts, usurpations, and attacks from barbarian populations, attributed great importance to the service of information and espionage in military campaigns. It occurs from the testimonies of Amianus Marcellinus, Hydatius, Zosimus, Marcellinus Comes, and Procopius. They were mainly *exploratores* and *speculatores* acting as informants and spies. Alongside them, there were defectors (*perfugae*), prisoners (*captivi*), who, to save their lives, spied on the military plans of their originating army. Secret messengers (*nuntii occulti*), spies (*indices*) who provided information for a fee, and traitors (*proditores*) who, moving from one camp to another, became bearers of important information. Finally, there is the singular case of the servant of the wife of the Roman commander Craugasius, who was captured by the Persians. To him, the woman entrusted a secret military message to her husband, who was in Nisibis.

KeyWords: Service of information and espionage, Military Campaigns, *Exploratores* and *Speculatores*, Informants and Spies

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AIELLO 2014= AIELLO V. (a cura di), *Guerrieri, mercanti e profughi nel Mare dei Vandali*, Messina.
- ARCURI 2023 = ARCURI R., *Poteri al confine. Filarchi giudici re tra impero romano e barbaricum*, Bari.
- BURY 1958 = BURY E., *History of the Roman Empire from the death of Theodosius I to the death of Justinian*, New York 1958.
- CALDERONE 1978= CALDERONE S., *Alle origini della fine dell'impero romano d'Occidente*, in AA.VV., *La fine dell'impero romano d'Occidente*, Roma.
- CALIRI 2012 = CALIRI E., *Aspettando i barbari. La Sicilia nel V secolo tra Genserico e Odoacre*, Catania.
- CALIRI 2017 = CALIRI E., *Praecellentissimus rex. Odoacre tra storia e storiografia*, Pelorias 25, Messina.
- CHAUVOT 1988 = CHAUVOT A., *Guerre et diffusion des nouvelles au Bas Empire*, «Ktema», 13, pp. 125-135.
- CHAUVOT 2012 = CHAUVOT A., *Détail et représentation de la réalité dans les Res Gestae d'Ammian Marcellin*, «Ktema», 37, pp. 227-237.
- CROCE 1916 = CROCE B., *Teoria e storia della storiografia*, Napoli.
- CRUMP 1975 = CRUMP G. A., *Ammianus Marcellinus as a Military Historian*, Wiesbaden.
- CUNEO 2021 = CUNEO P. O., *Gli agentes in rebus nella legislazione del IV secolo*, «AARC», 24, pp. 475-518.
- DE BONFILS 1997² = DE BONFILS G., *Ammiano e l'imperatore*, Bari.
- DE BUJÁN 2016 = DE BUJÁN A. F., *Contribución al estudio de la vigilancia, seguridad ciudadana y on interno en el marco de la administración pública romana. Especial referencia a los agentes in rebus*, in «Hacia en derecho administrativo, fiscal y medioambiental romano», 3, pp. 45 ss.
- DI PAOLA 1999 = DI PAOLA L., *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Pelorias 5, Messina.
- DI PAOLA 2005 = DI PAOLA L., *Per la storia degli "occhi del re". I servizi ispettivi nella Tarda Antichità*, Pelorias 12, Messina.
- DI PAOLA 2007 = DI PAOLA L., *Una nota in margine a CTh. 1,29,4: defensio plebis e agentes in rebus*, in *Festschrift Mihai Barbulescu*, Cluj-Napoca, pp. 1-8.
- DI PAOLA 2009 = DI PAOLA L., *I curiosi in età tardoantica. Riflessioni in margine al titolo VI, 29 del Teodosiano*, in *Ires Journées d'Études sur le code Théod.*

- dosien : Le Code Théodosien. Diversité des approches et nouvelles perspectives*, Paris-Nanterre 2003, Rome (CEFR 412), pp. 119-141.
- DI PAOLA 2013 = DI PAOLA L., *Agentes in rebus, curiosi, Basileos ophthalmoi, peuthenes e magistrianoï all'opera nel controllo dei corpi e delle menti*, «AARC», 19, pp. 75-87.
- DI PAOLA 2016 = DI PAOLA L., *Il cursus publicus in età tardoantica: storia di un servizio di Stato fra conservazione e mutamento*, «AntTard», 24, 2016, pp. 57-80.
- DI PAOLA 2022 = DI PAOLA L., *Per la storia della viabilità e del cursus publicus in Sicilia al tempo dei Costantinidi. Una svolta?* in *Est Modus in rebus. Essays presented to Professor Mihai Bărbulescu at his 75th Anniversary*, Cluj-Napoca, pp. 77-91.
- DRIJVERS, LENSKI 2019 = DRIJVERS J.W., LENSKI N. (Eds.), *The Fifth Century: Age of Transformation. Proc. of the 12th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference*, Bari.
- EINSENBURG 2019 = EINSENBURG M. *A new name for a new State: the Construction of the Burgundian regio*, in DRIJVERS, LENSKI (Eds.), *The Fifth Century* cit., pp. 157-167.
- GIBBON 1776 = GIBBON E., *The History of Decline and Fall of the Roman Empire*, I, London.
- GIROTTI 2019 = GIROTTI B., *Su Ammiano, 19, 9: proposte di rilettura*, in GNOLI T. (a cura di), *Aspetti di tarda antichità. Storici e documenti di IV secolo*, Bologna, pp. 141-158.
- GIUFFRIDA 1997 = GIUFFRIDA C., *Flavio Vegezio Renato, Compendio delle istituzioni militari*. Intr. e trad., Catania.
- HARPER 2019 = HARPER K., *Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine dell'impero*, tr.it. Milano 2019.
- HEATHER 1997 = HEATHER P., *Foedera and foederati of the Fourth Century*, in POHL W., *Kingdoms of the Empire: the Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden, pp. 57-74.
- JANNIARD 2008 = JANNIARD S., *Végèce et les transformations de l'art de la guerre aux IV^e et V^e siècles*, «AntTard», 16, pp. 19-36.
- JONES 1973-1974-1981 = JONES A.H.M., *Il tardo impero romano (284-602 d.C.)*, I-II-III, tr.it. Milano.
- KOLB 2000 = KOLB A., *Transport und Nachrichtentransfer im Römischen Reich*, Berlin.
- KULIKOWSKI 2001 = KULIKOWSKI M., *The Visigoths Settlement in Aquitania: the Imperial Perspective*, in MATHISEN R., SHANZER D. (Eds.), *Society and Culture in Late Antique Gaul: Revisiting the Sources*, London, Routledge, pp. 26-38.

- KULIKOWSKI 2023 = KULIKOWSKI M., *La tragedia imperiale. Dall'impero di Costantino alla distruzione dell'Italia Romana (363-568 d.C.)*, tr.it. Milano.
- LE BOHEC 2006 = LE BOHEC Y., *L'armée romaine sous le Bas Empire*, Paris.
- LEMCKE 2016 = LEMCKE L., *Imperial Transportation and Communication from the Third to the Late Fourth Century: the Gold Age of the cursus publicus*, Bruxelles.
- LEMCKE 2020 = LEMCKE L., *Brinking Center and Periphery*, Tübingen.
- LIBERATI, SILVERIO 2010 = LIBERATI A.M., SILVERIO E., *Servizi segreti in Roma antica*, Roma.
- LICANDRO 2014 = LICANDRO O., *Odoacre e Teoderico. Dalla reggenza della Pars Occidentis al Protettorato gotico*, «AARC», 20, pp. 221- 284.
- LIEBESCHUETZ 2003 = LIEBESCHUETZ J.H.W., *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford.
- MATHISEN 2015 = MATHISEN R., *The End of Western Roman Empire in the Fifth Century CE: Barbarian Auxiliaries, Independent Military Contractors, and Civil Wars*, in DRIJVERS; LENSKI (Eds.), *The Fifth Century cit.*, pp. 137-156.
- MAZZARINO 1958 = MAZZARINO S., *La fine del mondo antico*, Roma.
- MAZZARINO 1988 = MAZZARINO S., *L'impero romano*, II, Roma-Bari.
- NERI 1976 = NERI V., *Il 476 nella storiografia moderna*, «Felix Ravenna», 111-112, pp. 247-267.
- NERI 2021 = NERI V., *I disertori nella società tardoantica*, «AARC», 24, 141-151.
- OPPEDISANO 2020 = OPPEDISANO F. (a cura di), *Procopio Antemio imperatore di Roma*, Bari.
- OPPEDISANO 2023 = OPPEDISANO F., *In lode di Antemio. L'ultimo panegirico di Roma imperiale*, Roma.
- PASCHOUD, SZIDAT 1997 = PASCHOUD F., SZIDAT J. (Eds.), *Usurpationen in der Spätantike. Akten des Kolloquiums "Staatsstreich und Staatlichkeit"*, Solothurn-Bern 1996, Stuttgart.
- PETRACCIA 2012 = PETRACCIA M.F., *In rebus agere. Il mestiere di spia nell'antica Roma*, Bologna.
- PETRACCIA 2014 = PETRACCIA M.F., *Indices e delatores nell'Antica Roma*, Milano.
- PRETALLI 2013 = PRETALLI M., *Du bon usage des Anciens. L'espionnage technique chez les militaires italiens au XVI^e siècle*, «DHA», 9, pp. 231-249.
- ROBERTO 2010 = ROBERTO U., *L'impero romano da Teodosio il Grande a Valentiniano III*, in BARBERO A., TRAINA G. (a cura di), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*, Roma, pp. 153-198.

- ROBERTO 2020 = ROBERTO U., *Il secolo dei Vandali: storia di una integrazione fallita*, Palermo.
- SANTOS YANGUAS 1977 = SANTOS YANGUAS N., *El servicio policial secreto romano en el Bajo Imperio según Ammiano Marcelino*, «MHA» I, pp. 127-139.
- SHELDON 2005 = SHELDON R.M., *Intelligence Activities in ancient Rome. Trust in the God, but Verify*. London/New York.
- SHELDON 2023 = SHELDON R.M., *Guarding the Caesars: Roman Internal Security under the Flavian Dynasty*, London.
- STEIN 1969 = STEIN E., *Histoire du Bas-Empire*, II, *De la Disparition de l'Empire d'Occident à la mort de Justinien* (tr. par A. Palanque), Amsterdam (rist. éd. Paris/Bruges 1949).
- SZIDAT 2010 = SZIDAT J., *Usurpator tanti nominis. Kaiser und Ursupator in der Spätantike (337-476 n. Chr.)*, Stuttgart.
- WOOD 2019 = WOOD I. *Sidonius and the Burgundians*, in MOREAU D., GONZÁLEZ SALINERO R. (Eds.), *Academica Libertas. Essai en l'honneur du professeur Javier Arce*, Turnhout, pp. 365-371.

Lex Dei e P.Tjäder 34: Le fonti religiose nella tradizione germanica antica

Sommario: 1. La struttura del Breviario alariciano e *Lex Dei*. 2. Ontologia di Cristo e *Collatio*. 3. Leggi germaniche e fonti religiose. 4. La tradizione della *Lex Dei* e la *scientia iuris*

1. La struttura del Breviario alariciano e *Lex Dei*

In precedenza¹, si è avuto modo di stabilire una corrispondenza tra leggi romano-germaniche e precetti appartenenti sia alla tradizione cristiana, sia ebraica.

Tali connessioni sono affatto evidenti nella *Lex Dei*, considerata, dai più, un testo di comparazione tra diritto mosaico e diritto romano, di autore incerto, identificato in un ebreo o in un cristiano².

¹ Mi riferisco a DI CINTIO 2020, pp. 113-130.

² La *Lex Dei*, per molti versi, resta ancor oggi un mistero, nonostante le numerose ipotesi sulla natura, datazione e sull'autore. VOLTERRA 1930, rist. 1999, p. 242 ritiene che l'autore della *Lex Dei* sarebbe stato un ebreo. Verso tale direzione lo studioso valuta la mancanza di riferimenti ai Vangeli o alla letteratura cristiana. Inoltre, diverse cifre stilistiche ed espressive lasciano credere a Volterra che l'ignoto autore non avesse usato la versione della *Vulgata* di Girolamo, ma quella antecedente dei 'Settanta'. Pertanto, la *Collatio* andrebbe collocata tra il 302 e il 324. Altra teoria, collegata in parte a questa di Volterra, che ha inciso in modo significativo nella storia ricostruttiva della *Lex Dei*, è attribuibile a RABELLO 1966, pp. 177-180; Id. 1967, pp. 339-349, che trova sviluppi anche in PUGLIESE 1995, 161.4, per il quale l'opera va datata tra il 294 e il 313. RABELLO trova dirimente l'uso del latino non esatto e della *Vetus Latina*, elementi, questi, che lo inducono a ipotizzare che la piccola compilazione fosse stata redatta a Roma da un ebreo, in un particolare contesto storico per cui le comunità ebraiche dovevano essere in qualche modo legittimate all'interno dell'impero romano; pertanto, la *Collatio* sarebbe stata concepita proprio con lo scopo di enfatizzare la non dissonanza tra diritto ebraico e diritto romano, favorendo l'integrazione degli ebrei. Anche per quel che concerne la datazione, non manca una varietà di teorie. Altrettanto, non mi pare probante, ai fini della datazione, la mancanza di riferimento ai Digesta di Giustiniano, in quanto nelle opere normative dell'Occidente Tardo Antico, non bizantino, essi non si trovano citati in modo esplicito. Lo stesso VOLTERRA 1983, pp. 214-215, nel prosiegua dei suoi studi sul tema, pone l'accento sul fatto che Isidoro di Siviglia, nelle sue *Etymologiae*, apparentogli «inspiegabile che S. Isidoro menzioni...», quale ultima legislazione a lui nota quella di Teodosio senza accennare alle numerose opere redatte durante la sua esistenza (570-636) e alla compilazione giustiniana, la quale era stata ultimata nel 534». Il dato si può collegare a quanto qui sostenuto circa la diversa ideologia alla base delle legislazioni barbariche e il rifiuto, a sfondo anche politico, delle opere di un imperatore che i Goti non riconoscevano più come il loro. Come ho avuto modo di argomentare in precedenza, il diritto romano, nelle leggi o negli atti normativi barbarici, posteriori a Giustiniano, nell'Occidente germanizzato, è indicato semplicemente, di consueto, come *Romana lex*, un'espressione generica in cui confluiscono diverse fonti. Così sono denominate *Romana lex*, allo stesso modo, l'*Interpretatio Visigothorum*, il *Codex Theodosianus*, o come '*lex antiqua*', persino, la stessa *Lex Visigothorum*. Basti guardare anche alla *Lex Romana Utinensis*, o agli atti, di svariata natura, anche se molti, com'è noto, spuri, tramandati nella Patrologia Latina, per avere una idea di tale omissione. Questo *modus citandi* sarebbe segno di una storia delle idee diversa in Occidente rispetto all'Oriente, poiché per i re di stirpe ger-

Nell'opera si segue uno schema predefinito, per cui si menziona dapprima la norma biblica, in successione quella romana. Si è cercato di argomentare³, a tal proposito, come tale ordine possa non essere frutto di una scelta meramente espositiva, bensì di una sequenza sottesa a una *ratio* precisa che trova la sua espressione proprio all'interno della *Collatio*, specificatamente in 7,1,1:

Quod si Duodecim Tabularum nocturnum furem autem si se aut telo defendere, interdici iubent. Scitote iurisconsulti, quia Moises primus hoc statuit, sicut lectio manifestat.

In questo caso la legge romana è menzionata in prima battuta, contrariamente alla sequenza solita; tuttavia, essa è funzionale alla successiva proposizione, che si apre con un imperativo, *scitote*, il cui valore esortativo rafforza, enfatizzandola, la causale che esprime il senso di priorità della legge mosaica. L'autore non indica in modo diretto una superiorità dell'ordinamento più antico, ma la sottende, in modo implicito, attraverso la logica del periodo in cui il diritto romano risulta un rifacimento di quello mosaico.

Così in Coll 7,1,1 si sviluppa una duplice eccezione, ossia l'ordine delle citazioni è invertito e la norma circa il furto non risulta estrapolata da alcuna raccolta che la contenesse, ma è citata in modo diretto. A tal proposito, si può ipotizzare che proprio il richiamo alla norma decenvirale sia alla base dell'ammonimento. Essa, infatti, costituisce, come noto, la legge fondamentale per il diritto privato romano e in ciò, può essere comparata alle analoghe norme fondamentali per i cristiani ma anche per gli ebrei, ossia le leggi mosaiche. È possibile, così, che alla luce di tali analogie, l'autore della *Collatio Legum* abbia ritenuto che le due *leges* rappresentassero elementi non solo fondamentali, ma anche omogenei ai fini di un paragone che si incentrasse, non sulla singola disposizione, bensì sull'importanza dei sistemi giuridici a cui esse inevitabilmente rinviano.

Simili caratteristiche e simili conclusioni possono essere individuate anche nel caso di Coll 5,3: '*Hoc quidem iuris est: mentem tamen legis Moisi imperatoris Theodosii constitutio ad plenum secuta cognoscitur*' che precede, introducendoli, due frammenti di una costituzione di Teodosio I del 390, in Coll 5,3,1 e Coll 5,3,2. Invero, questa non è l'unica costituzione imperiale, presente nella *Lex Dei*, ma le altre norme sono tratte dai Codici Gregoriano⁴ ed Ermogeniano⁵

manica era immediato il collegamento con il modello normativo ad essi più vicino, sia temporalmente sia ideologicamente, e questo modello coincideva con la *Lex Romana Visigothorum*, non con l'opera di Giustiniano. Questo dato traccia un solco entro cui inserire anche la *Collatio*, come si vedrà a breve.

³ Cfr. nt.1.

⁴ Herm., *sub titulo de nuptiis*, 6,5,1 Dio.

⁵ *Hanc quoque constitutionem Gregorianus titulo ...* (a. 287).

e contengono una sorta di *inscriptio* recante, non solo il nome dell'imperatore, ma anche della raccolta da cui provengono; analogamente i frammenti giurisprudenziali recano la specificazione delle fonti da cui sono stati estrapolati. Inoltre, proprio in quanto il divieto di Teodosio I è omesso nelle edizioni a noi pervenute del *Codex Theodosianus*, nonché nella *Lex Romana Visigothorum*, esso non può essere utile ai fini di una datazione, almeno come *dies ante quem*, della *Collatio*, ma si può assumere che essa sia stesa almeno a partire dagli inizi del V secolo, o fine del IV.

Rispetto al caso precedente, in Coll 5,3,2, si confronta la legge mosaica con una norma romana, evidenziandosi, ancora una volta, che la *Lex* imperiale segue, ricalcandola, la norma mosaica, di cui, sebbene se ne ammetta il valore non giuridico essendo legata al *ius* da un *tamen* avversativo, tuttavia se ne evidenzia la medesima *mens*. Leggendo in sinossi entrambe le comparazioni, si deduce che sia la legge della XII tavole sia la costituzione di Teodosio sono subordinate, per tempo e per autorevolezza, alla legge mosaica, 'divina'. Vi è poi un secondo fattore, a motivazione della particolare collocazione degli enunciati generali, che accomuna entrambe le norme romane, differenziandole al contempo dalle altre, e consiste nel fatto che esse sono le uniche citate in modo diretto. Le altre, infatti, sono estrapolate, a loro volta, da raccolte private, Codici Ermogeniano e Gregoriano, o da opere di giuristi, rivestono, in tal modo, natura privatistica, le XII tavole e la Costituzione di Teodosio sono menzionate in modo diretto, non sono mediate da altre fonti private, in Coll 7,1,1 e in Coll 5,3. Inoltre, appaiono le uniche in cui è svolta, oltre alla comparazione, anche una sorta di ordine gerarchico tra legge mosaica e legge romana.

Su tali considerazioni si innesta un'ulteriore riflessione: la tipologia di norme, sia in forma di *regulae*, sia in forma di leggi, o i frammenti di esse, contenute nella *Collatio* corrisponde a quella contenuta nella *Lex Romana Visigothorum*, ove le norme sono ripartite in *leges* e *iura*⁶. Così, ci si può chiedere se anche la *Lex Dei* sia sottesa a tale *ratio* classificatoria. Tra gli *iura* sono elencati il Codice Gregoriano, il Codice Ermogeniano e le *Pauli Sententiae*; le *leges* comprendono, invece, le costituzioni del Codice Teodosiano. Nel Breviario, il Codice Ermogeniano e Gregoriano sono inseriti tra gli *iura*, in quanto di derivazione privata, mentre il *Codex Theodosianus*, essendo di origine imperiale, è valutato esso stesso *lex*. Da questo stesso criterio, di tipo soggettivo in quanto collocato sulla fonte della norma, deriva che anche le leggi decenvirali debbano essere classificate tra le *leges*. Dunque, alla luce delle similarità ripercorse, si può assumere che anche così come si ricalcano le materie citate nel Breviario, allo stesso modo ne siano seguiti l'organizzazione e i criteri. Seguendo tale ragionamento, la Legge delle XII Tavole avrebbe conservato il suo

⁶ Cfr. DI CINTIO 2013; 2016; 2019.

carattere di *lex* agli occhi del collazionatore, al pari della costituzione di Teodosio, perché non filtrata attraverso raccolte private. D'altro canto, una simmetria a tale logica, ragionando *e contrario*, si potrebbe ravvisare in Giustiniano per cui gli *iura*, una volta inseriti in un'opera come il Digesto, sarebbero assurdi essi stessi a norme⁷.

Altresì, occorre valutare in modo specifico anche l'ulteriore corrispondenza tra *Lex Dei* e Breviario, consistente nel rispetto sostanziale della Legge delle Citazioni⁸, dal momento in cui essa è stata tramandata proprio dalla *Lex*

⁷ Eloquente, in tale senso, VACCA 2012, pp. 10-11: «La raccolta giustiniana, cristallizza[va] il prodotto della *interpretatio* in un insieme di *iura* da utilizzarsi come fonti normative promulgate come leggi dallo stesso Imperatore, che ne vietava l'Interpretazione ...».

⁸ Sul punto cfr. DI CINTIO 2021, pp. 59-80: «La valutazione dottrina complessiva, circa la *ratio* alla base della costituzione, tendenzialmente oscilla tra l'idea per cui in CTh 1,4,3 si possa individuare un tentativo di creare un sistema, e l'opinione per cui si vogliono dettare delle direttive a uso pratico dei processi. DE VISSCHER 1931, p. 70, ritiene che la norma non avrebbe imposto un limite, ma avrebbe rispecchiato la prassi. La prima ipotesi è connessa con l'impianto teorico in base al quale la legge, pur emanata in Occidente, sarebbe rientrata nel progetto atto a delineare un sistema legale di impronta assolutizzante dell'imperatore di Oriente. In tale direzione, di recente, PURPURA 2010, pp. 163-169. Non di meno, in CTh 1,4,3, non sembra possa individuarsi quello che può definirsi 'sistema', per diverse ragioni. La prima, a cui già si è accennato, consiste nel fatto che quella posta da Valentiniano è una elencazione aperta, non esaustiva, consentendo, di fatto, di citare un numero di giuristi non ben definito. Ai fini della configurazione di un impianto teorico concluso, manca anche un criterio univoco e chiaro nella scelta delle opere utilizzabili; esse, infatti, nella costituzione, sono svariate, – pareri, commenti, trattati – e il numero dei giuristi non è delimitato con esattezza. La costituzione avrebbe rivestito il fine di regolamentare alcuni aspetti della procedura giudiziaria, tra cui la razionalizzazione dell'uso degli scritti giurisprudenziali. Ciò potrebbe spiegare anche la mancanza di una compiutezza dogmatica, poiché appunto esulante dalla sua funzione principale. In base a tale ipotesi, attorno a cui ruota la soluzione dei possibili conflitti, in teoria duplice, potendo dipendere sia dalle scelte delle opere, sia dalla *auctoritas*, esplicitamente richiamata dei giuristi, dalla loro esistenza stessa, provata attraverso i vari richiami dei cinque. Infatti, non è da escludere che, nella congerie di opere presumibilmente accumulate nei secoli, si citassero anche nomi di autori irrilevanti o inesistenti. Che il brano fosse incentrato sui soggetti, più che sulla produzione scritta, può essere comprovato dall'inciso '*lectionesque ex omni eius operae recitentur*': 'purché proveniente dai cinque giureconsulti, possono essere recitate tutte le tipologie di opere'. In tal modo, è apportata una commistione del materiale utilizzabile, a cui va prestata una certa attenzione, poiché essa potrebbe aver avuto delle ricadute pratiche significative. Infatti, il senso degli enunciati giurisprudenziali varia in funzione anche del tipo di contesto; così, ove inseriti in concettualizzazioni generiche, trattati e commenti, tipici della cosiddetta letteratura problematica, essi avrebbero rivestito una funzione prevalentemente retorica, enfatica; peraltro anche lo stesso termine *sententia*, citato nella seconda parte, è polisemico, potendo identificare anche delle regole, o semplicemente dei motti con una funzione retorica, descrittiva, non pratica. Senonché, stando alla lettera di CTh 1,4,3, anche questo tipo di scritti avrebbe potuto avere un valore normativo. Pertanto, proprio tale sorta di autorizzazione a recitare indistintamente i lavori dei *prudentes* ripetuti, nel tempo, può considerarsi come uno dei fattori atti ad aver creato alcune ipostatizzazioni caratterizzanti anche il diritto tardo e medievale, in un certo senso legittimate dall'autorità centrale in CTh 1,4,3».

Romana Visigothorum.

Il collegamento tra *Lex Dei* e *Lex Romana Visigothorum* è evidente nella struttura, sia nel rispetto della *Oratio Valentiniani* sia nelle opere citate.

Se lo schema e, in parte, il contenuto rispecchiano il Breviario, proprio nel caso di Coll 5,3,1 e 2: *Non patimur urbem Romam virtutum omnium matrem diutius effeminati in viro pudoris contaminatione foedari et agreste illud a priscis conditoribus robor fracta molliter plebe tenuatum convicium saeculis vel conditorum inrogare vel principum, Orienti karissime ac iucundissime nobis 2. Laudanda igitur experientia tua omnes, quibus flagiti usus est virile corpus muliebriter constitutum alieni sexus damnare patientia nihilque discretum habere cum feminis, occupatos, ut flagitii poscit inmanitas, atque omnibus eductos, pudet dicere, virorum lupanaribus spectante populo flammae vindicibus expiabit, ut universi intellegant sacrosanctum cunctis esse debere hospitium virilis animae nec sine summo supplicio alienum expetisse sexum qui suum turpiter perdidisset.* La norma tratta del divieto di prostituzione maschile è presente anche in CTh 9,7,6, in forma accorciata e corrispondente a Brev 9,4,5: *Omnes, quibus flagitii usus est, virile corpus muliebriter constitutum alieni sexus damnare patientia (nihil enim discretum videntur habere cum feminis), huius modi scelus spectante populo flammis vindicibus expiabunt. Haec lex interpretatione non indiget.*

Ciò sembrerebbe contrastare con la comunanza della *Lex Dei* ora rilevata rispetto alla *Lex Romana Visigothorum*, in particolare con la versione del *Codex Theodosianus* dalla stessa recepita. In siffatta ottica, la ricezione di un'esposizione più prolissa, rispetto a quella del Breviario, potrebbe essere dovuta al fatto che l'autore della *Lex Dei* avrebbe avuto a modello una delle diverse versioni delle costituzioni diffuse sia in Oriente sia in Occidente⁹; pertanto, non mi sembra che tale differenza possa sottrarre argomenti in favore dell'ipotesi di una redazione della *Collatio* in ambiente germanico. Vi è, altresì, un'ulteriore possibilità, ossia che i redattori del Breviario avessero accorciato la costituzione, sostituendola alla consueta *interpretatio*, alla luce della chiusa, '*Haec lex interpretatione non indiget*'. L'inciso, in questa o in forme simili, è presente in diversi luoghi del Breviario ed è stato oggetto di specifiche indagini dottrinarie¹⁰, in quanto appare dissonante rispetto allo stile espositivo

⁹ Sulla tradizione diplomatica, e non, dei manoscritti del Teodosiano, come spiegazione possibile per le diversità tra Interpretationes e testi ufficiali, rinvio a DI CINTIO 2013. Il problema era già rilevato da FERRARI DALLE SPADE 1915, pp. 15 ss.; KIPP 1919, pp. 88 ss.; SCHULE 1922, p. 208. WIEACKER 1935, p. 191; e ID. 1963, p. 286, utilizza tale diversità proprio per spiegare alcune differenze tra commenti e costituzioni. In tempi più vicini, la diversità dei manoscritti in uso del Codice Teodosiano è affrontata da PURPURA 2003, pp. 653 ss.

¹⁰ CANNATA 1962, pp. 18 ss.

delle compilazioni di leggi ufficiali. Negli studi precedenti¹¹ si è avanzata l'ipotesi che non siano sviste compilatorie, bensì aggiunte chiarificatrici che davano conto di omissioni che sarebbero risultate anomale ove prive di opportuna motivazione. Peraltro, nel *Commonitorium* stesso si impone che la *Lex* dovesse caratterizzarsi per chiarezza, in contrapposizione netta alle leggi romane. Nuovamente, *Collatio Legum* e Breviario collimano, differenziandosi dalle leggi squisitamente romana.

Anche l'assenza di passi del Digesto potrebbe indurre a collocare la *Collatio* nello stesso contesto della *Lex Romana Visigothorum*, ossia gli inizi del VI secolo.

2. Ontologia di Cristo e *Collatio*

Resta da valutare il mancato riferimento ai Sinottici che, come visto, è stato considerato¹² ulteriore prova della presunta ideologia dell'autore, non cristiano. In proposito, si può notare che il riferimento ai Vangeli, anche nelle Codificazioni cristiane, tra tutte quella giustiniana, non ricorre in modo così sovente. È presente in CI 3,1,13,4¹³ (a. 530); CI 2,58,2¹⁴ (a. 531); Nov. 112,2 pr.¹⁵ (a. 541), con riguardo al giuramento, nel corso dei processi o di altri procedimenti non giudiziari. Si vedano, ad esempio: Nov. 8¹⁶ (a. 535); CI 6,40,2¹⁷ (a. 531) sul giuramento della vedova che si risposa; Nov. 124.1 (a. 544-545)¹⁸,

¹¹ DI CINTIO 2019.

¹² VOLTERRA 1930, p. 242.

¹³ *Cum autem eremodicium ventilatur sive pro actore sive pro reo, examinatione sine ullo obstaculo celebretur. cum enim terribiles in medio proponuntur scripturae, litigatoris absentia dei praesentia repletur, nec pertimescat iudex appellationis obstaculum, cum ei, qui contumaciter abesse noscitur...*

¹⁴ *Cum et iudices non aliter causas dirimere concessimus nisi sacrosanctis evangelis propositis et patronos causarum in omni orbe terrarum, qui romano imperio suppositus est, prius iurare et ita perferre causas disposuimus...*

¹⁵ *... Si autem dixerit non valere fideiussorem dare, tunc apud iudicem a quo causa examinanda est sanctis propositis evangelis per sacramentum hoc ipsum adfirmet, et sic iuratorium cautionem exponat et per eam haec quae superius dicta sunt profiteatur.*

¹⁶ *Iusiurandum quod praestatur ab his qui administrationes accipiant. <Coll. II tit.3>. Iuro ego per deum omnipotentem et filium eius unigenitum dominum nostrum Iesum Christum et spiritum sanctum et sanctam gloriosam dei genitricem et semper virginem Mariam et quattuor evangelia, quae in manibus meis teneo, et sanctos archangelos Michael et Gabriel, puram conscientiam germanumque servitium me servaturum sacratissimis nostris dominis Iustiniano et Theodora coniugi eius occasione traditae mihi ab eorum pietate administrationis...*

¹⁷ *Ambiguitates legis iuliae miscellae generali lege tollentes nullum concedimus fieri iuramentum secundum praedictam legem...*

¹⁸ *Iubemus igitur, quotiens apud quoscumque iudicantes aut administratores lites aut appellatio-*

la cui trasgressione è sanzionata solo civilmente¹⁹. Segnatamente, in CI 3,1,13,4, la contumacia è supplita dalla presenza delle 'scritture terribili' che ne garantiscono lo svolgimento secondo giustizia; le blande sanzioni, rispetto alla severità con cui erano irrogate in campo criminale in tale periodo storico, il richiamo ad essi solo in alcuni casi, ci allontanano dall'idea di considerare i Vangeli come fonti normative sul piano della effettività giuridica o di primaria importanza.

Non di meno, l'alternativa in relazione allo spirito che avrebbe animato la *Lex Dei*, cristiano o ebraico, non tiene in conto di una ulteriore possibilità, collegata sempre al mondo germanico, ossia quella ariana. L'arianesimo, non di meno, ha caratterizzato la cultura, il diritto dell'Occidente per secoli, basti pensare al dato noto che Costantino fu battezzato solo in punto di morte con rito ariano.

Nonostante il concilio di Nicea, infatti, è acquisito che questo credo, con le sue infinite flessioni, avesse continuato ad essere teorizzato e praticato nell'Occidente dai popoli di stirpe germanica, almeno sino a Clodoveo, risultando un fattore culturale e identitario, di diversificazione rispetto ai cristiani-romani²⁰, tanto è che in P. Tjäder 34²¹, del 551 l'arianesimo è identificato come *lex Gothorum... Ego Paulus, clericus ecclesie legis Gothorum sanctae Anastasiae...*

La letteratura sembra aver trascurato tali ipotesi, ma guardando al contenuto della *Lex Dei*, si è sopra ricordato come manchi ogni riferimento ai Van-

nes examinantur, prae ...Si autem abesse partes in aliis locis contingat aut unam earum, praecipimus absentem in provincia in qua deget iusiurandum modo a nobis dicto sub gestis monumentorum apud iudicem provinciae aut apud locorum defensorem praebere. Illo videlicet generaliter observando, ut si quis litigantium absens aut praesens huiusmodi iusiurandum praebere noluerit, et hoc manifestetur iudici, per sententiam eius actor quidem casum actionis, reus autem condemnationem sustineat.

¹⁹ L'aggettivo *terribilis* è impiegato altrove (mi riferisco ai libri 47 e 48 del Digesto), evocando sempre gravi sanzioni morali o penali. La punizione si estrinseca, per lo più, sul piano morale, quale 'spaventoso' monito. Per tale visione cfr.: BERTOLINI 1886, p. 25; WENGER 1938, pp. 335-336; NARDI 1982, pp. 431-468; LUCHETTI 1996, pp. 555.

²⁰ Sul punto DI CINTIO 2019.

²¹ Il testo completo di P. Tjäder 34 è: [...] *supradicta loca ad se p[.....]rius[...].c[...]. nostrae sanctae Anastasiae possideri me [...]: [...] Ego Petrus, subdiaconus aclusie gotice sancte Anastasiae, uic in solum cessionis uenditionisque et documentum padulis supra scriptorum cum omnibus ad se pertinentibus, a me vel suprascriptis colliuertis uel conministris meis factum uobi, suprascripto Petro uiro reuerendo defensori, comparatori, ad omnia suprascripta relegi, consensi et suscripsi, et testes, ut suscriberent, pariter conrogauimus, et pretium centu octoginta solidos, id est centum uiginti per cautione an[tea] accepisse profitemur, et nunc de presenti alios sexaginta solidos percipimus. [...] Ego Paulus, clericus ecclesie legis Gothorum sanctae Anastasiae, huic documentum a nobis factum suscripsi [...] Ego Theudila, ecclesie suprascriptae legis Gothorum sancte Anastasiae huic documento de padules suprascriptas a nouis factum suscripsi [...].*

geli, dunque alla figura di Cristo, pertanto, nulla si può affermare con riguardo all'ontologia di Gesù, alla base dell'eresia' ariana rispetto all'ortodossia cristiana.

3. Leggi germaniche e fonti religiose

Come visto, dunque, sono molteplici le similarità tra *Collatio Legum e Lex Romana Visigothorum*, che, a mio avviso, non sono frutto del caso. Sempre con riguardo al tema trattato, la letteratura passata ha rilevato diversi rinvii alle sacre scritture nelle leggi germaniche, in particolare Stobbe²², a seguire Tamassia²³. Gli studiosi individuano diverse similarità tra Editto di Rotari e leggi mosaiche. Così per Tamassia, nel caso del divieto di indossare vestiti dell'altro sesso in Coll 5.3.1.2, sarebbe presente in Roth., c. 31: *Walopaus est, qui se furtum vestimentum alium induerit, aut se caput latrocinandi animo aut faciem transfiguraverit*, raccordabile a Deut. 22.5: *Non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste femminea*.

Il divieto imposto dal re longobardo, tuttavia, è generico e non ha natura morale, ma preventiva riguardo al furto.

Analogamente, si può affermare con riguardo alla supposta derivazione sacra di Rotari c. 328: *Si animales alienum animalem occiderit aut intrigaverit. Id est boves bovem, aut quilibet peculius, tunc dominus qui animalem suum intrigatum invenerit, aut forsam iam marcidum aut minuatam, iubemus ut consignet ipsum intrigatum illi, cuius animales eum intrigavit, ut similem qualis in illa diae fuit, quando fragiatus est, recipiat ab ipso cuius animales hoc fecit*, da Exod 21,35: *si bos alienus bovem alterius vulneraverit, et ille mortuus fuerit, vendent bovem vivum, et dividunt pretium, cadaver autem mortui inter se disperdent*. 36. *Sin autem sciebat quod bos cornupeta esset ab heri et nudiuertius, et non custodivit eum dominus suus, reddet bovem pro bove, et cadaver integrum accipiet*. Anche in questo caso, il ferimento o l'uccisione di animali altrui è simile alle norme codificate note, basti pensare alle XII tavole o alla *Lex Aquilia*, pertanto non mi sembra convincente la lettura nel senso di una derivazione diretta dalla tradizione ebraica.

Diversamente, possono essere rintracciate significative connessioni tra precetti ebraici e *Lex Baiuvariorum*²⁴, la cui datazione è incerta, ma è ascritta al periodo della dominazione franca nella regione bavara. In linea con gli altri *corpora* germanici, anche questo trascrive norme che si erano stratificate nel tempo, sia di origine consuetudinaria sia di origine romana, pertanto, ciò im-

²² STOBBE 1868, pp. 207 ss.

²³ TAMASSIA 1889, ora 1967, pp. 213 ss.

²⁴ È l'editore della legge, MERKEL 1860, pp. 183-495, che evidenzia i richiami della *Lex* alle Sacre Scritture in modo puntuale.

plica che le varie disposizioni possono essere collocate all'interno di una cronologia antecedente alla legge.

Ai fini della presente indagine, a mio avviso, si può prestare particolare attenzione al prologo, dal titolo, *De legibus*, che reca:

Moyses gentis Hebraeae primus omnium divinas leges sacris litteris explicavit. Foroneus rex Graecis primus leges iudiciaque constituit. Mercurius Trimegistus primus leges Aegyptiis tradidit. Solon primus leges Atheniensibus dedit. Ligurgus primus Lacedemoniis iura ex Apollinis auctoritate confinxit. Numa Pompilius, qui Romulo successit in regno, primus leges Romanis edidit. Deinde cum populus seditiosos magistratus ferre non possit, decem viros legibus scribendis congregavit, qui leges ex libris Salomonis in Latinum sermonem transaltas XII tabulis exposuerunt. Fuerunt autem hii: Appius Claudius Genutius Veterius Iulius Manilius Sulpitius Sectius Curatius Romelius Postumius; is decemviri legum conscribendarum electi sunt. Leges autem redigere in libris primus consul Pompeius instituere voluit, sed non perseveravit obtrectatorum metu. Deinde Caesars coepit id facere, sed ante interfectus est. Paulatim autem antiquae leges vetustate atque incuria exoluerunt; quarum etsi nullus iam usus est, notitia tamen necessaria videtur. Leges novae a Constantino a coeperunt Caesare et reliquis succedentibus erantque permixtae et inordinatae. Postea Theodosius minor augustus ad similitudinem Gregorianam et Hermogeniani codicem factum constitutionum a Constantini temporibus sub proprio cuiusque imperatoris titulo disposuit, quem a suo nomine Theodosianum vocavit...

Il prologo ricalca le *Etymologiae* di Isidoro²⁵, e inizia con una trattazione generale del concetto di *lex*, e delinea, attraverso una sintesi diacronica, tappe normative ritenute fondamentali. Tale contesto, proprio per come è concepito, può essere ritenuto un modello per la comprensione del sistema delle fonti di tali ordinamenti antichi di stampo germanico. La *lex* è definita in senso meramente formale, lessicale, come una *constitutio scripta*. Ebbene, proprio in apertura come sistema normativo scritto, più antico e risalente, sono collocate le leggi mosaiche; la legislazione romana è identificata con le XII tavole, menzionata a seguire, non solo dell'ordinamento ebraico, ma anche greco e greco-egizio e non si tratta di una successione solo temporale. L'ordinamento ebraico appare preminente, infatti, anche dal punto di vista giuridico: subito

²⁵ *Etym.* 5,1.

dopo essere stata introdotte, le leggi decenvirali sono illustrate anche sotto il profilo della loro nascita all'interno di Roma, che, secondo il legislatore franco, rappresenterebbero una mera traduzione delle leggi Salomoniche.

La legge dei Bavari riveste carattere statutario, fondamentale, applicata su base territoriale; ma ciò che appare particolarmente significativo è che il prologo segue la medesima *ratio* anche della *Collatio Legum*, oltre che di Isidoro, ove la legge mosaica appare preminente: non solo, come visto in Coll 7,1,1, e Coll 5,3, risulta essere la prima in ordine temporale, e per importanza, tanto che la legge fondamentale dei romani deriva da essa, *rectius* risulta una mera trasposizione della legge di Salomone, *ex libris Salomonis in Latinum sermonem translata*. In tal modo, le norme fondamentali dell'ordinamento romano risultano una mera traduzione di quelle salomoniche. Proprio in tale punto si riscontra una differenza con le *Etymologiae*, in cui è presente il nome Solone e non Salomone. Ciò potrebbe essere frutto di una svista dell'estensore bavaro, ma potrebbe essere anche una sostituzione voluta e finalizzata a un'impronta religiosa evidente anche in tale punto della *Lex*.

Volterra, come visto²⁶, proprio a proposito delle *Etymologiae* esprime la sua perplessità per la mancanza di riferimento all'opera di Giustiniano, che, a mio avviso²⁷, si spiega proprio come frutto di una precisa *ratio* ideologica visigota, e romano-visigota, ricalcata dal legislatore franco, in giustapposizione, se non in contrasto, con il mondo imperiale squisitamente romano.

Prima di addurre ulteriori riflessioni generali circa la dialettica diritto ebraico e diritto romano all'interno della *Lex Baiuvariorum*, si possono esaminare le singole disposizioni e verificare come molte di esse assumano precetti ebraici. Si vedano, così,

Lex Bai. 2,22,1: Si a quis contra caput alterius falsa suggesserit vel pro quacumque invidia de iniusta accusatione commoverit, ipse poenam vel damnum, quod alteri intulit, excipiat. Neminem damnes, antequam inquires veritatem.

La norma sanziona la calunnia, reato che subisce una dilatazione ad opera di Costantino²⁸, ma contiene dei rinvii alla Prima Lettera ai Tessalonicesi (5, 21) di San Paolo: *Omnia autem e probate, quod bonum est tenete*. Ancora si presti attenzione a:

²⁶ cfr. *retro*, nt. 2.

²⁷ In proposito rinvio a DI CINTIO 2013; EAD. 2016; EAD. 2021.

²⁸ È noto l'*Edictum de accusationibus*, GIGLIO 2009; Id. 2017, pp. 9-10 e p. 178.

Lex Bai. 2,13: De peregrinis transeuntibus viam. Nemo enim ausus sit inquietare vel nocere peregrinis; quia alii propter Deum, alii propter necessitatem discurrunt, tamen una pax omnibus necessaria est. Si autem aliquis tam presumptuosus fuerit et peregrinob nocere voluerit et fecerit, aut dispoliaverit vel lederit vel plagaverit [aut ipsum ligaverit] vel vendiderit aut occiderit, et exinde probatus fuerit, 116 solidos in fisco cogatur exsolvere; et peregrino, si viventem reliquit, omnia iniuria, quod fecit ei, vel quod tulit dupliciter componat, sicut solet unum de infra provincia componere e. Si autem eum occiderit, 100 solidos auro adpretiatis cogatur exsolvere; si parentes desunt, fiscus accipiat, et pro delicto hoc pauperibus tribuat, ut possetis et Dominum propitium habere, qui dixit: 'Peregrinum et advenam non contristabis'; de suis rebus, si dux illi concesserit aliquid habere, componat cum 80 solidos.

La norma, che protegge i peregrini che viaggiavano per ragioni pacifiche, cita direttamente un passaggio dell'Esodo: *Advenam non contristabis neque adfliges eum, advenæ enim et ipsi fuistis in terra Ægypti.*

Nella seguente disposizione si prescrive il perdono, citando il Vangelo di Matteo, una fonte cristiana, non ebraica, così

Lex Bai. 1,7,20: Nulla sit culpa tam gravis, ut vita non concedatur propter timorem Dei et reverentiam sanctorum, quia Dominus dixit: Qui dimiserit, dimittetur ei qui non dimiserit, nec ei dimittitur è collegato a Matth. 6,14,5 a tutti noto.

Lex Bai. 1,13,80: Servi autem ecclesie secundum possessionem suam reddant tributa. Operas vero 3 dies in ebdomada in dominico operent, vero sibi faciant. Si vero dominus eius dederit eis boves aut alias res, quod habet, tantum serviant, quantum eis per possibilitatem inpositum fuerit; tamen iniuste neminem obpremas.

Collegato a passaggio dell'Esodo già visto poc'anzi: *Nolite iniuste opprimere peregrinum nec viduam nec orphanum nec pauperem...*

Lex Bai. 2,3,1,5: Et hoc vetandum est in die dominico, et si quis in itinere positus cum carra vel cum "nave", pauset die dominico usque in secunda feria. Et si noluerit custodire praeceptum Domini, quia Dominus dixit: Nullum opus servile facias in die sancto, neque tu, neque servus tuus, neque ancilla tua, neque bos tuus, neque asinus tuus, neque ulla subiectorum tuorum; et qui hoc in

itinere vel ubicumque observare neglexerit, cum 12 solidis condemnatur; et si frequens hoc fecerit, superiora sententi subiaceat.

Il passaggio è estrapolato e parafrasato dalla *vulgata* di Exod 20,10:

Non facias omne opus in eo tu et filius tuus et filia tua, servus tuus et ancilla tua, iumentum tuum et advena qui est intra portas tuas; iuncta Deuter nomii lege V, 14. Nec defuisse tamen versionem, qua non omnia, sed servilia tantum opera interdicta tradantur esse, ex loco apud Sabatier Bibl. Sacr. Vers. Antiq. I.175 laudato conici potest unde fortasse Bavarici iuris lectio ambigua effecta est.

Si consideri, infine:

Lex Bai. 2,31,50: Quia talis causa vetenda est, que Deum ad iracundiam provocat, et exinde flagellamur in frugibus et penuria patimur, n Et hoc vetandum est in die dominico; et si quis in itinere positus cum carra vel cum nave, pauset die dominico usque in secunda feria. Et si noluerit custodire preceptum Domini, quia Dominus dixit: Nullum opus servile facias in die sancto, neque tu neque servus tuus neque ancilla tua neque bos tuus neque asinus tuus neque ullar subiectionum tuorum: et qui hoc in itinere vel ubicumque observare neglexerit, cum 12 solidis condemnatur. Et si frequens hoc fecerit, superiora sententia subiaceat.

Nella legge, il precetto religioso è incorporato direttamente nel dispositivo: *quia Dominus dixit...* La legge dei Bavari, datata tra il VII e l'VIII secolo, racchiude una tradizione precedente, ed anche un metodo redazionale non certo nuovo, ma basato sulle leggi gotiche e germaniche del V-VI secoli²⁹. Per tale via, allora, anche la *Collatio Legum* avrebbe rappresentato un modello, uno strumento con cui operare la redazione della legge; in tal modo come in questa la legge romana deriva, essendone inferiore, da quella mosaica, e i precetti di diritto allora vigente trovano il loro fondamento nel diritto sacro.

4. La tradizione della *Lex Dei* e la *scientia iuris*

La *Lex Dei*, allora, contiene un confronto analitico tra leggi mosaiche e romane, secondo uno schema organizzativo che si ritrova nel Breviario di Alarico indicativo dell'ambiente culturale in cui sarebbe stata concepita l'opera. Per quanto concerne più da vicino il contenuto e se si vuole l'ideologia espli-

²⁹ MERKEL 1860.

cita nella opera di comparazione, ossia la preminenza dei precetti mosaici rispetto a quelli romani, essi trovano uno pieno svolgimento all'interno della *Lex Baiuvariorum*, oltre che nelle *Etymologiae*. Nel prologo, infatti, è attestata proprio la preminenza cronologica e giuridica delle leggi ebraiche: la legge mosaica è la più antica legge scritta e la legge decenvirale è una traduzione latina delle salomoniche.

Altresì, unitamente a tale considerazione, si deve notare che le disposizioni della legge dei Bavari contengono richiami delle norme veterotestamentarie, espliciti quanto specifici. È probabile che i redattori del *corpus* normativo si fossero serviti di un materiale già in uso, una sorta di prontuario da cui attingere. Del resto nella stessa legge si ricorda come '*Postea Theodosius minor Augustus ad similitudinem Gregoriani et Hermogeniani codicem factum constitutionum ...*', ossia ci si sia serviti di altre opere, i codici precedenti, che, in ultima analisi, avrebbero funto da prontuario per la redazione del Teodosiano. Inoltre, è noto che si dai tempi del Principato fossero diffuse raccolte o schemi normativi che coadiuvassero in generale gli operatori del diritto.

Ebbene, proprio la comparazione assimilante della *Lex Dei* avrebbe potuto fungere da schema operativo, da prontuario per la redazione di norme romane ed ebraiche. Saremmo di fronte al frutto di uno di quei lavori preparatori di cui gli studiosi da sempre presuppongono per giustificare la redazione di *corpora* normativi in tempi relativamente brevi, come nel caso del *Codex Theodosianus*, l'*Interpretatio Visigothorum*, e lo stesso *Corpus Iuris Civilis*.

In altri termini, non avrebbe vissuto di vita propria ma, scritta in ambiente visigoto, avrebbe funto da materiale per le legislazioni che da essa derivano in modo più o meno diretto. Per di più, a mio avviso, la *Collatio* avrebbe costituito proprio da vademecum anche per la *Lex Baiuvariorum*. Ulteriori riflessioni circa la legge sembrano condurre verso la medesima direzione; così sempre nel prologo è tracciato anche l'iter che avrebbe condotto alla nascita del *liber bavaricus*, *Theodericus rex Francorum, cum esset Catalaunis, elegit viros sapientes, qui in regno suo legibus antiquis eruditi erant. Ipso autem dicente iussit conscribere legem Francorum et Alamannorum et Baioariorum et unicuique genti, quae in eius potestatem erant, secundum consuetudinem suam, addidit quae addenda erant, et inprovisas et inconpositas resecavit; et quae erant secundum consuetudinem paganorum, mutavit secundum legem christianorum. Et quicquid Theodericus rex propter vetustissimam paganorum consuetudinem emendare non potuit, post haec Hildebertus rege inchoavit, sed Lotharius rex i perfecit. Haec omnia Dagobertus rex gloriosissimus per viros illustres Claudio, Chadoindo, Magno et Agilulfo renovavit, et omnia vetera legum in melius transtulit, et unicuique genti scriptam tradidit, quae usque hodie perseverant.*

La legge, dunque, mette per iscritto le consuetudini nel regno di Teoderico re franco, molto simile alla *Lex Visigothorum* e ad altre leggi germaniche.

Una dissonanza rispetto a tale costituzione potrebbe essere ravvisata nella giurisprudenza presente nella *Collatio* e assente, nella medesima forma, nelle leggi barbariche; ma come visto dalla legge delle Citazioni nei processi erano citati e recitati i pareri dei giuristi e stando al tenore della *Oratio* essi dovevano essere menzionati in modo esatto³⁰; dunque è probabile che tale opera svolgesse anche la funzione di *vademecum* per i processi.

Inoltre, nelle legislazioni germaniche, in particolare nell'*Interpretatio*³¹ alariciana, pur non citato in modo esplicito, il sapere giurisprudenziale è ben presente.

Verso tale direzione mi sembra porsi anche una riflessione di Savigny³² circa l'unica citazione della *Lex Dei* nei secoli, nel noto *De Divortio Lotharii et Tetbergae* 12: *Aut in punitione illius legaliter puniatur, sicut in primo libro legis Romanae capitulo sexto de stupratoribus, et in capitulo septimo de incestis et turpibus nuptiis praecipitur*. La *Collatio* tratta del delitto contro natura, *Tit. V, De stupratoribus*, e dell'incesto, *Tit. VI, de Incestis Nuptiis*. Hincmar. I: *Et scriptum est in libro Levitici: Qui dormierit cum masculo coitu femineo ... morte moriantur. Unde et leges Romanae decernunt in capitulis de stupratoribus, quod legens quisque inveniet*. Lo studioso nota come Hincmarus citi i due titoli *De stupratoribus* e *De incestis et turpibus nuptiis*, come capitoli contigui, 6 e 7 di una *Lex Romana*, che, pur avendo errato nella citazione che corretta sarebbe stata 5 e 6, si riferisca inequivocabilmente alla *Collatio*, unica a recare i due titoli riportati invece in modo esatto dal vescovo. L'opera è denominata, tuttavia, *Lex Romana*; orbene nell'alto Medioevo, l'espressione *Lex Romana* indicava l'*Interpretatio* o l'intero Breviario di Alarico³³, e, proprio su tale presupposto Savigny³⁴ afferma che: «Trovando la *Collatio* nel principio del Breviario, prese [Incmaro] il tutto per una raccolta di diritto romano di cui la *Collatio* facesse il primo libro. Questa congettura non può mettersi in dubbio, poiché già Incmaro aveva citato il primo di questi capitoli della *Lex Romana*, ravvicinandolo a un luogo del terzo libro di Mosè; ora, nella *Collatio*, questo luogo di Mosè apre precisamente il titolo citato da Incmaro. Così pure Incmaro pone al sesto libro del Codice Teodosiano un luogo, che, nei nostri ms. e nelle nostre edizioni, trovasi al quarto libro. Difatti, il suo manoscritto contenente la *Collatio*, dipoi un'altra opera, come le *Novelle* di Giuliano, dipoi ancora il Codice Teodosiano, prendeva quella per il primo libro, e l'altra opera per il

³⁰ Cfr. DI CINTIO 2021.

³¹ Cfr. DI CINTIO 2013.

³² SAVIGNY 1844, pp. 175-176.

³³ Per tale punto cfr. DI CINTIO 2013 e *supra* nt. 2

³⁴ SAVIGNY 1884, p. 176.

libro secondo della *Lex Romana*».

Non mancano nuove teorie che ruotano attorno alla ricezione dei passaggi visti nel *Divortium*, in particolare quella di Frakes³⁵, per il quale il testo sarebbe comprovante una datazione dell'opera in epoca molto tarda, coincidente almeno con quella di Incmaro³⁶.

Rispetto a tali posizioni, invero, mi sembra da accogliere pienamente la teoria di Savigny, secondo il quale il fatto che la *Lex Dei* sia citata una sola volta in modo autonomo nei secoli con una denominazione che appartiene a una legge statutaria come il Breviario, che ha caratterizzato per secoli l'uso del diritto romano in occidente, può comprovarne due fattori: in primo luogo che non si trattava di un'opera solo abbozzata, in secondo luogo, al contempo, che essa non avrebbe rivestito un valore autonomo. Per lo studioso tedesco l'assimilazione sarebbe stata solo formale, nel senso che il testo della *Collatio* avrebbe circolato unitamente a quello del Breviario. A mio avviso, altresì, la *Lex Dei* sarebbe stata impiegata alla stregua di un formulario o codice privato per l'uso del diritto romano-cristiano, di gran lunga risalente rispetto al *Divortium*.

Professore di Storia del Diritto Romano e Fondamenti di Diritto Europeo
Università degli Studi di Salerno
l.dicintio@unisa.it

³⁵ FRAKES 2011.

³⁶ Per tale ipotesi, cfr. HYAMSON 1913, che evidenzia un'altra assimilazione tra *Coll* 4,1,1 e lo *Speculum quod fertur Sancti Augustini* (anche detto *Liber de Scripturis*), del 427 *Coll* 4,1,1: *Quicumque moechatus fuerit mulierem proximi sui, mortem moriatur qui moechatus fuerit et quae moechata fuerit*. Ps.-Aug., *Liber de Scripturis*, ad Lev. 20, 10: *Homo quicumque moechatus fuerit et quae moechata fuerit*. La teoria, però, presenta un aspetto che può essere oggetto di riflessione, essa, infatti, postula che *moechia* appartenga al lessico tardo medievale. Pur ammettendo ciò, tale dato non prova in modo inequivocabile la derivazione di un testo dall'altro, in quanto entrambi avrebbero potuto attingere da un'unica fonte a noi non conosciuta. Oltretutto, '*moechia*' si trova già in Tertulliano, ampiamente usato nel *De pudicitia*, ove il riferimento è presente per circa settantacinque volte, sia come sostantivo, sia nella forma verbale.

ABSTRACT

La *Lex Dei* avrebbe funto da strumento di lavoro, sarebbe stata stesa nello stesso contesto e nello stesso periodo della *Lex Romana Visigothorum*, inizi del VI secolo, alla luce delle loro similarità e dell'assenza di citazioni del Digesto. Essa sarebbe stata impiegata sia per la *recitatio* nei giudizi, sulla falsariga dell'*Oratio Valentiniani*, sia per la redazione di leggi in cui il materiale giurisprudenziale, e non, confluiva privo di precisi riferimenti, in quanto assorbito nel valore legale della norma.

Parole Chiave: *Collatio Mosaicarum et Romanarum Legum*, Visigoti, *Lex Baiuvariorum*

The *Lex Dei* would have acted as a working tool, it would have been drafted in the same context and in the same period as the *Lex Romana Visigothorum*, early 6th century, in light of their similarities and the absence of citations from the Digest. It would have been used both for the *recitatio* in judgements, along the lines of the *Oratio Valentiniani*, and for the drafting of laws in which the jurisprudential and non-jurisprudential material converged without precise references, as it was absorbed into the legal value of the norm.

Key Words: *Collatio Mosaicarum et Romanarum Legum*; Visigoths; *Lex Baiuvariorum*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BERTOLINI 1886, BERTOLINI C., *Il giuramento nel diritto privato romano*, Roma
- CANNATA 1962, CANNATA C.A., *I rinvii al 'ius' nella 'interpretatio' al Codice Teodosiano*, in «SDHI», XXVII, pp. 292-315
- DE VISSCHER 1931, DE VISSCHER F., *Le Digeste, couronnement de la politique des Empereurs vis à vis des Prudents*, in *Conferenze per il XIV centenario delle Pandette*, Milano 1931, pp. 20-58
- DI CINTIO 2013, DI CINTIO L., *L'Interpretatio Visigothorum al Codex Theodosianus. Il libro IX*, Milano
- DI CINTIO 2016, DI CINTIO L., *Nuove ricerche sull'Interpretatio Visigothorum al Codex Theodosianus. I libri I e II*, Milano
- DI CINTIO 2019, DI CINTIO L., *Ordine e Ordinamento*, Milano
- DI CINTIO 2020, DI CINTIO L., *Lex Dei e leggi romano-barbariche*, in F. LUCREZI, *Studi sulla Collatio*, Torino 2020, pp. 113-130
- DI CINTIO 2021, DI CINTIO L., *Lex regit omnem civitatis ordinem, Valentiniano, Interpretatio e Lex Visigothorum 1.1.3*, «IAH» 2021, pp. 59 ss.
- FERRARI DALLE SPADE 1915, FERRARI DALLE SPADE G., *Osservazioni sulla trasmissione diplomatica del Codice Teodosiano e della Interpretatio visigotica*, Padova
- FRAKES 2011, FRAKES R.M., *Compiling the 'Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum' in Late Antiquity*, Oxford
- GIGLIO 2009, GIGLIO S., *Il problema dell'iniziativa nella «cognitio» criminale. Normative e prassi da Augusto a Diocleziano*, Torino
- GIGLIO 2017, GIGLIO S., *Aspetti della procedura penale nel tardo impero romano*, Torino
- HYAMSON 1913, HYAMSON M., *Mosaicarum Et Romanarum Legum Collatio*, I, Oxford
- LIEBS 2003, LIEBS D., *Überlieferung und Entstehung des Breviarium Alaricianum*, in «AARC», XVI, pp. 653 ss.
- LUCHETTI 1996, LUCHETTI G., *La legislazione imperiale nelle Istituzioni di Giustiniano*, Milano, pp. 555 ss.
- MERKEL 1860, MERKEL J., *Lex Baiuvariorum*, Hannover
- NARDI 1982, NARDI E., *Scritture "terribili"*, in *Studi in onore di C. Sanfilippo 2*, Milano, pp. 434 ss.
- PUGLIESE 1995, PUGLIESE G., *A suggestion on the Collatio*, in «Israel Law Review», XXIX, p.161

- PURPURA 1999, PURPURA G., *Diritto, papiri e scrittura*, Torino, pp. 140 ss.
- PURPURA 2010, PURPURA G., *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna*, in *Studi A. Metro*, V, Milano, pp. 163-169
- RABELLO 1966, RABELLO A.M., *Alcune note sulla 'Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum' e sul suo luogo d'origine*, in *Scritti Bedarida*, Firenze, pp. 177 ss.
- RABELLO 1967, RABELLO A.M., *Sull'ebraicità dell'autore della "Collatio Legum Mosaicaum et Romanarum"*, in «Rassegna Mensile D'Israel», XXXIII, pp. 339 ss.
- RABELLO 2002, RABELLO A.M., *La datazione della "Collatio Legum Mosaicarum et Romanarum" e il problema di una sua seconda redazione o del suo uso nel corso del IV secolo*, in *'Humana Sapit'. Études d'Antiquité Tardive offertes à L. Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 411 ss.
- SAVIGNY 1884, VON SAVIGNY F.C., *Storia del diritto romano nel Medio Evo: 1.2*, Firenze
- SCHULE 1922, SCHULE F., *Die Lehre vom erzwungen Rechtshäft im antiken römischen Recht*, in «ZSS», XLIII, p. 208
- STOBBE 1868, STOBBE J.O., *Storia delle origini delle fonti di diritto germanico 1*, trad. it. cur. E. BOLLATI), Firenze
- TAMASSIA 1889, TAMASSIA N., *Le fonti dell'editto di Rotari*, ora in *Scritti di Storia Giuridica*, II, Padova
- VACCA 2012, VACCA L., *Interpretazione e 'scientia iuris'. Problemi storici e attuali*, in *La fabbrica delle interpretazioni. Atti del settimo convegno della Facoltà di Giurisprudenza Bicocca (Milano, 19-20 novembre 2009)*, Milano 2012, pp. 661-679
- VOLTERRA 1930, VOLTERRA E., *Collatio legum mosaicarum et romanarum*. Raffronto fra le leggi di Mosè e romane, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche», 1930, rist. Napoli 1999
- VOLTERRA 1983, VOLTERRA E., *Sulla Legge delle Citazioni*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie ottava», XXVIII, pp. 214-215
- KIPP 1919, KIPP T., *Geschichte der Quellen des Römischen Recht*, Leipzig
- WIEACKER 1935, WIEACKER F., *Lateinische Kommentare zum 'Codex Theodosianus'*, in *Symbolae Friburgenses Lenel*, Leipzig, pp. 259-356
- WIEACKER 1963, WIEACKER F., *Allgemeine Zustände und Rechtszustände gegen Ende des weströmischen Reich*, in «IRMAE», I, pp. 286-349
- WENGER 1938, WENGER L., *Istituzioni di procedura civile romana*, trad. it. a cura di R. ORESTANO, Milano

Agrippina nell'*Encomium Neronis* di Girolamo Cardano (1562), tra *impotentia muliebris* e *Ragion di Stato*

Tra le figure femminili di epoca imperiale, come è noto, Agrippina minore occupa uno spazio di primo piano. Fin dall'antichità l'Augusta, la cui biografia si colloca tra il 15 e il 59 d. C., suscitò l'interesse degli storici, a cominciare da Tacito, nei cui *Annales* appare come un personaggio capace di giocare un ruolo di primo piano durante il principato di Claudio e quello di Nerone, e analogamente nelle narrazioni di Svetonio e Cassio Dione¹. Non stupisce pertanto che la ricostruzione proposta dalle fonti classiche a proposito dei suoi rapporti con il figlio, di scandali sessuali e macchinazioni politiche abbia poi fornito materiale ad autori che più tardi si sono voluti confrontare con il periodo neroniano, partendo spesso da prospettive differenti. Fra questi, ci sembra significativo ciò che emerge dall'*Encomium Neronis* (1562) di Girolamo Cardano (Pavia, 1501- Roma, 1576), una testimonianza utile per valutare in che modo le informazioni anteriori sull'operato di Agrippina siano state rielaborate in rapporto al pensiero politico dell'intellettuale.

Prima di muoverci in questa direzione, è utile notare che nei secoli precedenti l'epoca in cui fu composta l'opera su cui ci concentreremo, unitamente alla connotazione negativa della memoria di Nerone, che continuò ad essere associata al profilo del tiranno per antonomasia², anche l'immagine di Agrippina, desunta dalle fonti latine e greche, si perpetuò in modo non positivo, come ricaviamo ad esempio dal *De mulieribus claris*³ (1374) di Boccaccio e il *De claris selectisque mulieribus*⁴ (1497) di Jacopo Foresti. In questo panorama

¹ Pur senza pretesa di esaustività, tra le monografie e gli approfondimenti dedicati alla figura di Agrippina si rimanda a BARRET 1996; GINSBURG 2006; GIROD 2015; CENERINI 2021, pp. 399-410, in part. pp. 406-408; BISCOTTI 2020. Per una ricognizione più generale, che include riflessioni sulla rappresentazione dell'Augusta in Tacito, Cassio Dione e Svetonio, cfr. anche GALIMBERTI 2009, pp. 121-153. Inoltre, per Tacito si veda SYME 1958, vol. I, p. 437, che riprende il giudizio negativo datole dalla tradizione antica, nonché i lavori più recenti di SWINDLE 2003, pp. 105-115, in part. pp. 106-109; GILLESPIE 2014, pp. 269-293; COGITORE, AUTIN 2021, pp. 103-123, in part. pp. 109-111. L'analisi tacitiana dei comportamenti sessuali dell'Augusta è stata studiata, tra gli altri, anche da PANOUSI 2018, pp. 205-224; in rapporto a Cassio Dione, cfr. BERTOLAZZI 2015, pp. 413-432, in part. pp. 419-421; MASTROROSA 2019, pp. 301-333; per Svetonio, GASCOU 1984, pp. 281-293; 370; 587-588, nonché MEULDER 2002, pp. 362-387.

² A tal proposito, cfr. GWIN 1991, pp. 421-455. Per una rivalutazione del personaggio nella storiografia moderna, cfr. CIZEK 1986.

³ Cfr. BOCCACCIO 1970, pp. 359-363. Per un'introduzione all'opera, si veda anche FILOSA 2012.

⁴ Cfr. FORESTI 2009, foll. XLVII-XLVIII, per cui si si rimanda a AMIOT 2013, pp. 33-45.

che più tardi, nel XVII secolo, registrò una modificazione con l'*Agrippina* di Daniel Casper von Lohenstein del 1665, in cui la figura era rappresentata in maniera più complessa e sfumata, sfuggendo, almeno parzialmente, alle accuse di depravazione e smodata ambizione formulate dalla storiografia antica⁵, l'opera di Cardano offre un punto di vista originale per varie ragioni.

Finalità e struttura dell'*Encomium Neronis*

Prima di analizzarla è opportuno ricordare qualche aspetto della biografia dell'autore, che fu figlio illegittimo del giurista Fazio e dopo aver terminato gli studi in medicina a Padova nel 1526 si dedicò alla professione di medico, senza tuttavia tralasciare gli interessi che lo portarono a pubblicare opere di filosofia, matematica e astrologia⁶.

Per quanto riguarda l'*Encomium Neronis*, fu pubblicato per la prima volta a Basilea nel 1562⁷ e dovette colpire i contemporanei per l'audacia con cui Cardano prese le difese dell'imperatore Nerone, capovolgendo l'*opinio communis* che lo dipingeva come un tiranno⁸, e portando fra l'altro Gabriel Naudé⁹ a chiedersi, « Quis in exiguo Neronis encomio, non cognitam illi fuisse omnium temporum et locorum historiam perspiciat? »¹⁰.

Al di là delle conoscenze mostrate dall'autore per tematiche di carattere

⁵ Su quest'opera si veda, fra gli altri, NEWMAN 1996, pp. 77-113.

⁶ Sulle vicende biografiche di Cardano siamo informati grazie all'autobiografia composta a Roma tra il 1575 e il 1576 con il titolo *De vita propria* e pubblicata da Gabriel Naudé nel 1643, di cui esiste un'edizione italiana curata da A. Ingegno, cfr. CARDANO 1982. Sul *De vita propria*, si veda anche GREGORI 1990, pp. 225-234. Per un inquadramento biografico più recente, si rimanda a GLIOZZI 1976, pp. 758-763.

⁷ Cfr. CARDANO 1562, pp. 138-231. L'opera fu poi ristampata ad Amsterdam nel 1640 e a Lione nel 1663 all'interno dell'*Opera omnia* di Cardano (CARDANO 1966, vol. I, pp. 179-220). Per le citazioni latine, si seguirà qui la prima edizione del 1562, mentre per la traduzione italiana si farà riferimento a CARDANO 2008a.

⁸ Questa reinterpretazione della figura di Nerone è considerata un *unicum* nella storia della cultura cinquecentesca. Secondo BETTI 2000, pp. 187-195, echi dell'*Encomium* si potrebbero osservare nel *Discorso in risposta a lodi d'instoria et ad alcuni particolari di Tacito e Livio* del conte Annibale Ranuzzi, pronunciato nella seconda metà del XVII secolo. Tuttavia, tracce di una tradizione favorevole a Nerone si trovano già nella letteratura classica, prodotta in particolare durante i primi anni del suo regno. Su quest'argomento, cfr. tra gli altri MURRAY 1965, pp. 41-61, nonché DUMONT 1986, pp. 22-40.

⁹ Naudé fu l'editore delle opere di Cardano nel XVII secolo, collaborando anche alla stampa dell'*Opera omnia* del medico lombardo a Lione nel 1663. A tal proposito, si veda CERBU 1999, pp. 363-378.

¹⁰ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, t. I, p. 5, su cui si veda anche DI RIENZO 1987, pp. 157-182, in part. p. 157.

storico e scientifico¹¹, venendo agli aspetti inerenti al nostro discorso, occorre segnalare che l'*Encomium Neronis* si presenta come una lunga difesa di Nerone dalle accuse dei suoi calunniatori, soprattutto Tacito e Svetonio, chiamati direttamente in causa all'inizio del testo¹².

Riprendendo le fonti antiche, Cardano cerca di dimostrare quel che all'apparenza poteva sembrare un paradosso, ovvero che Nerone fosse un *optimus princeps* e che solamente l'opposizione del senato e dell'aristocrazia ne aveva causato la morte decretando, in definitiva, il fallimento del suo progetto politico filo-popolare. Il sostegno degli storici antichi alla causa senatoria aveva fatto sì che l'ultimo dei Giulio-Claudi fosse caduto in discredito e il suo buon governo, positivo per le masse, fosse dimenticato. Come emerge da un passo¹³, l'autore intende ristabilire la verità e dimostrare la falsità delle accuse indirizzate a Nerone, sia provandone l'infondatezza, sia giustificandole sulla base dell'interesse dello Stato¹⁴.

Interrogandosi sulle finalità e impostazione dell'opera gli studiosi ne hanno proposto l'interpretazione in rapporto al genere degli *elogia* paradossali, in voga nel Rinascimento, ipotizzando che l'*Encomium* non esprimesse il reale pensiero dell'autore¹⁵, come lascerebbe intendere anche l'argomento insolito nel contesto della cultura dell'epoca. D'altra parte, hanno sottolineato che Cardano stesso si era cimentato in questo genere letterario con un *Encomium podagrae*, mentre nell'*Encomium geometriae* aveva nominato tutti e tre i tipi di elogi paradossali ricavati da Luciano di Samosata¹⁶. Secondo questa linea interpretativa, l'*Encomium Neronis* si inserirebbe in una tradizione letteraria che, dalla sofistica greca, si era sviluppata in epoca ellenistica per essere ripresa dagli umanisti del XV e XVI secolo e a cui appartengono opere come il *Moriae encomium* (1511) di Erasmo da Rotterdam o il *De incertitudine et vanitate scientiarum et artium* (1530) di Cornelio Agrippa. Originalità e interesse dell'opera risiederebbero, dunque, nella capacità di Cardano di *subvertere* l'opinione comune, di insinuare il dubbio nel lettore e di giungere alla conclusione, apparentemente assurda, dell'eccellenza di Nerone rispetto

¹¹ Per l'interesse dimostrato da Cardano per la storia, cfr. CORSANO 1961, pp. 499-507. La sua stessa attività di medico avrebbe influenzato il suo rapporto con il sapere storico, come evidenziato da SIRAISSI 1991, pp. 581-602, nonché Id. 1999, pp. 341-362.

¹² Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 138-139.

¹³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140.

¹⁴ Per una breve presentazione dell'opera, si veda SOLIS DE LOS SANTOS 1988, pp. 241-254.

¹⁵ Sugli elogi paradossali la bibliografia è molto vasta. Qui si segnalano, tra gli altri, COLIE 1966; MARGOLIN 1982, pp. 59-79; MICHEL 1982, pp. 47-57; DANDREY 1997; FIGORILLI 2008, che tuttavia si occupa dei testi scritti in lingua volgare.

¹⁶ A tal proposito, cfr. SIRAISSI 1999, *op. cit.*, pp. 341-362, in part. p. 347.

ad imperatori come Tito o Traiano¹⁷.

Nonostante, non sono mancate voci contrarie che hanno messo in discussione la natura ludica e paradossale dell'opera, sulla base di alcuni elementi interni¹⁸. In primo luogo, Cardano sembra rifiutare il genere del paradosso fin dalle prime pagine¹⁹. Più avanti, alcuni passaggi contribuiscono a gettare ombra sulla possibilità che l'*Encomium* appartenga ai *paradoxa*²⁰. Più in generale, il testo si allontanerebbe dai canoni retorici propri degli *elogia* e dei panegirici, assomigliando piuttosto ad un'orazione giudiziaria che si propone di difendere Nerone dalle accuse mossegli dalla tradizione storiografica classica. Non un *encomium*, dunque, bensì un'*apologia*, non scevra da istanze autobiografiche, in particolare legate alla condanna a morte del figlio di Cardano da parte del senato milanese nel 1560²¹. Sebbene la natura paradossale dell'opera non possa essere totalmente ignorata, questa appare piuttosto difficile da collocare all'interno di un preciso genere letterario²².

Girolamo Cardano e la *Ragion di Stato*

Al di là del dibattito sull'opportunità o meno di inserire l'*Encomium* all'interno del genere letterario degli *elogia* paradossali, la critica recente ha messo in luce il carattere politico dell'opera che, accanto alla riabilitazione di Nerone, avrebbe proposto un nuovo modello di *optimus princeps* a seguito delle originali riflessioni sulle istituzioni politiche e la giustizia proposte dall'autore.

Fin dalle prime pagine Cardano attacca il senato e l'aristocrazia romana per la crudeltà e l'ingiustizia dimostrata lungo tutto l'arco della storia romana²³. A questa affermazione segue una breve riflessione che mette in evidenza la necessità di considerare le attenuanti al momento di esprimere un

¹⁷ Su cui si veda BIFFINO 2002, pp. 253-268. L'appartenenza dell'*Encomium* al genere dell'elogio paradossale è stata sostenuta anche da INGEGNO 1980, pp. 184-208, nonché più recentemente da GRAU 2015, pp. 269-274.

¹⁸ Qui si rimanda in particolare a ROOSE 2011, pp. 299-312.

¹⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 138.

²⁰ Cfr. *Ivi*, p. 171.

²¹ La dimensione autobiografica è sottolineata da ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 299-312, in part. pp. 311-312. Il figlio Giovanni Battista fu condannato dal senato milanese per aver tentato di avvelenare la moglie. Non sono sfuggiti gli attacchi di Cardano mossi al senato romano, che potrebbero aver mascherato accuse rivolte all'assemblea milanese, rea di aver ingiustamente condannato il figlio, come, tra gli altri, ha ipotizzato DI BRANCO 2006, pp. 7-35, in part. pp. 27-29. Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140, in cui l'autore ricorda la morte del figlio.

²² È questa la conclusione a cui giunge ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 299-312, in part. pp. 311-312.

²³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 139.

qualsiasi giudizio, come la causa, il tempo e il luogo²⁴.

La rivalutazione dei delitti imputati a Nerone che ne consegue spinge l'autore a riflettere sulla figura del sovrano e dei suoi doveri, mettendo in evidenza come in politica estera fosse imperativo che il principe cercasse la pace ed evitasse politiche espansionistiche, mentre sul fronte interno dovesse « iustitiam et equitatem colere », tutelare il bene comune « maxime tamen bonorum et egentium » e infine favorire la costruzione di edifici, la pratica dell'agricoltura e la sicurezza delle vie di comunicazione²⁵. In questa sezione, da cui emerge un atteggiamento favorevole verso le esigenze delle classi meno abbienti, Cardano esprime delle considerazioni critiche verso la guerra, questa, infatti, « bonos opprimit, miseros funditus enecat »²⁶.

Seguitando nel suo ragionamento, l'autore delinea gli obblighi di governo, rimarcando che il fine del principe consiste nell'utile dello stato e della comunità, identificabile nel benessere comune che può essere raggiunto operando su due binari, da una parte, il sostegno materiale per riparare i mali occorsi « natura et casu », dall'altra tramite l'educazione all'onesto per difendere il popolo dalle disgrazie causate dagli uomini²⁷. Sulla base di queste considerazioni, Cardano giunge alla conclusione che il sovrano deve proteggere e sostenere i poveri e professare la clemenza. L'opinione dei filosofi e dei consiglieri secondo cui l'utile e l'onesto sarebbero in drammatica opposizione è totalmente rigettata dal medico lombardo, che al contrario ritiene i due concetti indissolubili²⁸. La filosofia politica che si delinea in queste pagine appare quindi fondata su tre assi fondamentali, l'opposizione ai potenti (senatori e aristocrazia), il sostegno del popolo e degli indigenti e la clemenza in sede di giudizio²⁹.

Questi concetti sono al centro della riflessione di Cardano e lo portano ad una nuova interpretazione della storia imperiale di Roma³⁰ e in particolare

²⁴ Cfr. *Ivi*, pp. 139-140.

²⁵ Cfr. *Ivi*, p. 147.

²⁶ Cfr. *Ivi*, p. 147.

²⁷ Cfr. *Ivi*, pp. 149-150.

²⁸ Cfr. *Ivi*, p. 152.

²⁹ In particolare, Cardano critica i giudici che applicano indiscriminatamente le leggi, senza tener conto delle attenuanti e atteggiandosi con una severità che definisce crudele. Queste riflessioni sembrerebbero dipendere anche dal *De clementia* di Seneca, scritto tra il 55 e il 56 d. C. e dedicato a Nerone, cfr. Sen., *clem.*, I, 2, 2, in cui sono espressi alcuni concetti riecheggianti nell'opera di Cardano. Cfr. anche CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 189, dove l'autore richiama precisamente l'opera senecana, per cui si veda, tra gli altri, BAIER 2023, pp. 117-127, nonché DOS SANTOS 2023, pp. 1-11.

³⁰ Cfr. ad es. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 140-146, dove l'autore riassume la storia romana da Au-

del principato neroniano, la cui riabilitazione è funzionale alla dimostrazione di un più ampio progetto politico in cui sono messi in discussione gli assunti di gran parte del pensiero politico della sua contemporaneità³¹.

A questo proposito, bisogna spostare l'attenzione sulle pagine finali dell'opera, in cui l'autore descrive il suo governo ideale, un regime popolare e giusto, in grado di garantire l'equità del diritto e dotato di un corpo di tribuni il cui compito è occuparsi del benessere del popolo³². Secondo alcuni studi³³, le riflessioni politiche contenute nell'*Encomium Neronis* nasconderebbero un preciso attacco contro il ducato di Milano, all'epoca sotto la dominazione spagnola a seguito della morte, nel 1535, del duca di Milano Francesco II Sforza³⁴. Lo stesso Cardano nel *De sapientia*, pubblicato nel 1544, aveva già espresso forti critiche nei confronti dell'abuso di potere da parte dell'élite lombarda³⁵. D'altra parte, fu proprio il senato a condannare a morte il figlio Giovanni Battista. Il fatto lo segnò profondamente e non è mancato chi abbia ipotizzato uno stretto legame tra il processo del figlio e la redazione dell'*Encomium*³⁶. L'attacco al senato romano, pertanto, andrebbe letto in primo luogo come una critica neanche troppo velata al contesto milanese da lui ben conosciuto. Tuttavia, il testo tradisce al tempo stesso una vasta conoscenza del pensiero politico cinquecentesco. Ritornando brevemente alle riflessioni sulla guerra, è bene notare che il rifiuto di una politica aggressiva ed espansionistica e la preferenza per una pace stabile e duratura che implichi il mantenimento dello

gusto a Nerone; pp. 206-208, in cui Nerone è paragonato agli Antonini e ad Aureliano, a tutto vantaggio del primo.

³¹ Cfr. *Ivi*, p. 152, dove Cardano si scaglia contro i filosofi e i poeti, per i quali i regni cadrebbero a causa delle offese recate ai potenti.

³² Cfr. *Ivi*, pp. 229-230. La dimensione utopica del pensiero di Cardano è stata messa in evidenza da CORSANO 1963, pp. 89-98.

³³ Cfr. ad es. EBERL 1999, pp. 227-238, in part. pp. 232-236, nonché DI BRANCO 2006, *op. cit.*, pp. 29-34.

³⁴ Per un profilo storico sul periodo in questione, si rimanda, fra gli altri, a CHABOD 1961.

³⁵ Cfr. CARDANO 2008b, pp. 177-178. Non a caso, uno dei pilastri del buon governo secondo Cardano, come si è visto, è proprio il benessere del popolo, che può essere garantito da una corretta tassazione. Il problema della fiscalità nell'*Encomium Neronis* è stato messo in evidenza da vari studi, fra cui cfr. in particolare DI RIENZO 2002, pp. 47-55 e DI BRANCO 2006, *op. cit.* pp. 25-29.

³⁶ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 140, dove, tuttavia, l'autore nega che l'opera fosse stata redatta a seguito della condanna di Giovanni Battista. EBERL 1999, *op. cit.*, pp. 227-238, in part. pp. 232-233 dimostra in effetti come la composizione dell'opera risalisse agli anni '40 del XVI secolo, mentre fu terminata solamente nel 1561/1562; secondo lo studioso, pertanto, la morte del figlio sarebbe stata solo l'occasione per pubblicare l'opera. Più netta l'opinione di CORSANO 1961, *op. cit.*, pp. 500-501, secondo cui l'*Encomium* sarebbe stato pensato come un attacco agli assassini del figlio.

Stato sono spie dell'influenza non solo dell'irenismo di figure come Erasmo da Rotterdam o Tommaso Moro, ma più in generale della teoria del *bellum iustum*, che fu ripresa nei trattati politici della seconda metà del XVI secolo, distanziandosi di conseguenza da Machiavelli, che alla guerra e all'espansionismo aveva dedicato molte delle sue riflessioni³⁷.

Sebbene qui Cardano si discosti dal pensiero del cancelliere fiorentino, non mancano punti di contatto tra i due pensatori che sono stati opportunamente messi in evidenza dalla storiografia moderna³⁸. Un riferimento esplicito all'autore del *Principe* è d'altra parte presente nell'*Encomium* stesso³⁹ e Gabriel Naudé, nella già citata introduzione all'*Opera omnia* di Cardano pubblicata a Lione nel 1663 notava la conoscenza del pensiero politico antico e cinquecentesco dimostrata dal medico lombardo in particolare nei *Proxeneta* e nel *De sapientia*⁴⁰. In quest'ultimo trattato si mette in luce come la sapienza umana, a cui è dedicato il terzo libro, trovasse applicazione nel campo politico, fornendo utili consigli alla conservazione e al governo degli Stati⁴¹. Sebbene fondata sul *videri* e non sull'*esse*, differentemente dalla sapienza naturale, la sapienza umana può servire a persuadere alle cose utili ed oneste, mitigando così alcuni degli effetti dei mali che assillano l'uomo. Infatti, l'*utile* e l'*honestum* sono inscindibili nella prospettiva di Cardano, il che porta ad una ambiguità nella sua riflessione politica, in cui emerge la necessità di garantire

³⁷ Cfr. FIORATO 1990, pp. 127-144, in part. pp. 132-133. Sulla tendenza al "conservatorismo" nel pensiero politico italiano, cfr. ID. 1987, pp. 183-237. Com'è ben noto, la teoria del *bellum iustum* ha le sue radici nel pensiero greco-latino, per poi essere sviluppata nel pensiero medievale e soprattutto in quello cinquecentesco, culminando nel *De iure belli libri tres* di Alberico Gentili alla fine del secolo, cfr. CAMPIONE 2007, pp. 537-554. Su Machiavelli e la guerra, si vedano fra gli altri DERLA 1996, pp. 597-617, nonché FROSINI 2013, pp. 13-44.

³⁸ Si veda in particolare PROCACCI 1965, pp. 77-106, nonché BIANCHI 2008, pp. 53-73. Per quanto riguarda la presenza di Machiavelli all'interno dell'*Encomium*, gli studiosi sono discordi. Secondo DI RIENZO 1987, *op. cit.*, pp. 157-182, l'*Encomium* rappresenterebbe un elogio del dispotismo orientale e del tiranno, discostandosi in maniera decisiva dal pensiero del cancelliere fiorentino. Al contrario, DI BRANCO 2006, *op. cit.*, pp. 19-25, ritiene che Cardano abbia sviluppato alcune posizioni contenute nel *Principe* di Machiavelli relative al "principato civile" filopopolare. Echi del pensiero machiavelliano nell'*Encomium* sono stati evidenziati anche da FIORATO 1990, *op. cit.*, p. 136.

³⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 221. Il riferimento a Machiavelli, tuttavia, appare in una sezione fortemente critica verso gli storici antichi e contemporanei.

⁴⁰ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, vol. I, p. 5, «Quis ex libris De sapientia, ex Porxeneta, eum aliquid fugisse censeat, quod Machiavellus, Paruta, Bodinus, Septalius, quod ipsemet Aristoteles, Plato, Xenophon scire aut excogitare potuerint?». Il testo dei *Proxeneta* rimase inedito fino al 1627, quando fu pubblicato a Leida; tuttavia, Cardano vi lavorò a lungo, iniziando a scrivere intorno al 1560 fino alla sua morte. Sulla composizione dell'opera, si veda GUERRINI 2001, pp. 381-412. Sul concetto di *sapientia* e *prudentia* in Cardano, cfr. CANZANI 1992, pp. 295-335.

⁴¹ Cfr. CARDANO 2008b, p. 287.

stabilità e prosperità allo Stato in accordo alla morale, tema chiaramente messo in evidenza nello stesso *Encomium Neronis*⁴². In questo senso, ne possiamo ricavare una concezione della *Ragion di Stato*, declinata non solo in rapporto ai principi e le tecniche necessarie alla preservazione della comunità politica⁴³, bensì nel rispetto delle leggi, della morale e dei costumi da parte dei sudditi e del Principe, al quale, tuttavia, sarebbe stato permesso il ricorso alla violenza in nome della sicurezza e del bene comune. Il Nerone dell'*Encomium*, pertanto, sarebbe l'incarnazione storica di una concezione del potere in cui la morale è reinserita nel campo della politica, sotto la guida di un Principe la cui autorità, unica e indivisibile, avrebbe dovuto servire al benessere della società e alla difesa degli interessi dei più deboli di fronte alle prepotenze dei nobili⁴⁴.

Agrippina nell'*Encomium Neronis*

Passando a considerare l'immagine di Agrippina nell'opera, notiamo subito che l'autore la chiama in causa laddove delinea la storia della dinastia Giulio-Claudia fino all'avvento di Nerone⁴⁵. La breve narrazione delle nozze tra l'imperatore Claudio e la nipote, ripresa dagli *Annales* di Tacito⁴⁶, è seguita dal racconto delle macchinazioni della donna in favore del figlio,

«Illa callido consilio primum Octaviae, filia Claudii, Neronem iam adolescentem connubio iungit. Deinde quamvis Claudio filius esset Britannicus satis adultus, suadet ut Neronem in filium adoptet»⁴⁷.

Nello spazio di poche righe, Cardano è capace di spostare l'attenzione da Claudio ad Agrippina, che diviene la vera protagonista del passo, mentre l'im-

⁴² Cfr. CARDANO 2008b, pp. 222-223. Su questo argomento, si veda BORRELLI 1986, pp. 87-124, in part. pp. 97-108, nonché CANZANI 1992, *op. cit.*, p. 311.

⁴³ Sul concetto di *Ragion di Stato* e sul dibattito moderno e contemporaneo sull'argomento, si veda ARIENZO 2021, pp. 67-89, nonché entro una bibliografia molto vasta BONNET 2012; BORRELLI 2012, pp. 157-164; CATTEEUW 2013; SFEZ 2020.

⁴⁴ Si veda FIORATO 1990, *op. cit.*, pp. 140-144, nonché ROOSE 2011, *op. cit.*, pp. 307-310.

⁴⁵ Cfr. CARDANO 1562, p. 143, «Unde Claudii iussu occisa, Claudius impatiens coelibatus, contra omnia iura Romana, Agrippinam Domitii Aenobarbi alias uxorem, et ex quo Neronem sustulerat, Germanici fratris filiam, in uxorem ducit».

⁴⁶ Cfr. Tac. *ann.* XII, 1-8. La dipendenza di Cardano dal passo tacitano è tradita dalla vicinanza dell'espressione «Claudius impatiens coelibatus» a Tac. *ann.* XII, 1, 1, «Claudio, caelibis vitae intoleranti».

⁴⁷ Cfr. CARDANO 1562, p. 143. L'autore condensa qui episodi cronologicamente distanti tra loro, cfr. Tac. *ann.* XII, 9; 25-26; 58.

peratore scivola sullo sfondo. In questo senso, è significativa la sottolineatura dell'astuzia (*callido*⁴⁸ *consilio*) sottintesa alle decisioni della donna, tramite cui riesce così a convincere il marito ad andare contro i suoi stessi interessi e promuovere il giovane Nerone, aprendo così la strada alla successione del figlio al soglio imperiale e riportando la stirpe di Augusto al potere⁴⁹. D'altro lato, l'immagine negativa di Claudio è enfatizzata grazie agli aggettivi *amens* e *stupidus* usati per rimarcare la debolezza dell'imperatore⁵⁰, sfruttata dall'aristocrazia per poter agire indisturbata⁵¹. Ciò implica che secondo l'autore egli non disponesse delle capacità necessarie a governare, al contrario di Agrippina, dotata di una prudenza politica intesa come capacità di servirsi dei mezzi a propria disposizione per favorire i propri interessi e quelli del figlio⁵². In questo senso, è interessante notare l'antitesi fra la *prudentia* espressamente associata alla donna in un passaggio successivo⁵³ e la mancanza della medesima qualità fra le caratteristiche di Claudio, sufficiente a decretare la vittoria dei piani della moglie⁵⁴. Analogamente nella ricostruzione di Cardano va notata la valorizzazione della *simulatio* da lei adottata nel porre sotto la sua protezione Britannico, figlio naturale di Claudio e, pertanto, pretendente al trono⁵⁵. D'altro lato, l'attenzione rivolta dall'autore all'atteggiamento dell'Augusta in seno alla corte imperiale, e in particolare il riferimento all'*insania* e alla *petulantia*, da lei esibite in una circostanza pubblica cui avrebbe preteso di partecipare con un ruolo diverso da quello per lei lecito, riflette in-

⁴⁸ Si ricordi l'uso della *unctura* «servus callidus» ricorrente a proposito del comportamento degli schiavi nel lessico latino (cfr. Plaut. *cist.* 747; *amph.* 268; *most.* 267). D'altra parte, un esempio significativo dell'applicazione dell'aggettivo alla condotta femminile si può trarre dall'attestazione della condotta di Cleopatra in Amm. *hist.* XXII, 16, 11, «femina callida semper in fraudes».

⁴⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Persuasit demum et Claudius privignum natu maiorem ex stirpe Augusti, cum ipse nullo (ut dixi) eam iure contingeret, et matris praesidio armatum adoptat in filium».

⁵⁰ Cfr. *Ivi*, p. 168.

⁵¹ Cfr. *Ivi*, pp. 164-165.

⁵² La contrapposizione tra la passività di Claudio e le macchinazioni di Agrippina sembra qui riprendere la narrazione di Tacito, studiata da GINSBURG 2006, *op. cit.*, pp. 22-35.

⁵³ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Cum vero Agrippina, quae eo usque prudenter se gesserat, petulantia et lascivia thorum Claudii incestare aggressa esset, rescipiente Claudio, et foedas nuptias, adoptionem stultam, periculosam Agrippinae et morosam consuetudinem animadverteret, consilio mutato, omnia dissolvere tentabat». Per la fonte del passo cfr. Suet. *Clau.* 44.

⁵⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, che, come fonti, ha usato probabilmente sia Suet. *Clau.* 44 che Tac. *ann.* XII, 66-67.

⁵⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 143, «Et ut filium maiore in metu ac magis in officio contineret, simulavit amplecti Britannicum, et spem etiam imperii facere».

sieme alla puntuale conoscenza di un passo tacitano⁵⁶ anche la capacità di Cardano di sottolineare i limiti della personalità di Agrippina, alla fine persino pronta a spingere il figlio all'incesto nel disperato tentativo di mantenere il potere⁵⁷. In questo senso, nel racconto del medico lombardo anche la sua morte per ordine dell'imperatore sembra essere la naturale conseguenza della sua tracotanza:

«Deinde matrem cum videret nihilo secius omnia moliri, ut non tam ipse quam illa regnaret, maiusque esse ius uxoris quam matris, diu cunctatus, consiliis tandem eorum quos illa ei praefererat, qui nec ipsi mulieris impotentiam perferre possent, occidit»⁵⁸.

L'importanza di questo passo risiede nel fatto che ci permette di cogliere l'interesse dell'autore moderno per la valenza politica del rapporto madre-figlio e per le conseguenze istituzionali delle sue azioni in particolari occasioni come quelle sopra menzionate. In questo senso, possiamo notare anche l'uso del termine *impotentia* in riferimento ad Agrippina, riconducibile ad un'espressione adottata da Tacito per la moglie di Augusto, Livia⁵⁹. Tale aspetto non ci stupisce se consideriamo la valutazione non positiva che un breve passo dell'*Encomium*, sembra restituire del ruolo svolto dalla madre di Tiberio nella successione imperiale⁶⁰. Con la sua interpretazione Cardano avrebbe dunque voluto porre l'accento sul fatto che entrambe avevano provato a far valere i propri interessi dinastici; tuttavia, Agrippina era andata oltre, cercando di imporsi sul suo stesso figlio come vera reggente dell'Impero, tanto che il suo ruolo di madre appariva ormai marginale e funzionale esclusivamente alle sue aspirazioni, mentre quello di moglie avrebbe rappresentato quasi un'ultima *ratio*. In questo senso, merita di essere sottolineata l'attestazione del termine *impotentia* in chiave politica nonché per indicare oltre all'incapacità femminile di controllarsi anche l'intemperanza di Agrippina in materia sessuale, già evocata in precedenza⁶¹.

⁵⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 5.

⁵⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 143-144.

⁵⁸ Cfr. *Ivi*, p. 144.

⁵⁹ Cfr. Tac. *ann.* I, 4, «accedere matrem muliebri impotentia».

⁶⁰ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 141, «Per haec tempora Liviae, ut puto, uxoris astu cognovit, utranque Iuliam, filiam et neptem, parum pudice vivere, ob quae utranque relegavit». Un parallelo tra la rappresentazione di Livia e di Agrippina minore negli *Annales* di Tacito è stato suggerito, tra gli altri, da CID LOPEZ 2014, pp. 179-201, in part. pp. 185-187.

⁶¹ L'«*impotentia muliebris*» è d'altra parte un tema ricorrente in Tacito che lo impiega per evi-

Ancor più rilevanti per la nostra analisi sono i passi centrali dell'*Encomium*, in cui Cardano prende le difese dell'imperatore scagionandolo dai differenti crimini di cui era stato imputato dalla storiografia antica. In linea generale, si può affermare che partendo dalle fonti l'autore cerchi di ricostruire la verità storica con argomentazioni puntuali adatte a respingere le accuse rivoltegli dalla tradizione⁶² e strategie retoriche che vogliono dimostrare anche la legittimità di punizioni inflitte alle vittime, aprendo la strada alla giustificazione dei crimini da un punto di vista politico, morale o anche legale⁶³. In questo senso, è significativo che a proposito dell'omicidio di Claudio, opera di Agrippina, ma secondo l'*opinio comunis* perpetrato con la partecipazione di Nerone⁶⁴, Cardano controbatta invocando l'attenuante della sua giovane età ma, soprattutto, l'influenza negativa della madre *impia* che lo avrebbe incitato in tal senso. In ogni caso, secondo l'autore si trattò di un tiranno la cui eliminazione permise l'ascesa di un successore legittimo di Augusto⁶⁵. In queste righe, oltre all'interpretazione dell'azione di Agrippina, notiamo la sottolineatura della sua cattiva influenza sul figlio, ancora giovane, intesa come un'attenuante per la partecipazione dello stesso al delitto. Grazie all'espressione «adhortante impia matre» si introduce nel testo un elemento di valutazione morale nei confronti della donna destinata a divenire nei passaggi successivi bersaglio di una demonizzazione che di fatto giustificherà anche il matricidio. Ne ricaviamo infatti che l'Augusta avrebbe giocato un ruolo non secondario anche nella morte del giovane Britannico, avvenuta nel 55 d. C. su iniziativa di Nerone, sicché secondo l'interpretazione proposta nel passo sulle orme di Tacito⁶⁶, l'omicidio del fratello sarebbe stato giustificato da motivazioni politiche e dinastiche, in quanto il figlio naturale di Claudio rappresentava una minaccia al regno di Nerone. Tuttavia, il timore provato da questi nei suoi confronti avrebbe dovuto essere imputato alla madre e alle sue macchinazioni politiche⁶⁷. Cardano intende richiamare qui i tentativi messi in atto dalla donna per controllare il figlio usando Britannico come leva

denziare il ruolo negativo giocato dalle donne della casata imperiale, come evidenziato da SANTORO L'HOIR 1994, pp. 5-25.

⁶² Cfr. Ivi, p. 167.

⁶³ Come ad es. ROOSE 2011, *op. cit.* pp. 302-303.

⁶⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 167. In effetti, in alcuni testi Nerone è considerato complice nella morte di Claudio, cfr. PIZAN 1987, II, 48, «Il fut complice du meurtre de son père et fit assassiner sa propre mère».

⁶⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 167-168.

⁶⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 14-17.

⁶⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 168.

e minacciando di conseguenza lo stesso potere di Nerone che, per salvaguardare lo Stato, fu costretto ad eliminare il possibile pretendente al trono. Così, dopo aver elencato brevemente gli esempi di Augusto e Marco Aurelio, che avrebbero eliminato i fratelli per salvaguardare il proprio potere, non esita ad affermare, «Satis est, parum creditum crimen, ut salva sit Respublica fratres occidere»⁶⁸.

La morte di Britannico è quindi una necessità dettata dalla *Ragion di Stato*, intesa come preservazione della comunità da un pericolo interno. Significativamente, tuttavia, per Cardano è soprattutto Agrippina, come abbiamo visto, a rappresentare una minaccia al potere di Nerone. Nondimeno, il figlio di Messalina e Claudio nelle pagine dell'*Encomium Neronis* è descritto come una persona crudele e stupida, incapace di simulare le proprie aspirazioni e i propri sentimenti di fronte alla corte e per questo manipolato dalla matrigna, così come era avvenuto per il padre⁶⁹. Si tratta di una rappresentazione significativa nell'ottica della delegittimazione del possibile pretendente al trono, funzionale alla narrazione dell'autore, e al contempo concepita per evidenziarne l'innocuità e rappresentare pertanto Agrippina come la vera *dea ex machina* nella corte imperiale. La ricostruzione del rapporto tra Agrippina e il figlio, compiuta da Cardano sulla base degli *Annales* di Tacito, tende dunque a rafforzare l'antagonismo politico tra i due. In questo senso, merita attenzione la lettura proposta dall'autore a proposito del matricidio, in relazione al quale è utile tenere preliminarmente presente che si tratta di un atto considerato mostruoso dalla cultura antica⁷⁰ e difficilmente accettabile⁷¹. Questo elemento di per sé giustifica il grande spazio destinato dall'autore dell'*Encomium Neronis* agli eventi che condussero alla morte di Agrippina. Non deve dunque stupirci che la narrazione di tale episodio si apra con un *incipit* in cui si afferma preliminarmente la legittimità del matricidio in situazioni eccezionali, «Quo minus, ni mors matris tam iusta fuisset, absistere decreveram». Nerone è degno di lode, continua l'autore, non solo per avere ucciso una madre empia, ma anche solo per averla sopportata per così tanto tempo, tanto era lunga la

⁶⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 169-170. La riflessione di Cardano non si limita al mondo antico, ma investe l'Europa del suo tempo, a suo modo di vedere dilaniata sovente da guerre civili causate dalla competizione tra fratelli come era accaduto alla stessa Milano al tempo di Ludovico Sforza. In questo senso, traspare una certa ammirazione per i costumi dell'Impero Ottomano, in cui era normale eliminare i fratelli una volta saliti al potere per evitare conflitti intestini. Questa digressione culmina con una citazione da Arist. *pol.* IV [1292a] adattata dall'autore agli obiettivi del suo discorso.

⁶⁹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 170.

⁷⁰ Cfr. Tac. *ann.* XIV, 10, 1, «Sed a Caesare perfecto demum scelere magnitudo eius intellecta est».

⁷¹ Su questo argomento, si veda LUKE 2013, *op. cit.*, pp. 218-226.

lista dei suoi crimini, l'assassinio di Claudio, il tentativo d'incesto, la brama di potere, la slealtà, le minacce continue. Se per Oreste fu lecito uccidere la madre, conclude, lo fu anche per Nerone⁷². A quest'introduzione segue un'ampia esposizione dei fatti che condussero alla morte di Agrippina, intervallata da numerose digressioni e considerazioni di carattere politico-morale che mirano a delegittimare l'operato della donna e a giustificare la morte per ordine del figlio. Le chiavi per leggere il passo in questione sono fornite dall'autore stesso nelle prime righe, allorché riferendosi all'Augusta scrive, «Itaque eo nobilitate potens, sed non minus sceleribus notissima»⁷³. Se il termine *potens* richiama l'autorità goduta da Agrippina in seno alla corte imperiale e la sua influenza sulla politica dell'epoca, gli *scelera* a cui si riferisce Cardano sono i crimini di cui era stata imputata già dalla storiografia antica e che qui sono funzionali a legittimarne l'assassinio. In primo luogo, è opportuno notare che l'autore non esita a manipolare le fonti a sua disposizione al fine di mettere in cattiva luce l'Augusta, riprendendo le notizie sul rapporto incestuoso intercorso tra lei e il fratello Caligola, riportato brevemente, tra gli altri, da Svetonio e Cassio Dione⁷⁴. Occorre notare, tuttavia, che secondo gli storici antichi Agrippina, insieme alle sorelle Drusilla e Livilla, sarebbe stata forzata all'incesto dal fratello. Al contrario, Cardano dà una lettura dei passi che evidenzia la lussuria e l'*impotentia* della donna⁷⁵. Inoltre, il medico lombardo non esita ad individuare nel comportamento dell'Augusta la causa dell'esilio a cui fu condannata nel 40 d. C., laddove la storiografia di epoca imperiale aveva riportato che la sua reclusione nelle isole Ponzie fosse avvenuta a seguito della presunta congiura ordita nel 39 d. C. da Emilio Lepido⁷⁶. L'autore dell'*Encomium* ignora qualsiasi riferimento alle questioni politico-dinastiche che furono alla base del processo che condusse alla condanna all'esilio di cui sopra si è accennato e pone l'accento sulla dubbia moralità della donna che, significativamente, avrebbe finito per infastidire anche una figura come Caligola.

Non meno rilevante è il passo successivo, in cui l'autore riporta le parole pronunciate, secondo Svetonio⁷⁷, da Domizio Enobarbo, padre di Nerone, al momento della nascita del figlio avuto con la moglie, «Pater Domitius negarit potuisse ex se quicquam nasci et ex Agrippina, nisi exitiale populo Romano.

⁷² Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 172.

⁷³ Cfr. *Ivi*, p. 172.

⁷⁴ Cfr. Suet. *Cal.* 24; Dio Cass., LIX, 3, 4; 22, 6-8.

⁷⁵ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 172, «Et incestu etiam fratris infamis, quam tamen vel sic sororem et pellicem ferre non potuit, sed in exilium egit, ob impotentiam».

⁷⁶ Sulla congiura del 39 d. C., cfr. CRISTOFOLI 2015, pp. 386-406.

⁷⁷ Cfr. Suet. *Nero* 6.

Adeo uxoris mores aspernabatur»⁷⁸. Sebbene qui Cardano sembri seguire da vicino la fonte, con il riferimento al disprezzo provato da Domizio per i costumi della moglie Agrippina, assente in Svetonio, l'autore ne suggerisce la lettura in termini di un attacco alla donna, piuttosto che come un presagio dei futuri crimini di Nerone, come era inteso dallo storico antico.

Reinterpretando le fonti antiche la narrazione ottiene non solo di porre l'accento sui vizi dell'Augusta, bensì accentua l'opposizione con il figlio Nerone. A questo proposito, si può osservare come Cardano difenda l'imperatore dalle accuse di lussuria mosseggi dalla tradizione antica sulla base della sua giovane età⁷⁹, laddove non esita a condannare la donna per il medesimo vizio, se da una parte questa considerazione può essere rivelatrice di un pregiudizio dell'autore nei confronti del genere femminile⁸⁰, nondimeno l'enfasi posta sulla depravazione della madre dell'imperatore è funzionale alla rappresentazione della sua scalata al potere come una serie di delitti di natura sessuale che nutrono la *ferocia* della donna, portandola a desiderare non solo la successione del figlio al soglio imperiale, ma soprattutto il potere assoluto⁸¹.

Tuttavia, i suoi tentativi di controllare il figlio non sortirono gli effetti desiderati, sebbene avesse fatto ricorso alla violenza e alle minacce. L'ostacolo che le si poneva davanti era di natura legale, «vidit non licere foeminae imperare, posseque plus ius publicum privato vinculo maternae reverentiae». La sua parabola a corte si concluse con l'ultima risorsa che le rimaneva a disposizione, ovvero l'incesto. Il fallimento a cui andò incontro l'Augusta, secondo Cardano, la portò a reiterare le sue minacce finché Nerone non fu costretto a reagire. Una lunga serie di citazioni ricavate da Tacito conforta la sua ricostruzione⁸². Agrippina non esita a travalicare i vincoli legali e naturali che, come donna e madre, le si ponevano davanti, trasformando la sua stessa sessualità in un'arma politica. Ne consegue che l'autorità dell'imperatore è messa in discussione e quest'ultimo, sebbene legato da un vincolo di rispetto nei confronti della madre, non può far altro, agli occhi di Cardano, che intervenire, anche a dispetto della sua stessa immagine pubblica, la *fama vana* è meno importante della *iustitia* e *securitas* che guidano l'azione di Nerone. In

⁷⁸ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 173.

⁷⁹ Cfr. *Ivi*, pp. 217-220.

⁸⁰ D'altra parte, anche alcuni trattati filogini dell'epoca ammettevano nondimeno la natura lussuriosa delle donne, cfr. COLONNA 2015, p. 92.

⁸¹ Cfr. *Ivi*, p. 173, «Seu quod plura vellet quam haberet, seu quod mallet omnia imperare, non obscure concupivit».

⁸² Cfr. *Ivi*, pp. 173-175.

particolare, l'uso del termine *securitas*, che appare nel lessico politico antico soprattutto durante i primi decenni dell'Impero e che ha una sua fortuna nella riflessione di epoca moderna⁸³, rinvia qui al problema della conservazione politica e della stabilità dello Stato, messa in discussione da una donna che, sebbene non potesse esercitare il potere in prima persona, nondimeno coltivava le sue ambizioni con le armi di cui disponeva. Queste erano la *simulatio*, che le aveva permesso di manovrare alla corte imperiale sotto Claudio e Nerone, ma soprattutto la sua sessualità, grazie a cui aveva potuto scalare il potere e con la quale cercò di controllare anche il figlio. Nella versione dei fatti fornita dall'autore moderno, l'incesto madre-figlio non è tanto un problema morale, quanto politico. D'altra parte, lo stesso Cardano sembra ammetterne la possibilità in alcune culture, ricordando l'uso di tale pratica tra i Persiani⁸⁴. Ciò non toglie che la reazione del popolo romano sarebbe stata tutt'altro che favorevole a tale unione⁸⁵. Cercando di giacere con il figlio in un ultimo tentativo di mantenere la propria presa sullo Stato, l'Agrippina dell'*Encomium Neronis* firma contestualmente la sua condanna a morte, in quanto costringe Nerone ad intervenire per salvaguardare la stabilità dell'Impero.

Ciononostante, fino alla fine notiamo lo sforzo tenace dell'autore di dimostrare che l'uccisione di Agrippina avvenne solo dopo lunghe esitazioni, rispondente al suo obiettivo di scagionare l'imperatore da ogni accusa di crudeltà verso la madre. A questo proposito, la ripresa del racconto della presunta congiura ordita nel 55 d. C. dall'Augusta e Rubellio Plauto, narrata da Tacito⁸⁶, è funzionale ad offrire un'ulteriore prova del dissidio tra madre e figlio che alla fine, vinto dall'exasperazione nei confronti della donna, avrebbe lecitamente deciso di eliminarla⁸⁷. In quest'ottica, non casualmente Cardano sottolinea l'accusa rivolta ad Agrippina di aver attentato alla vita del figlio, sia

⁸³ Sul significato di *securitas* nella propaganda imperiale e nel pensiero politico romano, si veda DE SANCTIS 2015, pp. 197-240, nonché BRIZZI 2015.

⁸⁴ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 175, «Quid ergo? Duceret [Nero] uxorem matrem, ut ferunt moris esse Persarum gentis? Tulisset ne hoc populus Romanus tantum scelus, ac tam publicum? Necessesse igitur fuit, extinguere hoc tantum incendium, morte ipsa». Il richiamo al mondo persiano potrebbe essere un'ulteriore spia dell'interesse del medico lombardo verso il mondo orientale, segnalato d'altra parte dai numerosi riferimenti all'Impero Ottomano; tuttavia, come segnalato anche da NEWMAN 2013, *op. cit.*, pp. 90-94, la nozione della pratica dell'incesto madre-figlio tra i Persiani era ben nota agli autori del XVI-XVII secolo.

⁸⁵ Cfr. Tac. *ann.* XII, 5-7, dove si narra che le nozze tra Claudio e Agrippina, rispettivamente zio e nipote, furono celebrate solo dopo il formale assenso del senato, in quanto si temeva che l'incesto che ne sarebbe conseguito avrebbe portato sfortune allo Stato. Per un approfondimento sull'incesto come *tabù* nel mondo romano, tra i numerosi studi sull'argomento si rimanda, tra gli altri, a GRUBBS 2015, pp. 115-141.

⁸⁶ Cfr. Tac. *ann.* XIII, 19-21. Su questa congiura, si veda anche BAUMAN 1992, pp. 196-197; BIANCHI 2017, pp. 151-169, in part. pp. 164-166.

tramite l'uso del veleno sia un matrimonio tra lei e un pretendente al trono, con il quale avrebbe minato la legittimità del regno neroniano⁸⁸. Cardano reinterpretava le fonti classiche per evidenziare la pericolosità della donna e giustificarne di conseguenza l'uccisione. Ciò è ben evidente se si considera il riferimento al veleno, con il quale Agrippina avrebbe potuto uccidere Nerone. Tuttavia, la citazione di Tacito ci informa solamente che l'imperatore aveva pensato di usare il veneficio per uccidere la madre, salvo desistere per la difficoltà dell'impresa⁸⁹; non vi è ragione di desumere che Nerone temesse di essere a sua volta avvelenato. Quanto ai restanti passi degli *Annales*, essi sembrerebbero piuttosto narrare la perdita d'influenza a corte della donna⁹⁰. Nondimeno, per Cardano la possibilità che Agrippina trasferisse il potere ad un altro nobile e lo togliesse di conseguenza al figlio, come suggeriva il presunto piano di sposare Rubellio Plauto, aveva rappresentato la minaccia più grande per Nerone. Come già per Britannico, il matricidio è presentato come una necessità rispondente alla *Ragion di Stato*, in quanto unico mezzo rimasto all'imperatore per mantenere saldo il controllo sull'Impero ed eliminare un potenziale oppositore politico. La mostruosità dell'atto, peraltro riconosciuta dallo stesso Cardano⁹¹, lascia spazio a motivazioni di ordine politico che ne giustificano l'esecuzione. Nondimeno, l'autore sente il bisogno di aggiungere anche una motivazione di ordine morale, sicché ricordando i numerosi delitti compiuti dall'Augusta, ne presenta la morte come un atto di giustizia compiuto da Nerone⁹², in termini eloquenti:

«Nec vivere illa salva, nedum imperare poterat. Igitur cum factum iustum sit, causam sit turpis, quam etiam, philosophus egregius et caeterorum doctor comprobavit, et vir optimus Burrus, ut Tacitus testatur, non parricidum admisit Nero turpiter, sed magna cum laude vindicavit»⁹³.

Infine, per valutare in maniera globale la rappresentazione di Agrippina nell'opera moderna di cui ci occupiamo è significativo quanto emerge da un passo in cui Cardano s'interroga sul valore da assegnare all'uccisione dei

⁸⁷ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, pp. 175-176.

⁸⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 176-177.

⁸⁹ Cfr. Tac. *ann.* XIV, 3, 2.

⁹⁰ Cfr. GINSBURG 2006, *op. cit.*, pp. 35-46.

⁹¹ Cfr. CARDANO 1562, *op. cit.*, p. 178.

⁹² Cfr. *Ivi*, p. 179.

⁹³ Cfr. *Ivi*, p. 179. Sul matricidio come atto necessario e degno di lode, cfr. anche *Ivi* pp. 182-183.

familiari, ovvero se uccidere la madre sia più grave che uccidere il figlio o il padre⁹⁴. Partendo da esempi riguardanti sovrani che avevano ucciso figli e genitori durante il loro regno l'autore evidenzia la diffusione di certi comportamenti, normalmente ritenuti esecrabili, in seno alle corti regie, del passato come della sua epoca, giungendo a prospettare il matricidio come atto meno grave rispetto al patricidio⁹⁵ attraverso un ragionamento che oltre a valorizzare motivazioni di tipo giuridico, come denota il richiamo all'istituto della *patria potestas* in seno al diritto romano e il riconoscimento del ruolo primario del padre rispetto alla madre⁹⁶, fa leva sulla constatazione della differenza tra i sessi e dell'inferiorità della donna che deriva chiaramente dalla filosofia aristotelica, come ricaviamo da un passo⁹⁷. Se da un lato tale osservazione non ci meraviglia, data la formazione del nostro autore in campo medico, presso l'università di Padova, centro dell'aristotelismo del XVI secolo⁹⁸, e la conoscenza ch'egli dovette acquisire del pensiero dello Stagirita⁹⁹, d'altro lato è utile evidenziare che tra la fine del Quattrocento e poi nel corso del Cinquecento il dibattito sulla natura delle donne aveva attirato l'attenzione di numerosi umanisti, italiani ed europei, sensibili alla questione femminile, dando vita al dibattito oggi noto come *Querelle des femmes*¹⁰⁰. Del resto dell'interesse dello stesso Cardano per tali tematiche possiamo ricavare un riscontro anche dai suoi *Commentarii in librum Hippocratis de aere, aquis et locis*, pubblicati nel 1570 a Basilea, dove oltre a riflettere sulla possibilità che le donne apprendessero l'arte della guerra si soffermava su altri esempi di coraggio muliebre dell'antichità e dei suoi giorni¹⁰¹. Al di là di tali dati, la ripresa nel luogo del-

⁹⁴ Cfr. *Ivi*, p. 183.

⁹⁵ Cfr. *Ivi*, pp. 183-184.

⁹⁶ Sulle differenze di genere nel diritto romano si rimanda, tra gli altri, a THOMAS 1990, pp. 103-176.

⁹⁷ Cfr. CARDANO 1562, p. 184, «Planta autem semini plus debet quam terram. Et quod pater alat filium, educet, instruat, magis quam mater». Cfr. anche Arist. *GA I*, 2 [716a 13]. Sulla concezione della donna nella medicina e nel pensiero rinascimentale, cfr. MACLEAN 1980. Su Aristotele e la donna, cfr. anche HOROWITZ 1976, pp. 183-213.

⁹⁸ Su cui si veda, ad es., CORONATO 2021, pp. 105-114; GIACOMELLI 2021, pp. 225-239. Ciononostante, come ricordato da POPPI 1976, pp. 104-146, lo studio padovano nel Cinquecento vede il progressivo diffondersi della filosofia platonica, senza tuttavia soppiantare il pensiero dello Stagirita.

⁹⁹ Su Cardano e Aristotele, cfr. MARGOLIN 1976, pp. 307-333.

¹⁰⁰ La bibliografia su questo argomento è ampia, pur senza pretese di completezza, qui si rimanda a KELLY 1982, pp. 4-28; BOCK e ZIMMERMANN 2002, pp. 127-156; VIENNOT 2019; BREITENSTEIN 2021.

¹⁰¹ Cfr. CARDANO 1966, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 154-156. Su questo passo, cfr. SIRAISSI 1999, *op. cit.*, pp. 341-362, in part. pp. 355-356.

l'Encomium sopra menzionato delle posizioni aristoteliche ci autorizza a ipotizzare che oltre che dalle teorie della *Ragion di Stato* e dall'intento di giustificare il matricidio ponendo in buona luce Nerone, il ritratto di Agrippina fornito nell'opera su cui ci siamo soffermati possa essere stato influenzato dalla prospettiva non favorevole all'universo femminile nutrita dall'autore. In questo senso, in conclusione potremmo forse chiederci se dietro il suo ritratto dell'Augusta finita vittima del figlio non vi fosse anche l'eco delle posizioni di intellettuali che in modo più deciso e sistematico nel Cinquecento si espressero contro le donne.

*Dottorando di ricerca in Scienze Storiche
UPJV-TrAme*

*Università di Firenze SAGAS
davide.bruno@unifi.it*

ABSTRACT

In questo contributo si indaga l'interpretazione della figura di Agrippina minore nell'*Encomium Neronis* (1562) di Girolamo Cardano, medico e umanista lombardo, al fine di evidenziare come le vicende biografiche dell'Augusta in rapporto al principato di Claudio e a quello di Nerone siano trattate nell'opera cinquecentesca a partire della doppia prospettiva della *Ragion di Stato* e della tradizione misogina che caratterizzò una certa parte della cultura rinascimentale. In quest'ottica, si concentra l'attenzione su alcuni passi da cui emerge una valutazione negativa del ruolo politico giocato da Agrippina in seno alla corte imperiale che, sebbene influenzata dalla lettura delle fonti antiche e in particolare degli *Annales* di Tacito, nondimeno è frutto della visione originale che ha l'autore della storia imperiale romana.

Parole chiave: Agrippina, Cardano, *Encomium Neronis*, Questione femminile, *Ragione di Stato*

In this paper, it will be investigated the interpretation of Agrippina minor in the *Encomium Neronis* (1562), written by the physician and humanist from Lombardy Girolamo Cardano, with the aim of showing how Agrippina's life during the reigns of Claudius and Nero is treated in Cardano's work with the double perspective of the *Reason of State* and the misogynistic tradition which characterised part of Renaissance culture. From this perspective, we will put the emphasis on some passages in which it will emerge a negative assessment of the political role played by Agrippina in the imperial court that, even though it is influenced by the reading of the ancient sources, particularly of Tacitus' *Annals*, nevertheless it is the result of the peculiar interpretation that the author has of the history of the Roman empire.

Keywords: Agrippina, Cardano, *Encomium Neronis*, Question of women, Reason of State

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMIOT 2013, AMIOT J., *Le De plurimis claris selectisque mulieribus de Jacopo Filippo Foresti, un maillon méconnu de la réception du De mulieribus claris de Boccace et du genre des vies de femmes célèbres*, in «Anabases, traditions et réceptions de l'Antiquité», s. XVIII, pp. 33-45.
- ARIENZO 2021, ARIENZO A., *La tradizione politica della Ragion di Stato tra Umanesimo e Modernità*, in «Revista Ideação», s. XLIII, n. 1, pp. 67-89.
- BAIER 2023, BAIER T., *Le princeps comme figure exemplaire dans le traité De clementia de Sénèque*, in *Figures exemplaires de pouvoir sous l'Empire dans la littérature gréco-latine*, dir. A. MOLINIER-ARBO, C. NOTTER, J.-L. VIX, Turnhout, pp. 117-127.
- BARRET 1996, BARRET A. A., *Agrippina, sex, power and politics in the early empire*, New Haven/London.
- BAUMAN 1992, BAUMAN R. A., *Women and Politics in Ancient Rome*, London/New York.
- BERTOLAZZI 2015, BERTOLAZZI R., *The depiction of Livia and Julia Domna by Cassius Dio, some observations*, in «Acta antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», s. LV, n. 3, pp. 413-432.
- BETTI 2000, BETTI G. L., *Scrittori politici bolognesi nell'età moderna*, Genova.
- BIANCHI 2017, BIANCHI E., *Nerone e la "Domus Augusta" del 54-55 d. C.*, in «Aevum», s. XCI, n. 1, pp. 151-169.
- BIANCHI 2008, BIANCHI L., *Machiavelli e Cardano. Note sul naturalismo e fortuna*, in *Dopo Machiavelli/Après Machiavel*, atti del convegno (Napoli, 30 novembre – 2 dicembre 2006), a cura di L. BIANCHI, A. POSTIGLIOLA, Napoli, pp. 53-73.
- BIFFINO 2002, BIFFINO G. G., *Un cliché rovesciato, l'Encomium Neronis di Girolamo Cardano*, in *Pervertere, Ästhetik der Verkehrung, Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, a cura di L. CASTAGNA, G. VOGT-SPIRA, Leipzig, pp. 253-268.
- BISCOTTI 2020, BISCOTTI B., *Agrippina minore*, Milano.
- BOCCACCIO 1970, BOCCACCIO G., *De mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA, Milano.
- BONNET 2012, BONNET S., *Droit et raison d'Etat*, Paris.
- BORRELLI 1986, BORRELLI G., *Tecniche di simulazione e conservazione politica in Gerolamo Cardano e Alberico Gentili*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», s. XII, pp. 87-124.
- BORRELLI 2012, ID., *La teorica della Ragion di Stato*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava appendice. Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*,

- dir. scientifica di P. CAPPELLINI, P. COSTA, M. FIORAVANTI, B. SORDI, Roma, pp. 157-164.
- BREITENSTEIN 2021, BREITENSTEIN ?, *Éloges collectifs des femmes à la Renaissance française*, textes réunis et édités par Renée-Claude Breitenstein, avec la collaboration de J.-Ph. BEAULIEU et É. VIENNOT, Saint-Étienne.
- BRIZZI 2015, BRIZZI G., *Securitas, qualche ulteriore considerazione*, in «Filosofia politica», s. XXIX, n. 3, pp. 397-404.
- CANZANI 1992, CANZANI G., *“Sapientia” e “prudentia” nella filosofia morale di Cardano*, in «Rivista di storia della filosofia», s. XLVII, n. 2, pp. 295-335.
- CAMPIONE 2007, CAMPIONE R., *The Nomos of War, Historical Evolution of Bellum Iustum*, in «Rechtstheorie», s. XXXVIII, pp. 537-554.
- CARDANO 1562, *Hieronimi Cardani Mediolanensis medici et philosophi opera quaedam lectu digna, Basileae per Henricum Petri*.
- CARDANO 1966, *Opera omnia Hieronimi Cardani Mediolanensis, in decem tomos digesta cura Caroli Sponi, Lugduni, MDCLXIII, Stuttgart*.
- CARDANO 1982, CARDANO G., *Della mia vita*, a cura di A. INGEGNO, Milano.
- CARDANO 2008a, ID., *Elogio di Nerone*, a cura di M. DI BRANCO, Roma.
- CARDANO 2008b, ID., *De sapientia libri quinque*, a cura di M. BRACALI, Firenze.
- CATTEEUW 2013, CATTEEUW L., *Censures et raisons d'État. Une histoire de la modernité politique (XVIe-XVIIe siècle)*, Paris.
- CENERINI 2021, CENERINI F., *Julio-Claudian imperial women*, in *The Routledge companion to women and monarchy in the ancient Mediterranean world*, edited by E. D. CARNEY, S. MUELLER, London/New York, pp. 399-410.
- CERBU 1999, CERBU T., *Naudé as editor of Cardano*, in *G. Cardano, le opere, le fonti, la vita*, atti del convegno internazionale (Milano, 11-13 dicembre 1997), a cura di M. BALDI, G. CANZIANI, Milano, pp. 363-378.
- CHABOD 1961, CHABOD F., *Storia di Milano all'epoca di Carlo V*, Torino.
- CID LOPEZ 2014, CID LÓPEZ R. M., *Imágenes del poder femenino en la Roma antigua. Entre Livia y Agripina*, in «Asparkia», s. XXV, pp. 179-201.
- CIZEK 1986, CIZEK E., *La Roma di Nerone*, trad. it. di M. BONINI, Milano.
- COGITORE, AUTIN 2021, COGITORE I., AUTIN L., *Muliebriter fremere? Le discours féminin dans les Annales de Tacite*, in *Veni, vidi, scripsi, écrire l'histoire dans l'Antiquité*, sous la direction de P. DUCHENE, M. BELLISSIME, Bordeaux, pp. 103-123.
- COLIE 1966, COLIE R. L., *Paradoxa epidemica. The Renaissance Tradition of Paradox*, New York.
- COLONNA 2015, POMPEO COLONNA, *Apologia mulierum*, a cura di F. MINONZIO, Torino.

- CORONATO 2021, CORONATO R., *Circolazione di sangue e di idee. William Harvey, Aristotele e la Padova magica e logica*, in *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, a cura di E. PIETROBON, Roma/Padova, pp. 105-114.
- CORSANO 1961, CORSANO A., *Il Cardano e la storia*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. XL, n. 3, pp. 499-507.
- CORSANO 1963, Id., *Jérôme Cardan et l'Utopie*, in *Les Utopies à la Renaissance*, colloque international, avril 1961, Bruxelles, pp. 89-99.
- CRISTOFOLI 2015, CRISTOFOLI R., *Le due fasi della congiura del 39 e il ritorno di Caligola in Germania*, in «Latomus», s. LXXIV, n. 2, pp. 386-406.
- DE SANCTIS 2015, DE SANCTIS F. M., *Securitas*, in «Filosofia politica», s. XXIX, n. 2, pp. 197-240.
- DANDREY 1997, DANDREY P., *L'éloge paradoxal de Gorgias à Molière*, Paris.
- DERLA 1996, DERLA L., *Machiavelli, la guerra come opera d'arte*, in «Aevum», s. LXX, n. 3, pp. 597-617.
- DI BRANCO 2006, DI BRANCO M., *Nerone e la metamorfosi del tiranno*, in *"In partibus Clus". Studi in onore di G. Pugliese Carratelli*, a cura di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. GATTI, S. MAROTTA, Napoli, pp. 331-354.
- DI RIENZO 1987, DI RIENZO E., *Dal principato civile alla tirannide, Il «Neronis encomium» di Gerolamo Cardano*, in «Studi storici», s. XXVIII, n. 1, pp. 157-182.
- DI RIENZO 2002, Id., *Il tiranno e la tirannide. Antagonismi sociali ed eterodossia religiosa nel Neronis encomium*, in «L'Erasmo», s. VI, pp. 47-55.
- DOS SANTOS 2023, DOS SANTOS G. C., *Moderatio and Clementia in Late Roman Republic and Early Principate*, in «Classica – Revista Brasileira de Estudos Clássicos», s. XXXVI, pp. 1-11.
- DUMONT 1986, DUMONT A. M., *L'éloge de Néron (Lucaïn, Bellum civile, I, 33-36), pour une lecture stoïcienne*, in «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», n. s., s. XLV, n. 1, pp. 22-40.
- EBERL 1999, EBERL N., *Cardan's Encomium Neronis*, in *Neronia V. Néron, histoire et légende*, actes du colloque international (Clermont-Ferrand et Saint-Etienne, 2-6 novembre 1994), sous la direction de J. M. CROISILLE, R. MARTIN, Y. PERRIN, Bruxelles, pp. 227-238.
- FIGORILLI 2008, FIGORILLI M. C., *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli.
- FILOSA 2012, FILOSA E., *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano.
- FIORATO 1987, FIORATO A. C., *L'impreinte du réel dans l'invention utopique de la Contre-Réforme*, in *Discours littéraires et pratiques politiques*, sous la direction de A. C. FIORATO, Paris, pp. 183-237.

- FIORATO 1990, Id., *L'Eloge de Neron'par Jerome Cardan, ou la justification du pouvoir absolu*, in *Le Pouvoir monarchique et ses supports idéologiques au XIV-XVII siècles*, sous la direction de J. DUFOURNET, A. C. FIORATO, A. REDONDO, Paris, pp. 127-144.
- FORESTI 2009, FORESTI ?, *Sulla fortuna di Boccaccio nell'Umanesimo, il De plurimis claris selectisque mulieribus di Iacopo Filippo Foresti*, a cura di G. BOTTARI, G. CHIECCHI, Verona, 2009.
- FROSINI 2013, FROSINI F., *Guerra e politica in Machiavelli*, in «Tempo da Ciência», s. XX, n. 40, pp. 13-44.
- GALIMBERTI 2009, GALIMBERTI A., *Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II sec. d.C.)*, in «Partiti» e fazioni nell'esperienza politica romana, a cura di G. ZECCHINI, Milano, pp. 121-153.
- GASCOU 1984, GASCOU J., *Suétone historien*, Rome.
- GIACOMELLI 2021, GIACOMELLI C., *Lo studio del greco a Padova nel Rinascimento*, in *Intellettuuali e uomini di corte*, cit., pp. 225-239.
- GILLESPIE 2014, GILLESPIE C. G., *Agrippina the Younger, Tacitus' Unicum Exemplum*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World, proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values*, VII, edited by J. KER, C. PIEPER, Leiden/Boston, pp. 269-293.
- GINSBURG 2006, GINSBURG J., *Representing Agrippina, constructions of female power in early roman Empire*, New York.
- GIROD 2015, GIROD V., *Agrippine, sexe, crimes et pouvoir dans la Rome Impériale*, Paris.
- GLIOZZI 1976, GLIOZZI G., *Cardano, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, t. XIX, Roma, pp. 758-763.
- GRAU 2015, GRAU D., *Néron en Occident, une figure de l'histoire*, Paris.
- GREGORI 1990, GREGORI C., *Rappresentazione e difesa, osservazioni sul De vita propria di Gerolamo Cardano*, in «Quaderni storici», n. s., s. XXV, n. 1, pp. 225-234.
- GRUBBS 2015, GRUBBS J. E., *Making the private public, illegitimacy and incest in Roman law*, in *Public and private in Ancient Mediterranean law and religion*, edited by C. ANDO, J. RÜPKE, Berlin, pp. 115-141.
- GUERRINI 2001, GUERRINI L., *L'aurora sospesa di "Proxenetà"*, in «Bruniana & Campanelliana», s. VII, n. 2, pp. 381-412.
- GWIN 1991, GWIN G. B., *Cruel Nero, the concept of the tyrant and the image of Nero in Western political thought*, in «History of political thought», s. XII, n. 3, pp. 421-455.
- HOROWITZ 1976, HOROWITZ M. C., *Aristotle and woman*, in «Journal of history of biology», s. IX, n. 2, pp. 183-213.

- INGEGNO 1980, INGEGNO A., *Saggio sulla filosofia di Cardano*, Firenze.
- JORDAN 1987, JORDAN C., *Boccaccio's In-famous Women, Gender and Civic Virtue in the De mulieribus claris*, in *Ambiguous realities, women in the middle ages and renaissance*, a cura di C. LEVIN, J. WATSON, Detroit, pp. 25-47.
- JORDAN 1990, ID., *Renaissance feminism, literary text and political models*, London.
- KELLY 1982, KELLY J., *Early Feminist Theory and the « Querelle des femmes », 1400-1789*, in «Signs», s. VIII, n. 1, pp. 4-28.
- MACLEAN 1980, MACLEAN I., *The Renaissance notion of woman, a study in the fortunes of scholasticism and medical science in European intellectual life*, Cambridge.
- LUKE 2013, LUKE T., *From Crisi to Consensus, Salutory ideology and the murder of Agrippina*, in «Illinois Classical studies», s. XXXVIII, pp. 207-228.
- MARGOLIN 1976, MARGOLIN J. -C., *Cardan, interprète d'Aristote*, in *Platon et Aristote à la Renaissance*, actes du XVIe colloque international de Tours, Paris, 1976, pp. 307-333.
- MARGOLIN 1982, ID., *Le Paradoxe, pierre de touche des jocoseria humanises*, in *Le paradoxe au temps de la Renaissance*, dir. M. T. JONES-DAVIES, Paris, 1982, pp. 59-79.
- MASTROROSA 2019, MASTROROSA I. G., *Gender e potere fra Tarda repubblica e Alto impero, la lettura di Cassio Dione*, in «Giornale italiano di filologia», s. LXXI, 2019, pp. 301-333.
- MEULDER 2002, MEULDER M., *Histoire et mythe dans la "Vita Neronis" de Suétone*, in «Latomus», s. LXI, n. 2, pp. 362-387.
- MICHEL 1982, MICHEL A., *Rhétorique, philosophie, christianisme, le Paradoxe de la Renaissance, devants les grands courants de la pensée antique*, dans *Le paradoxe au temps de la Renaissance*, op. cit., pp. 47-57.
- MURRAY 1965, MURRAY O., *The quinquennium Neronis and the stoics*, in «Historia, Zeitschrift für alte Geschichte», s. XIV, n. 1, pp. 41-61.
- NEWMAN 1996, NEWMAN J. O., *Sons and Mothers, Agrippina, Semiramis, and the Philological Construction of Gender Roles in Early Modern Germany (Lohenstein's Agrippina, 1665)*, in «Renaissance Quarterly», s. XLIX, n. 1, pp. 77-113.
- PANOUSI 2018, PANOUSI V., *From Adultery to Incest, Messalina and Agrippina as Sexual Aggressors in Tacitus' Annals*, in *Complex Inferiorities, The Poetics of the Weaker Voice in Latin Literature*, a cura di S. MATZNER, S. HARRISON, Oxford, pp. 205-224.
- POPPI 1976, POPPI A., *Il problema della filosofia morale nella scuola padovana del Rinascimento, platonismo e aristotelismo nella definizione del me-*

- todo dell'etica, in *Platon et Aristote à la Renaissance*, op. cit., pp. 104-146.
- PROCACCI 1965, PROCACCI G., *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma.
- ROOSE 2011, ROOSE A., *L'Éloge de Néron de Cardan, un traité du soupçon, une utopie, une autobiographie*, in *Doute et imagination. Constructions du savoir de la Renaissance aux Lumières*, a cura di G. GOUBIER, D. MARTIN, B. PARMENTIER, Paris, pp. 299-312.
- SANTORO L'HOIR 1994, SANTORO L'HOIR F., *Tacitus and Women's Usurpation of Power*, in «The Classical World», s. LXXXVIII, n. 1, pp. 5-25.
- SFEZ 2020, SFEZ G., *Raisons d'état*, Paris.
- SIRAISI 1991, SIRAISI N. G., *Girolamo Cardano and the Art of Medical Narrative*, in «Journal of the History of Ideas», s. LII, n. 4, pp. 581-602.
- SIRAISI 1999, ID., *Cardano and the history of medicine*, in *G. Cardano, le opere, le fonti, la vita*, op. cit., Milano, pp. 341-362.
- SIRAISI 2000, ID., *Anatomizing the Past, Physicians and History in Renaissance Culture*, in «Renaissance Quarterly», s. LIII, n. 1, pp. 1-30.
- SOLIS DE LOS SANTOS 1988, SOLIS DE LOS SANTOS J., *El Neronis Encomium de Cardano*, in *La imagen de la realeza en la antigüedad*, a cura di J. M. CANDAU MORON, F. GASCO, A. RAMIREZ DE VERGEZ, Madrid, pp. 241-254.
- STROCCHIO 2001, STROCCHIO R., *Simulatio e dissimulatio nelle opere di Tacito*, Bologna.
- SWINDLE 2003, SWINDLE J. M., *The Rhetorical use of Women in Tacitus' Annals*, in «Studia antiqua», s. III, n. 1, pp. 105-115.
- SYME 1958, SYME R., *Tacitus*, II voll., Oxford.
- THOMAS 1990, THOMAS Y., *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in *Storia delle donne. Vol. I. L'antichità*, a cura di P. SCHMITT PANTEL, Bari, pp. 103-176.
- VIENNOT 2019, VIENNOT E., *La querelle des femmes, ou, « N'en parlons plus »*, Paris.

Il cimitero degli animali in Sicilia e l'esoterismo dei Piccolo*

A Capo d'Orlando in provincia di Messina, presso la Fondazione Piccolo esiste forse il più antico cimitero di cani e gatti, costruito per volere dei nobili fratelli Casimiro, artista e fotografo, Agata Giovanna, botanica, e Lucio, poeta tra i più grandi del Novecento.

La singolare struttura, ispirata da modelli inglesi (l'*Edinburgh Castle Dog Cemetery*, un piccolo cimitero degli animali appartenuti ai vari regnanti posto in un giardino del Castello di Edimburgo, il *pet cemetery* a Londra, Hyde Park, di epoca vittoriana) rispondeva peraltro agli interessi esoterici della famiglia Piccolo, in particolare di Casimiro, assiduo praticante di spiritismo, profondo studioso di dottrine iniziatiche e convinto assertore della presenza dell'anima anche negli animali, secondo l'insegnamento di Paracelso.

Nella sua concezione karmica, Casimiro Piccolo era molto vicino all'animale domestico compagno di vita quotidiana, poiché quello 'canino' rappresenterebbe uno degli stadi per il raggiungimento dell'incarnazione più vicina a quella umana.

Col cimitero dei cani i Piccolo hanno avviato un processo per perpetuare e rendere indelebile il ricordo di esseri che, per quanto non appartenenti alla specie umana, sono stati tuttavia per un tempo significativo compagni di vita dell'uomo.

Tale processo continua ancora oggi nella diffusa proliferazione di cimiteri per cani in Italia.

Rapporto uomo-animale nel tempo

Il rapporto uomo-animale ha origini ataviche e trova ampio sviluppo nella società occidentale. Si tratta di un rapporto interspecifico, che ha subito nel corso dei millenni notevoli rimaneggiamenti, a partire dal ruolo mistico-religioso che assunsero gli animali tutti, e in particolare quelli domestici, presso i popoli mesopotamico ed egiziano, sino a giungere alla civiltà odierna dove i nostri *pets* sono assurti ad un ruolo necessariamente paritario, nel momento in cui si riconosce loro un'infinita senienza, sì da entrare in maniera complementare nel nostro essere.

* Versione rielaborata e aggiornata della comunicazione presentata al *VI Congresso Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria*, Brescia, 6-7 Ottobre 2011 (PUGLIESE, MADRIGANO, ROMEO 2015).

Nel secolo scorso la sensibilità nei confronti degli animali aveva delle connotazioni diverse e vi era una scarsa considerazione per il benessere animale, soprattutto nei confronti degli animali usati soltanto per meri scopi produttivi e prettamente utilitaristici.

Ma quella dei cani randagi, però, era già una realtà a parte: essi si affiancavano correndo alle carrozze trainate da cavalli che scalpitavano sui selciati, fra donne in abiti lunghi e uomini con cappello e bastone, alla ricerca di cibo ed acqua.

In un'importante testimonianza d'epoca, datata al 24 maggio del 1877, il magistrato civico di Trieste ricordava anzitutto «ai proprietari di negozi, botteghe e officine l'obbligo di tenere costantemente, durante tutta la stagione calda, esposto, il prescritto recipiente d'acqua monda, affinché i cani vaganti potessero dissetarsi».

Ritenuto come un essere a metà tra l'uomo e il resto del mondo animale, nel caso del cane è come se la distanza interspecifica si sia sempre contratta, fino quasi a scomparire¹. La capacità dei cani di prendere parte attiva con consapevolezza rispetto alle situazioni, fa loro assumere il ruolo di molecole viventi, capaci di sortire, come un farmaco, notevoli effetti benefici sull'anima e sul corpo, rendendo più facile la vita quotidiana dell'uomo².

Due momenti filosofici ci sembrano importanti per indagare il particolarissimo rapporto uomo-cane. Nella Grecia antica, la scuola di Pitagora sembra essere stata, sulla scia dell'orfismo, una delle prime a sostenere la dottrina della metempsicosi, cioè della trasmigrazione dello spirito, dopo la morte, in un altro essere vivente, animale o vegetale che sia. Si dice infatti che un giorno, passando accanto a qualcuno che maltrattava un cane, Pitagora, colmo di compassione, pronunciò le seguenti parole:

«smetti di colpirlo, la sua anima la sento, è quella di un amico che ho riconosciuto al timbro della voce»³.

Pitagora è stato il primo presso i Greci ad insegnare che l'anima deve passare per il cerchio delle necessità, in vari tempi ed in diversi esseri viventi⁴.

Qualche secolo dopo il filosofo Diogene detto 'il Cinico' (*Kynikòs*) fu padre di una corrente filosofica dell'antichità greca (sec. IV a.C. - sec. IV d.C.), i cui seguaci condannavano la civiltà con le sue conquiste e i suoi valori e, sostenendo

¹ PUGLIESE 2005.

² PUGLIESE, ALAIMO, PUGLIESE, GARRAFFO 2004, pp. 77-86.

³ Diog. Laert. 21 B 7 (ed. DIELS-KRANZ, VIII, 36, pp. 301-303 tr. it.).

⁴ BRATINA 1972, p. 27.

la necessità di vivere secondo natura, vagavano di villaggio in villaggio come cani (*kynes*)⁵ randagi, assumendone i comportamenti: i cani vivono il presente senza ansietà, non si occupano di filosofia astratta; sanno riconoscere istintivamente l'amico dal nemico (a differenza degli uomini che o ingannano o vengono ingannati), sanno riconoscere la verità, praticano in pubblico senza alcun disagio le loro funzioni fisiologiche (dall'accoppiamento alla defecazione), mangiano di tutto e non si preoccupano di dove andare a dormire.

Secondo una teosofica (saggezza o scienza concernente Dio o le cose divine), portatrice dell'idea che la sapienza divina è presente in ognuno e in ogni cosa e che «ogni ombra diviene stampo della luce che la riempie»⁶, non sono pochi i riferimenti all'anima dei cani che emergono negli abitanti ed ospiti della Villa di Capo d'Orlando.

Di questa teoria è un innegabile esempio il legame particolare tra il cane Bencicò e il Principe di Salina ne *Il Gattopardo*, opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che era cugino dei Piccolo (erano figli di due sorelle, appartenenti al nobile casato dei Filangieri, vicerè di Sicilia), composta proprio a Villa Piccolo, dove era solito trascorrere lunghi periodi di vacanza e dove ancora si conserva intatta la stanza che soleva occupare.

Nel romanzo il cane Bencicò, un alano di razza tedesca, assume il ruolo di un *alter ego* del Principe Fabrizio che gli affidava nelle sue preoccupate confidenze quella parte di sé che non voleva condividere coi suoi simili. Quando il principe di Salina si trovò in bilico, posto al crocevia fra due mondi, quello eterico e quello esoterico, l'autore de *Il Gattopardo* riconobbe possibile l'accesso alla sapienza proveniente dal Divino solo attraverso l'esperienza mistica rappresentata dal cane Bencicò:

«Vedi, tu Bencicò, sei un po' come loro, come le stelle: felicemente incomprendibile, incapace di produrre angoscia». Sollevò la testa del cane quasi invisibile nella notte. «E poi con quei tuoi occhi al medesimo livello del naso, con la tua assenza di mento è impossibile che la tua testa evochi nel cielo spettri maligni»⁷.

Nel settimo e penultimo capitolo, che ci porta al Luglio 1883 e alla morte del Gattopardo, fra i pochi ricordi 'attivi' del Principe c'è anche la lista dei fedeli cani posseduti: fra gli altri scomparsi, nella memoria estrema del padrone

⁵ Per gli innumerevoli passi in cui il cinico viene chiamato «cane», e proprio nel termine greco corrispondente, ossia '*kyon*', cfr. BUONO 2013 (in particolare p. 6).

⁶ ZWEIG 1944.

⁷ TOMASI DI LAMPEDUSA 1996², p. 85.

resta vivo il tratto della «balordaggine deliziosa» di Bencidò⁸.

Come è stato osservato⁹ l'alano del Principe è presente in tutti gli episodi salienti del romanzo, fungendo da tratto reuniente tra spirito e mondo fisico, una sorta di doppio del Principe che lo accompagna incessantemente in vita, come un'ombra, e che continua, anche dopo la morte di entrambi, ad accompagnarne a lungo la memoria. Nella stanza dell'ormai anziana principessa Concetta, figlia del Principe di Salina già morto da anni, simulacro di un passato sepolto, assieme a quattro casse verdi di corredo inutilizzato e al ritratto del Principe, l'unico altro oggetto che viene ricordato nel paragrafo conclusivo del romanzo è la pelliccia di Bencidò:

«quando Carlotta decise finalmente di liberarsi di quel mucchietto di peli tarlati che rimanevano dopo la trasformazione di Bencidò in inquietante tappeto, il ferrigno stame le si attorcigliò addosso e per un attimo gli occhi di vetro del cane, prima di finire nell'immondezzaio come da tempo auspicavano i servi, la fissarono con umile rimprovero. Lo sguardo era da creatura agonizzante, mentre la carcassa volava (volava, non precipitava) giù dalla finestra! Per un istante non misurabile, a mezz'aria, la pelliccia si ricompose in figura e prima di ridiventare un mucchietto di polvere livida, si vide intero, baffi compresi, danzare nell'aria il Gattopardo araldico di casa Salina, col quale il Principe si era sempre identificato»¹⁰.

La cultura animistica che ha fatto di Bencidò l'*alter ego* del protagonista del romanzo pervadeva anche altri abitanti di Villa Piccolo.

Casimiro si dilettava a fotografare il gatto trasparente e diverse forme ectoplasmatiche, comprese quelle delle varie badanti della famiglia, susseguitesi durante il corso degli anni, che di giorno sonnecchiavano nelle loro culle di ragnatele per poi potersi risvegliare innocui durante la notte.

Era convinzione dei Piccolo che i loro cani continuassero a vivere anche dopo la morte, come attestano le "apparizioni", raccontate da Lucio nell'intervista alla Rai di Vanni Ronsisvalle del 1967, dal titolo "Il Favoloso quotidiano"¹¹:

«... Un mio cane morto da nove anni io l'ho visto tre volte. Ma visto bene. Completamente materializzato due volte, una volta trasparente; ma l'ho visto pure. Poi venne a battere alle porte, a bussare, ad abbaiare di

⁸ Cfr. *supra* n. 5, p. 223.

⁹ RAFFAELLI 1999, p. 6.

¹⁰ Cfr. *supra*, n. 5, p. 246.

¹¹ RONSISSVALLE 1967.

notte, abbaiare da fare spavento, nella stanza all'angolo della mamma. Si figuri che lo sentiva lo chauffeur da sotto».

Esattamente come Pitagora, il famoso filosofo di Crotona, anche i tre fratelli Piccolo, Casimiro, Lucio ed Agata Giovanna, davano udienza alle anime latranti dei loro cani defunti che grattavano alla porta. L'esoterica famiglia maneggiava il divino con il fiabesco e il magico come fossero cose naturali, con familiarità, tenerezza e, soprattutto, con rispetto.

Ispirati all'*esoterismo* dei Piccolo o di Tomasi, consideriamo il cimitero che loro hanno creato come un modo di ricordare ma anche di accompagnare con affetto il *piccolo altro sé* che va verso mete ignote.

Ogni tomba ci parla di come i Piccolo hanno celebrato la morte dei loro cani e di come abbiano trovato rassicurazione nel porgere il 'giusto' tributo verso queste entità che prima di loro si erano avviate per i cammini sconosciuti dell'oltretomba¹².

Essi dimostrano che le esperienze animistiche esistono non solo entro i limiti compresi fra nascita e morte, ma anche oltre. L'anima imprime le sue esperienze non solo allo spirito a lei connesso, ma anche al mondo esterno, mediante le sue azioni. Quando ci si affaccia ad una nuova vita, analogamente al principio dell'ereditarietà genetica, un corpo fisico riceve la sua figura divenendo portatore di uno spirito che ripete, in forma nuova, un'esistenza precedente.

Quale anima senziente, quella che caratterizza anche i nostri compagni di vita riceve le impressioni dal mondo esteriore e le trasmette allo spirito affinché possano essere tratte da esse frutti duraturi.

Pertanto il corpo è deputato alla formazione delle impressioni, l'anima le trasforma in sensazioni, le conserva nella memoria ed infine le consegna allo spirito affinché questo conferisca loro la durata. Analogamente a quanto accade nella cellula vivente con il coinvolgimento dei vari organuli citoplasmatici che di concerto concorrono alla sintesi di un determinato prodotto, possiamo altresì dire che l'anima determina il collegamento tra i due mondi, quello terreno e quello superiore, creando una sinergia bilaterale¹³.

Nella posizione liminale della loro sensibilità, affacciati sui bordi allucinati dell'esoterismo, sospesi tra fantasia e realtà, gli abitanti e gli ospiti di Villa Piccolo hanno dato testimonianza, con la creazione del cimitero dei cani, della loro credenza in un animismo che metteva in relazione, in una dimensione sovrasensibile, viventi e defunti.

Parole che suonano stonate ai nostri giorni, in cui i randagi vengono al-

¹² STEINER 2011.

¹³ ROSATI 2012.

lontanati dalle case, lasciati morire di fame e di sete, picchiati e ammazzati.

Altri tempi, altre persone, altro senso della collettività, altra semplice *pietas* verso gli esseri animali. Tempi in cui non si parlava di sterilizzazione, di cliniche veterinarie o di leggi a tutela degli animali. Semplicemente si conviveva con altre forme di vita, accettandole e mostrando loro la carità: parola che oggi ha perso completamente il significato originale.

*Già Ordinario di Clinica medica veterinaria
Università degli Studi di Messina
antonio.pugliese@unime.it*

*Medico Veterinario-Libero Professionista
Catanzaro
marcomadrisio@yahoo.it*

*Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicicolace@libero.it*

ABSTRACT

Presso la Fondazione Piccolo esiste, forse, il più antico cimitero di cani e gatti, costruito per volere dei nobili fratelli e rispondente per altro agli interessi esoterici della famiglia. Un cimitero creato in modo da ricordare ma anche di accompagnare con affetto il piccolo altro sé verso mete ignote. Questo quale testimonianza della loro credenza in un animismo che metteva in relazione, in una dimensione sovrasensibile, viventi e defunti.

Parole chiave: cimitero dei cani, esoterismo, animismo

At the Piccolo Foundation there is, perhaps, the oldest cemetery for dogs and cats, built at the behest of the noble brothers and responding to the esoteric interests of the family. A cemetery created in such a way as to remember but also to accompany with affection the little other self towards unknown destinations. This is a testimony to their belief in an animism that related the living and the deceased in a supersensible dimension.

Keywords: Dog graveyard, esotericism, animism

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRATINA 1972, E. BRATINA, *Vite e dottrine dei filosofi, La Reincarnazione, documentata dalla religione, filosofia e scienza*, Trieste.
- BUONO 2013, E. BUONO, *Praticare la verità*, in «*Nóema*», 4-2 (2013): Ricerche, <http://riviste.unimi.it/index.php/noema>, pp. 1-79.
- PUGLIESE 2005, A. PUGLIESE, *Pet Therapy Strategie d'intervento e linee guida*, Messina.
- PUGLIESE, ALAIMO, PUGLIESE, GARRAFFO 2004, A. PUGLIESE, D. ALAIMO, M. PUGLIESE, O. GARRAFFO, *Il rapporto uomo animale nell'antica Akragas*, in Acts 35th International Congress of the world Association for the History of Veterinary Medicine, pp. 77-86.
- PUGLIESE, MADRIGANO, ROMEO 2015, A. PUGLIESE, M. MADRIGANO, C. ROMEO, *Il cimitero dei pets in Sicilia: un cimelio all'insegna dell'esoterismo*, in Atti del VI Congresso nazionale di Storia della Medicina veterinaria, Brescia, 6-7 Ottobre 2011, a cura di E. LASAGNA, pp. 287-296.
- RAFFAELLI 1999, R. RAFFAELLI, *L'alano e il gattopardo*, Pesaro.
- RONDISVALLE 1967, V. RONSISVALLE, *Il Favoloso quotidiano*, intervista a Lucio Piccolo, <https://www.youtube.com/watch?v=eaf2fDj7RNQ>.
- ROSATI 2012, P. ROSATI, *Istologia*, Palermo.
- STEINER 2011, R. STEINER, *Teosofia*, Milano.
- TOMASI DI LAMPEDUSA 1996², G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo* (Edizione conforme al manoscritto del 1957), Milano.
- ZWEIG 1944, S. ZWEIG, *Die Welt von Gestern. Erinnerungen eines Europäers*, I, Stockholm.

Lo statuto della parola nella poetica dell'ineffabile di Nino Ferrà

Lo stato degli studi sull'opera di Nino Ferrà, poeta, insegnante, saggista, narratore, filosofo, critico, teorico dell'arte, pittore, risente decisamente del fatto che la sua produzione non abbia ancora trovato un assetto definitivo nella costituzione dell'*Opera omnia*, quanto mai necessaria per uno scrittore tanto prolifico, ma proprio per lo stesso motivo tanto più ardua.

Il lavoro critico sulla poetica dell'autore finora si è spesso risolto con frasi sparse nelle varie *Prefazioni* con tono oracolare, peraltro non sostenute da un rapporto coi testi.

Né a chiarirne la poetica possono bastare definizioni ad effetto¹, o affermazioni che scomodano senza portare chiarezza categorie critico-metafisiche² o si riferiscono al tema del silenzio come ad un comune sentire, quasi una moda, alla quale «anche Nino Ferrà, come ogni poeta contemporaneo che si rispetti» non si poteva sottrarre³.

Tanto meno valgono superficiali collegamenti con presunte fonti⁴, né con pure descrizioni formali, di sapore epidermico⁵.

Quello che manca a tutt'oggi è un serio scandaglio sul lessico, che dovrebbe essere preliminare ad ogni successiva operazione critica, e per prima cosa sul lessico relativo all'unico strumento che l'autore di un'opera scritta ha a sua disposizione, la parola.

Tenterò quindi, selezionando i contesti che riguardano le riflessioni di Fer-

¹ Si veda la generica definizione di Nino Ferrà come «poeta assoluto» «che vive tutta la sua vita *sub specie poesis*», «che cioè traduce in poesia ogni più recondito dettaglio di vita» (vd. NATALE 2010, p. 11).

² «E i due aspetti risultano inscindibili, così da rendere impossibile la delimitazione dei confini tra Infinito e Finito, tra poesia e poetica, tra creazione e riflessione» o ancora «in cui fisico e metafisico si sfiorano con urgente necessità, abbattendo i confini tra terra e cielo in modo quasi enigmatico» (vd. SPADARO s.d.).

³ Vd. SPADARO s.d.: «Già da tempo si parla (e non poco) di silenzi nell'arte, affermando che il poeta è giunto al limite dell'esprimibile, alla quasi impossibilità di colloquio».

⁴ Vd. SPADARO s.d.: «Da qui discende l'assunto finale ("Tutto si trasforma e si logora nella vita"), espressione che riprende l'eracliteo πάντα ῥεῖ attraverso immagini di potente vis espressiva, quali "la roccia" che si logora, il crollo de "l'impero d'ogni moda"».

⁵ SPADARO s.d.: «*Il fiume senza foce*, titolo paradossale di forte impatto metaforico e fonetico per la presenza della consonante fricativa <f> allitterante, che introduce il destinatario in un'atmosfera sussurrata e suadente... La poesia si rivela pertanto come espressione più compiuta della poetica del vago e dell'indefinito di leopardiana memoria».

raù in merito, di entrare nell'officina del poeta e di determinare i limiti e i confini della verbalizzazione nel suo orizzonte poetico.

In *La vera poesia*, facente parte della raccolta *Pietre di Fiume* (1988) si constata uno scetticismo assoluto sulla possibilità che la parola possa mai essere portatrice di un qualsivoglia significato:

«e la miglior parola che ci sia
è sempre un surrogato consumato dall'uso
è quello che continua a libro chiuso»⁶.

In quella che ha la struttura di una definizione degna di un grammatico, dove 'parola' è il *definiendum* e 'surrogato', con i suoi attributi, è il *definiens*, quest'ultimo in tedesco sarebbe senz'altro schedato tra le *umpoetische Woerter*: infatti una ricerca all'interno della lingua poetica italiana ne dichiara nettamente l'assenza, mentre nei testi in prosa in cui è utilizzato ha prevalentemente un significato merceologico, e si riferisce a prodotti di seconda scelta, quasi che la parola indicasse qualcosa di «nominato al posto di un altro, sostituito ad un altro in una carica o in un ufficio, supplente, vicario»⁷. Questo 'altro' dovrebbe essere il sentimento del poeta, che non trova nelle parole, per il loro statuto di 'surrogato', una possibilità espressiva completa.

Ma come se 'surrogato' fosse da solo insufficiente, per pareggiare l'equivalenza con 'parola' Ferrau aggiunge la locuzione 'consumato dall'uso'.

Niente a che vedere con le «trite parole» di cui, spiegando le sue scelte poetiche, sia di contenuto che di stile, parla Umberto Saba nella breve lirica *Amal*⁸, considerata il suo manifesto poetico. Benché le espressioni «surrogato consumato dall'uso» e «trite parole» possano essere dichiarate formalmente equivalenti, si vedrà che nel contesto la funzione non è la stessa.

Quando Saba afferma di voler adoperare le «trite parole», si riferisce alle parole già utilizzate da molti nel corso della tradizione poetica italiana e lo fa sia per rifiutare programmaticamente la continua ricerca di nuove tecniche espressive, che per affermare come la vera scommessa sia quella di avvalersi della tradizione per esprimere concetti e verità nuove.

Da questo differisce moltissimo Ferrau, che con l'affermazione «la miglior parola che ci sia / è sempre un surrogato consumato dall'uso» chiude l'intero universo delle parole in un nihilismo ontologico irredimibile e senza appello.

⁶ Vd. FERRAU 1988, p. 31.

⁷ Così recita la definizione di BATTAGLIA 1961-2002, XX, p. 571, s.v. surrogato.

⁸ La lirica fa parte della sezione *Mediterranee* del *Canzoniere*.

Ad altri linguaggi Ferrà demanda la funzione di una piena espressività: «la comunicazione degli alberi»⁹, «il bosco è più che un libro di poesie»¹⁰; «l'odore dell'erba in quel momento / mi parve allor di leggere un romanzo / lungo come l'infanzia perduta»¹¹ dimostrano come il linguaggio della natura si riveli superiore a quello delle parole, perché non soltanto è capace di raccontare puntualmente *hic et nunc*, ma ha una forza di evocazione così profonda, da offrire un romanzo totale che rappresenta anche nella sua lunghezza il tempo perduto dell'infanzia.

In *Non so se hai conosciuto*, una lirica tratta dalla raccolta *Album*¹², «l'inutilità delle parole» diventa manifestazione della «inutilità del tutto», e la trasformazione verso il basso del linguaggio altro non è se non la rappresentazione del logorio e dello sdrucimento del tutto.

Per indicare questi fenomeni di degrado, Ferrà usa delle espressioni lontane dalla lingua poetica, che irrompono in voluta dissonanza stilistica: «la musica del verbo» e la «legatura delle sillabe». La prima riguarda aspetti tecnici della parola quali le cadenze delle lettere, il tono del discorso, la natura musicale dell'accento, cioè, in definitiva, quella 'linea nascosta' di corrispondenze tra parola e suggestione sonora. La seconda invece è un'espressione tecnica e *unpoetisch*, che viene dal mondo della paleografia prima e della tipografia dopo, ed indica una forma (o glifo) composta dall'unione di due o più caratteri.

Perché il ricorso a queste espressioni così dure ed inusuali in poesia?

Per spiegare «la stanca inutilità delle parole», quella sensazione di vuoto interiore che nasce dall'«inutilità del tutto» e vi si proietta, diventando un tutt'uno («si sposa»).

«E questa inutilità del tutto
che si sposa
alla stanca inutilità delle parole
tutto si trasforma e si logora
nella vita...
La musica del verbo,
la legatura delle sillabe.
Non c'è che il dolore
a parlare dovunque

⁹ Vd. FERRÀ 1988, p. 44.

¹⁰ Vd. FERRÀ 1988, p. 41.

¹¹ Vd. FERRÀ 1988, p. 59.

¹² Vd. FERRÀ 1993.

il linguaggio di sempre
e di tutti».

In questo nihilismo ontologico, che compone su una stessa retta amare e necessarie equivalenze (inutilità del tutto=vita=inutilità delle parole), la ricerca di un 'universale' approda all'unico linguaggio che resiste al logorio e alla consunzione, e che è di tutti e per tutti: il linguaggio del dolore, capace di parlare *dovunque*, perché preesistente alla differenziazione delle lingue dopo la torre di Babele, e *sempre*, perché immune dalle trasformazioni deformanti della storia.

Dal riconoscimento alla 'parola' di uno statuto negativo come quello descritto, deriva l'impossibilità della stessa di 'contenere', nei limiti ristretti tra *definiendum* e *definiens*, una 'grandezza' che può essere soltanto percepita, ma mai espressa in maniera compiuta e totale.

La sproporzione tra la possibilità di esprimere e la capacità di sentire è responsabile della crescita di quel peso che il poeta definisce «dentro di me», e cresce nonostante il molto già formalizzato nelle forme del discorso, della scrittura, del canto («detto», «scritto», «cantato»), in una produzione copiosa, che solo per la poesia va oltre i 150.000 versi:

«Molte cose ho detto
molte cose ho scritto e cantato,
eppure il peso è cresciuto
dentro di me:
c'è qualcosa che non esce mai fuori,
che non può uscire giammai
dal fondo dell'anima mia».

Nel nihilismo ontologico di un linguaggio che non può 'contenere' (*comprehendere*) quel «qualcosa che non esce mai fuori / che non può uscire giammai / dal fondo dell'anima mia», si ristrutturano categorie antichissime, a cominciare dall'identificazione bimillenaria del mestiere di 'poeta' con quello di 'colui che scrive un'opera', ma che Ferrau ritiene non appartenga più all'arte del 'dire' e dello 'scrivere'.

In *Soltanto di notte* tale diffrazione è affidata ai versi «Non si può esprimere molto / del nostro molto sentire». Il poeta è alla ricerca di una forma 'telegrafica' capace di 'condensare' e nella quale «ogni parola deve dire / per una pagina / ed ogni pagina / per un libro...»¹³.

¹³ In *Soltanto di notte* in FERRAU 1985 «Non si può perdere tempo a misurare / l'arcano della nostra anima estatica».

Nella lirica *Il mio più grande poema*¹⁴ il poeta si riferisce in questi termini, dall'apparenza autoelogiativa, a «quello che non ho scritto»¹⁵ e non riesce ad immaginare un'opera fatta di parole capace di accogliere quel grosso grumo di indicibile altrove da lui chiamato «l'arcano della nostra anima estatica»¹⁶. L'espressione richiama ad una dimensione raggiungibile solo dallo stato percettivo, emozionale, cognitivo dell'anima, solitamente affiorante nella nostra civiltà in esperienze liminari, ma identificato da Ferrau come il significato profondo del tutto. Il poeta non potrà certo raccontarlo con le parole che escono fuori dal «cuore squarciato» per prendere forma nell'opera poetica e che altro non sono che «rotte parole»:

«Io sento che ancora
dal mio cuore squarciato
non escono invece che rotte parole:
un grido un lamento un sospiro,
poi nulla...»

La *iunctura* «rotte parole» è abbastanza interessante, perché sono veramente poche le sue occorrenze nella letteratura italiana e tutte, tranne soltanto una, in prosa: non si tratta cioè di un sintagma consacrato dalla tradizione poetica¹⁷.

Tra le occorrenze, una presenta un interesse particolare, perché è l'unica che si ritrova all'interno di un testo di critica letteraria. L'autore, il grande italianista Renato Serra, esaminando gli elementi costitutivi della poesia di Pascoli, che intende come poesia dell'interiorità e non della forma, afferma: «Così si spiegano tante stranezze; per es. di quei versi che si reggono appena,

¹⁴ Poesia inserita nella raccolta postuma FERRAU 1985, p. 33.

¹⁵ «il mio più grande poema / è quello che non ho scritto».

¹⁶ L'espressione è presente in *Soltanto di notte* in FERRAU 1985, p. 33. Sull'argomento, vd. FACHINELLI 2009.

¹⁷ Una sola riguarda un testo in poesia: Bocc. *La Teseide*, 8,84: «similmente Erimeteo dicea, / il qual di sangue avea la faccia sozza, / ma le **parole** più **rotte** porgea, / però ch'era ferito ne la strozza»: qui le parole sono rotte per una ferita alla gola. In cinque altri, la *iunctura* è in relazione a problemi fisici o psicologici che influenzano la fluidità dell'espressione linguistica. Si vedano NANNINI 1550, p. 234: «cominciando in somma a parlare, disse certe sgarbate e **rotte parole**, per cui mostrava che egli era nato di stirpe regale»; FOGAZZARO 1925, p. 35: «egli aveva parlato sommessamente, con **parole rotte** della sua ebbrezza, del suo amore, del suo rapimento»; BORGÈSE 1928, p. 130: «quando tutto fu pronto per l'operazione, Mary chiese con **parole rotte** al chirurgo il permesso di assistere»; CARDUCCI 1943, p. 330: «venne la Giulia, agilmente cavalcando; vero è però andata a male di molto. e mi confermò a **rotte parole**, ma pur franca della voce e dell'aspetto, quel che aveva detto sua madre»; DI GIACOMO 1955, p. 555: «balbettava **parole** confuse e **rotte**, con la lingua grossa che gli pesava».

quasi sul filo di un rasoio: che a leggerli semplicemente sono un accozzo di parole rotte e discordi; ma pur c'è un modo di leggerli appoggiando la voce su certi punti, svelando certi accenti nascosti e lasciandone cadere altri, che dà loro qualche misura e ritmo di verso¹⁸».

Questo brano costituisce un parallelo significativo per la forte componente metatestuale che caratterizza sia il giudizio critico di Serra che la riflessione di poetica di Ferrà, con la differenza che Pascoli si ritrova ad usare, per una sua poetica delle intenzioni (impressioni) più che dell'espressione¹⁹, «parole rotte», mentre Ferrà con la stessa espressione si riferisce allo statuto delle parole, che sono «rotte», incapaci di 'significare', cioè non significano 'nulla', termine presente tre volte in grande risalto nei versi successivi, a dare corpo all'immensa tragedia del 'dire' e alla sua sproporzione rispetto al 'sentire':

«È un nulla quello che dissi,
un nulla quello che dico,
un nulla quello che dirò,
davanti a quel tutto che io sento!»

Raggiunto questo snodo, Ferrà può proclamare che il suo poema più grande è quello dentro di lui, e non potrà mai diventare uno scritto, una voce, un suono: come dicevano i Latini a proposito della felicità, che cioè non è tale se può essere *numerabilis*, così Ferrà dichiara, in una scala discendente dal più grande al più piccolo, che nulla può essere «sublime» se può essere contenuto nei confini della pagina, della frase, della parola, contenitori limitati, 'definiti', in ogni caso insufficienti a contenere l'inesprimibile. E per convincere di questa inutilità, la lingua di Ferrà si arricchisce di *umpoetische Woerter*, che costruiscono *geometrico more* l'asfittica volumetria del linguaggio verbale: «misurare», «definire», «perimetro chiuso»:

«Le cose che si possono dire
misurare definire
nel breve perimetro chiuso
della carta della frase o del verbo,
per ciò stesso non valgono:

¹⁸ SERRA 1938, p. 16. Vd. anche p. 11 dove il critico ha utilizzato l'aggettivo «spezzati»: «a considerare le sillabe e i suoni in se stessi, quanti ce n'è invece duri aspri **spezzati** difficili».

¹⁹ Vd. SERRA 1938, p. 47 n. 3: «Da questo punto di vista qualcuno vuol definire l'arte del Pascoli come impressionismo puro: in quanto il poeta mette tutto l'interesse della propria anima non nelle espressioni, ma nelle intenzioni: non nelle parole e nei versi, ma al di là, in quel mondo di sentimento e di vive immagini e di cose sensibili che parole e versi valgono a suggerire».

Il nostro inesprimibile
 è soltanto quello che possiede
 di vero poetico e di vero sublime
 ma poi nulla è sublime se può diventare parola».

Questa nuova consapevolezza porta Ferrau a negare la definizione di 'poesia' al prodotto che ha depositato nelle «mille carte inchiostrate» da lui sparse per il mondo, con i riti della scrittura, della pubblicazione e delle case editrici, e a riconoscere invece come 'vera poesia'

«...quella che il cuore,
 autore senza editore,
 conserva ancora, sacra di silenzi
 e di misteri».

Nella profonda convinzione dell'inconoscibilità e dell'ineffabilità del reale, che rimangono nel tormento dell'eterno inespresso, i frammenti delle «parole rotte» finiscono per disintegrarsi completamente davanti alla totalità universale, che solo i poeti, anime rampicanti affacciate sul divino, sul baratro di vertici impossibili, possono sentire e cogliere.

Con queste affermazioni, il libro e la scrittura, alle cui metafore Ferrau si era dimostrato più volte sensibile²⁰ fino a farlo giungere alla definizione del «mondo» come «libro del diavolo finito nella Biblioteca di Dio»²¹, si allontanano per sempre dall'orizzonte di questa nuova concezione della poesia.

Di contro si prepara in alternativa a quella dello scrivere e del parlare una nuova grammatica, la «Grammatica segreta dei silenzi»²², che ha le sue regole («il vuoto / intenso delle pause»), i suoi significati («C'è il silenzio / che accusa, c'è il silenzio / che adora»), i suoi strumenti («dizionario dei silenzi / ed è il più vivo, pur restando muto») e la sua sintassi, in una poetica dei silenzi strutturata dalle stesse rassicuranti stesse regole della parola:

«Tacere non è sciogliersi
 da leggi di armonia e di sintassi.
 Il vuoto delle pause ha le sue regole».

²⁰ FERRAU 1987, p. 50: *Alla luna*, dove la luna è similitudine e metafora del libro «come in un libro leggo il mio passato»; p. 68: *Il flauto stanco*, di cui il poeta conserva una «memoria strana» «come di un libro non letto che mi passò tra mano e di cui seppi / il titolo soltanto»; p. 71: *Fantasia*, «finchè non impariamo a leggere / il loro alfabeto di stelle».

²¹ FERRAU 1987, p. 62.

²² Id. Ibid.

Questa meravigliosa ed innovativa riflessione sul linguaggio non verbale sviluppa attorno alla funzione del silenzio e della pausa una terminologia grammaticale trasversale: grammatica del silenzio, sintassi del silenzio, dizionario dei silenzi, che costituisce la struttura sulla quale poggia la nuova concezione del poeta, il cui compito, come dice in *La Gioia*²³, è soprattutto quello di

«Sognare Guardare Comprendere».

Questo nuovo modo di guardare al poeta è chiaramente esplicitato da Ferrau nella prefazione a *Immagine azzurra. Poesie 1987*, intitolata: *Il mio primo libro stampato*²⁴, nella quale riconosce che

«nei più, in tale età (infanzia, dieci anni) la poesia può vivere come *sentimento inespresso* (poetica dell'indicibile), ma si è poeti ugualmente. Tutti nasciamo poeti, ma non tutti moriamo poeti».

E che per essere poeti non sia necessario scrivere, è affermato con singolare innovatività nella poesia *La firma di Cristo*, dove Cristo è il Grande Poeta che non ha mai pubblicato un libro, ha creato il suo poema dentro i cuori degli uomini, ha usato carta viva (che nulla ha a che vedere coi materiali scrittori coevi alla sua vita terrena: tavolette, rotoli di papiro).

Rivoluzionando il concetto di autore, Cristo non mette in vetrina i suoi libri, non reclama i diritti, non ha mai avuto una penna: è stato poeta pur essendo analfabeta, al punto da firmare con una croce quell'immensa pagina del mondo. Di questa 'nuova' poesia, in cui sono stati cambiati sia lo statuto dell'operatore, che gli attrezzi, gli strumenti del mestiere e le metafore, Ferrau fu 'maestro' per vocazione, e come un vero maestro si dà il compito di indicare strade nuove e si pone come *dux* per percorrerle mettendosi alla testa.

Capitano e maestro, ha segnato svolte e illuminato prospettive, nella pratica e nella teoria. C'è una poesia che io ritengo fondamentale per l'esercizio della funzione del poeta/maestro/*dux*: è *Itinerari*²⁵, dove «Ogni poeta **veramente maestro/ Crea un sentiero** ove non c'è sentiero», «condottiero» di se stesso, inventa la strada («**invento la strada** dove non la trovo») in una azione di continuo rinnovamento, che sarebbe durato per tutta la vita:

²³ «Smarrirsi in uno sguardo d'amore / toccare con dita leggere / la testa di un bimbo, le labbra di un fiore».

²⁴ FERRAU 1987a, p. 7.

²⁵ La poesia, che porta a data del 1952, è stata pubblicata postuma in FERRAU 1987.

«Io chiuso nel mio lacerato pastrano,
proseguirò a fatica, un po' più lento
 ma giungerò più in alto e più lontano».

Dal punto di vista teorico, questa non è una novità in Ferrà. Già in uno dei pensieri dell'*Ascendentismo* (28 Agosto 1950) egli aveva proclamato con chiarezza l'aspetto pionieristico della vera poesia, che «non segue un indirizzo / ma lo crea» diventando essa stessa 'manifesto' e 'prodotto' («L'indirizzo è essa stessa»).

Ma in *Itinerari* si verifica una strana cosa. Le parole che usa Ferrà sono state già dette da poeti greci a partire dal V sec. a.C. in relazione al fatto poetico, alla concezione della poesia come via, alla necessità di scegliere *keleuthoi atriptoi*, cioè «sentieri non consumati», «nuovi»: Cherilo di Samo prima, e dopo Callimaco, il grande innovatore archetipo della 'nuova poesia', invitano i poeti a non andare sulle «strade carrabili», cioè sulle strade frequentate da tutti, ma a scegliere i sentieri dove non passano i carri. Lucrezio parlerà degli *Avia Pieridum*, come «loca nullius ante/ trita solo»²⁶ e il Virgilio delle *Georgiche* di sentieri mai «trita... rotis»²⁷.

C'è qui la poetica dei poeti nuovi (i *neòteroi* alessandrini e i *poetae novi* del circolo di Catullo), espressa con le stesse metafore, con le stesse contrapposizioni quasi una traduzione dei testi /manifesto della cultura classica.²⁸

Pervenuta attraverso quali rivoli?

Probabilmente Ferrà non conosceva il greco, ma il messaggio può averlo raggiunto attraverso i poeti latini.

Pioniere di una nuova concezione della poesia, Ferrà si colloca come epigono di quei 'poeti innovatori' che hanno nel tempo tentato 'nuovi percorsi' dell'arte agganciandosi ai fili sottili della memoria letteraria, collocando trappole e sfide al letteralismo critico e invitandoci a ritrovarlo nelle sue letture e nelle sue fonti.

Già prof. Ordinario di Filologia Classica
 Università degli Studi di Messina
 paolaradicicolace@libero.it

²⁶ Lucr. 1,926-927.

²⁷ Verg. *Georg.* 3,291.

²⁸ Sulle metafore del sentiero nuovo e del poeta/*dux* rimando a RADICI COLACE 1979, pp. 15-25, in particolare pp. 23-25. Sulla concezione del 'fare' poetico nel periodo classico, rimando a RADICI COLACE 2020, pp. 131-134.

ABSTRACT

La relazione intende colmare una zona d'ombra, costituita dalla mancanza di un serio scandaglio sul lessico di Nino Ferrau, studio che riteniamo preliminare ad ogni successiva operazione critica. Selezionando i contesti che riguardano le sue riflessioni sulla 'parola', si entrerà nell'officina del poeta per determinare i limiti e i confini della verbalizzazione nel suo orizzonte poetico e lo statuto della parola nella poetica dell'ineffabile.

Parole-Chiave: Lessico, critica letteraria, statuto della parola, poetica dell'ineffabile.

The study intends to fill a gray area, constituted by the lack of a serious investigation into Nino Ferrau's lexicon, an operation which we believe is preliminary to any subsequent critical operation. By selecting the contexts that concern his reflections on the 'word', we will enter the poet's workshop to determine the limits and boundaries of verbalization in his poetic horizon and the word's status in the poetics of the ineffable.

Key Words: Lexicon, literary criticism, word's status, poetics of the ineffable.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BATTAGLIA 1961-2002, BATTAGLIA S., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino.
- BORGÉSE 1928, BORGÉSE A. G., *Rubé*, Milano (I ed. 1921).
- CARDUCCI 1943, CARDUCCI G., *Lettere 1859-1861*, vol. II, Bologna.
- DI GIACOMO 1955, DI GIACOMO S., *Le Poesie e Le Novelle*, a cura di F. FLORA E M. VINCIGUERRA, 2 voll., Milano.
- FACHINELLI 2009, FACHINELLI E., *La mente estatica*, Milano.
- FERRÀ 1985, FERRÀ N., *Orme di viandante*, Messina.
- FERRÀ 1987, FERRÀ N., *Immagine azzurra. Poesie*, Messina.
- FERRÀ 1987a, FERRÀ N., *Il mio primo libro stampato* in FERRÀ 1987 cit.
- FERRÀ 1988, FERRÀ N., *Pietre di fiume*, prefazione di A.M. CRISAFULLI SARTORI, Messina.
- FERRÀ 1993, FERRÀ N., *Album: poesie scelte*, Messina.
- FOGAZZARO 1925, FOGAZZARO A., *Il Santo*, Milano (I ed. 1905).
- NANNINI 1550, NANNINI R., AMMIANO Marcellino, *Delle Guerre dei Romani* (traduzione italiana), Venezia.
- NATALE 2010, NATALE M.P., in N. FERRÀ, *Mosaico di luci*, a cura di A.M. CRISAFULLI SARTORI, Messina.
- RADICI COLACE 1979, RADICI COLACE P. (a cura di), *Choerili Samii Reliquiae*, Introduzione, testo critico e commento, Roma.
- RADICI COLACE 2020, RADICI COLACE P., *Rifare il mondo con le parole. Il poeta al lavoro e l'officina dei saperi': tecniche, attrezzi, metafore*, in E. ARENA, P. DANZÈ (a cura di), *Quando parlano i Classici. Raccolta saggi delle edizioni I-VI (2014- 2019) dell'Agon Zanklaios*, Messina, pp. 131-134.
- SERRA 1938, SERRA R., *Giovanni Pascoli*, in G. DE ROBERTIS, A. GRILLI (a cura di), *Scritti Renato Serra*, Firenze.
- SPADARO s.d., SPADARO F., *Il linguaggio universale nella poesia di Nino Ferrà*, <https://www.geminocala.com/pdf/Recensione%20-%20omag-gio%20a%20Nino%20Ferra%C3%B9.pdf>.

NOTIZIARIO

EMILIO COPPOLINO

Giornata di studio su: ***Sebastiano Timpanaro nel centenario della nascita (1923-2000)*** (Tortorici 23 Agosto 2023 – Auditorium “Batia”)

In occasione dei cento anni dalla nascita di Sebastiano Timpanaro jr per ricordare la figura del grande intellettuale originario di Tortorici è stato organizzato dal Comune di Tortorici, dal Centro di Storia patria di “S. Franchina”, con il patrocinio del Gabinetto di Lettura di Messina, dell’Università degli studi di Messina, in collaborazione con il Museo della Grafica di Pisa e dell’Associazione Italiana di Studi Tardoantichi sez. di Messina un convegno di studi presso la suggestiva sala dell’antica chiesa della “Batia” di Tortorici.

Del comitato organizzatore hanno fatto parte la prof. Lucietta di Paola, l’avv. Calogero Randazzo, l’architetto Massimo Ioppolo, il prof. Piero Raffa, il luogotenente Antonino Liuzzo.

Il coordinamento scientifico è stato curato dalla prof. Lucietta Di Paola, dalla prof. Anna Di Giglio, dal prof. Rosario Pintaudi, dal prof. Fabio Stok e dal prof. Luigi Lehnus.

Dopo i saluti del Sindaco di Tortorici dott. Carmelo Rizzo Nervo, del Presidente del Centro di Storia Patria “S. Franchina” arch. Massimo Ioppolo e del Presidente del Gabinetto di Lettura di Messina prof. Nicola Passalacqua i lavori della mattina, presieduta dalla prof. Paola Colace sono stati aperti dall’intervento di Lucietta Di Paola, dal titolo *Le ragioni di un Centenario* nel quale la relatrice ha messo in evidenza da una parte i rapporti che hanno legato la famiglia Timpanaro alla comunità di origine, Tortorici appunto, operando una “virtuale” passeggiata attraverso i luoghi significativi della presenza della famiglia nella cittadina d’origine, e dall’altro le tappe significative del profilo professionale di un “maestro senza cattedra”, come è stato definito Sebastiano Timpanaro jr, dagli esordi della carriera di insegnante presso l’istituto professionale di Pontedera, all’incarico di correttore di bozze presso la casa editrice La Nuova Italia, incarico che scelse consapevolmente, rifiutando gli incarichi universitari proposti e i vari riconoscimenti, per potersi dedicare alla filologia classica, nella quale ha lasciato un’importante impronta metodologica e scientifica, mantenendo autonomia e libertà di pensiero.

L’avv. Calogero Randazzo ha reso pubblica una lettera inviatagli da Sebastiano Timpanaro in occasione della titolazione di una piazza di Tortorici in onore del padre, con la quale rifiutava la cittadinanza onoraria di Tortorici, e motivava il rifiuto, offrendo un giudizio sferzante sul momento politico a lui contemporaneo, con una lettura lucida nonché profetica sull’evoluzione e prospettive a cui sarebbe andata incontro la Repubblica Italiana.

Sugli aspetti della metodologia filologica e in modo particolare sul tema della adiaforia è stata incentrata la relazione di Paolo Mari *Il Centenario di un*

filologo militante e la questione delle varianti indifferenti. Partendo dalla posizione dominante secondo la quale, di fronte a ripetute e insuperabili situazioni di apparente adiaforia, bisogna dare la preferenza a un codice o a un gruppo di codici, egli la confuta dimostrando come quei codici che sono ritenuti riportare una sequenza di errori significativi e per questo ritenuti più fedeli al testo originale, non necessariamente siano preferibili perché non esisterebbero codici sempre buoni in assoluto che recano sempre la lezione giusta.

Sul contributo che Sebastiano Timpanaro ha dato negli studi su Virgilio, e in particolare sull'importanza e il valore che le varianti testuali tramandate della tradizione indiretta rivestono per il testo virgiliano, ha relazionato Fabio Stok con un intervento dal titolo *Sulle orme della filologia virgiliana*. Lo studioso, ripercorrendo le varie tappe degli studi di Timpanaro, ha evidenziato come le posizioni critiche assunte dallo studioso nei confronti di una tradizione classica, e ancora solida, che ipotizza la discendenza della trasmissione del testo virgiliano da un ipotetico archetipo medievale, abbiano condizionato in positivo l'evoluzione della critica testuale virgiliana e portato diversi studiosi a rivalutare anche la tradizione indiretta.

Giuseppe Ramires con *Le recensioni di Sebastiano Timpanaro* ha tracciato un rapido quadro degli interessi di studi di Timpanaro attraverso l'analisi di alcune recensioni lucide e acute relative a studi sulla metrica greca, su Ennio e su Virgilio.

I lavori del pomeriggio, presieduti da Fabio Stok, hanno preso avvio con la relazione di Sara Gentile, *Sebastiano Timpanaro tra filologia, filosofia e pensiero politico*; la studiosa si è soffermata in particolare sui contributi all'esegesi leopardiana da parte di Timpanaro nel rapporto tra uomo e natura tra gli anni '70 e gli anni '80. Partendo dalla contestazione dell'impostazione crociana e recuperando la tradizione razionalistica settecentesca nel saggio "Alcune osservazioni sul pensiero di Leopardi", Timpanaro reinterpretava il pessimismo "cosmico" espresso da Leopardi nella "Ginestra" come "pessimismo agonistico", in quanto espressione di un dovere morale della società di combattere per rinnovare le istituzioni; trasferiva così dal piano esistenziale al piano sociale-politico le tensioni del poeta di Recanati.

La relazione di Anna Di Giglio *L'Epistolario Pimomalli-Timpanaro* che comprende lettere redatte tra gli anni 1977-2000 ha messo in luce il profondo legame dapprima culturale, grazie alla comunanza di interessi scientifici e di tendenze politiche, che si muta poi rapidamente in un forte legame umano tale, da dare spazio a confidenze e sentimenti profondamente intimi, nonché a giudizi sulla situazione politica italiana di quegli anni.

Sul carteggio Timpanaro-Bartoletti, carteggio intrattenuto tra gli anni 1956-1967, è intervenuto Rosario Pintaudi. Da tale carteggio traspaiono l'affetto e l'intima amicizia tra i due studiosi, nonché la loro comunione di inte-

ressi culturali ed evidenzia inoltre l'attenzione che Timpanaro riservava per la produzione scientifica di Bartoletti.

Alessandro Tosi con una relazione dal titolo *Storia e attualità di una collezione* ha ripercorso la storia della formazione della collezione delle opere di Antonio Viviani, di Luigi Bartolini e di Giovanni Fattori attraverso la donazione che la famiglia Timpanaro fece all'Università di Pisa, poi confluita al Museo della Grafica della città toscana e che testimonia della passione che i due Timpanaro, padre e figlio, nutrivano anche per le opere d'arte nella convinzione che la collezione non nasce dall'idea del possesso, ma impegna socialmente e culturalmente per garantire alle opere la possibilità di attraversare tempi, i gusti, per regalare ulteriori condivisioni.

A conclusione della giornata l'auspicio condiviso rimane quello che sull'eredità culturale di Sebastiano Timpanaro si possa ancora riflettere in altri eventi di grande spessore culturale.

*Docente di Latino e Greco
Liceo Sciasca-Fermi di Sant'Agata Militello (ME)*

*Dottore di ricerca in Storia antica
zagor.e@tin.it*

Mobilità e circolazione di saperi tra Sicilia e mondo mediterraneo (secoli VI-III a.C.) (XI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica – Palermo, 10/4 - Cefalù, 11-13/4/2024)

Dal 10 al 13 aprile si è tenuto a Cefalù l'XI Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica, indetto dall'ISSA¹, dopo una pausa di circa 20 anni dalle edizioni precedenti, che dal 1964 si erano sempre svolte con una cadenza quadriennale per volontà del fondatore, lo storico E. Manni. Un appuntamento interessante, a conclusione del quale è stato consequenziale progettare quello venturo, grazie al bilancio positivo, su quanto emerso, e grazie all'occasione di potersi confrontare sugli esiti attuali delle ricerche.

Mobilità e circolazione di saperi tra Sicilia e mondo mediterraneo (secoli VI-III a.C.), è il tema del congresso, che conta un denso programma. È noto che la Sicilia per la sua posizione centrale nel Mediterraneo è sempre stata un crocevia tra i popoli e la ricostruzione storica di quei movimenti offre senz'altro spunti interessanti per una migliore comprensione delle migrazioni di oggi.

Il Congresso ha avuto tre importanti patrocinatori, l'Università di Palermo, il Comune di Cefalù e il Comune di Palermo, tutti e tre rappresentati dalle più alte cariche: l'Università dal suo rettore, prof. M. Midiri, il Comune di Cefalù e il Comune di Palermo, dai rispettivi sindaci, prof. D. Tumminello e dott. R. Lagalla. Ha offerto il suo contributo all'ISSA anche la fondazione I. Buttitta. Le tre autorità insieme con R. Sammartano, presidente dell'ISSA, hanno dato inizio al Congresso nella suggestiva cornice della Sala Magna del Palazzo Steri di Palermo.

M. Giangiulio dell'Università di Trento ha inaugurato i lavori discutendo di 'Connettività, intrecci, mobilità, networks. Modelli ed evidenze'.

Il filo conduttore, come aveva chiesto ai relatori Sammartano, è stato un ulteriore vaglio della documentazione relativa agli spostamenti di singoli individui o di gruppi esigui nel Mediterraneo dalla Sicilia o verso la stessa isola, che hanno lasciato un'impronta significativa nel contesto generale; un approfondimento per poter aggiungere tessere mancanti alla sua Storia. Altra questione, che gli studiosi hanno tentato di affrontare, è quale sia stato il ruolo della Sicilia, tra il VI e il III sec. a. C., e quindi la mobilità di gruppi poco numerosi, i cui componenti spesso erano accomunati dall'appartenenza ad un'unica categoria, per esempio gli artigiani.

Come si evince dal tema generale il Congresso ha riproposto sotto altre prospettive un ambito di ricerca non nuovo, ma da qualche decennio oggetto di studi. Infatti, in passato singole Facoltà universitarie (oggi Dipartimenti)

¹ ISSA Istituto Siciliano per la Storia Antica "Eugenio Manni".

avevano organizzato convegni, incontri e mostre² sul tema della circolazione nel Mediterraneo, ad alcuni eventi hanno fatto riferimento gli stessi relatori.

Dopo il primo giorno il Congresso è proseguito a Cefalù, l'*urbs* citata da Cicerone nelle *Verrine*, presso la sala delle Capriate del Palazzo di Città, in cui a dare il benvenuto è stato il sindaco, prof. D. Tumminello, docente di discipline umanistiche e gran promotore di eventi culturali.

Ha aperto la sessione cefaludese I. Malkin dell'Università di Tel Aviv, analizzando quali reti e movimenti si fossero formati nel Mediterraneo greco. Si sono alternati nel presiedere le varie sessioni i professori C. Marconi, M. Giangiulio, C. Bearzot, G. Cuniberti, M. Bettalli, I. Malkin, S. Bouffier e A. Möller.

Come ha precisato F. Frisone dell'Università del Salento: È tempo per un bilancio sulla mobilità e circolazione di saperi e persone nel Mediterraneo antico? È tempo per puntualizzare lo stato attuale delle ricerche?

Il primo passo, come ha ben posto in luce C. Soraci dell'Università di Catania, è definire quali siano i 'saperi' cui allude la tematica del congresso; la stessa storica ne ha fornito alcuni. È preferibile esaminare le rappresentazioni iconografiche numismatiche delle donne, per es. la moglie di Ierone, che comparvero in una certa epoca, o meglio soffermarsi sulle invenzioni scientifiche che suscitano ancora oggi interesse, come il meccanismo di Ankitera o l'orologio solare di Archimede, descritto da Cicerone. Come nacquero i sistemi monetari e i sistemi fiscali? Quest'ultimo forse istituito sotto impulso di Ierone, ispirato dal modello egizio. Si possono indagare – ha continuato la storica – ambiti precedentemente trascurati, tutti siamo a conoscenza delle scoperte scientifiche di Archimede ma non delle sue conoscenze mediche e delle sue invenzioni a servizio dell'arte medica. Galeno informa che la macchina inventata da Archimede, per la cura dell'articolazioni, era la migliore in quanto trasportabile a differenza delle altre.

Numerose le relazioni degli archeologi rivolte alla coroplastica, all'architettura, all'urbanistica, dalle quali sono affiorati molteplici spunti di riflessione. Tutti i contributi hanno aggiunto informazioni importanti sulla tematica, rivelando spesso commistioni con altre culture, non soltanto quella greca, e hanno contribuito all'analisi comparata tra le varie discipline.

L. Ego dell'Université di Aix-Marseille, riprendendo l'analisi della difesa attuata da Siracusa, si è soffermato sull'ideologia sottesa alla realizzazione e all'uso delle macchine da guerra.

Rilevante la relazione sul Mendolito di Adrano, nata dalla collaborazione di due ricercatrici, V. Mignosa dell'Università di Udine e A. Coccato dell'Uni-

² Cito per tutti gli incontri solo una mostra: CACCAMO CALTABIANO M., *Incontri di popoli e culture nel Mediterraneo. Miti e Culti dello Stretto nelle monete antiche*, Catalogo della Mostra, Messina 1999.

versità di Oxford, la prima ha curato la parte paleografica la seconda quella petrografica. Il Mendolito – il vasto insediamento anellenico alle pendici dell'Etna, sviluppatosi su un'area assai vasta presso la riva orientale del Simeto – ancora adesso è sede di un ritrovamento unico: un'epigrafe con l'alfabeto rovesciato. Se queste ricerche sono state avviate per apportare elementi della presenza e dell'integrazione greca in Sicilia, R. De Simone ha, invece, indagato sugli indizi che documentano la presenza dei Fenici. Focus dei contributi di C. Bearzot e M. Intrieri è stato saper individuare e interpretare le fonti, soprattutto quando sembrano tacere o mancare. Le due studiose si sono soffermate sulle figure di singoli intellettuali, che coi loro trasferimenti e spostamenti hanno inciso nei contesti in Sicilia e in Grecia.

Infine, M. Costanzi si è soffermata sul caso particolare di *Halaesa*. Stando a Diodoro, Siracusa, che aveva il controllo della costa SE della Sicilia, avrebbe voluto la sua fondazione insieme a quella di *Tyndaris* e di altri centri per prepararsi a combattere contro Cartagine. Cicerone descrive la monumentalizzazione della città dopo l'alleanza con i Romani, ma dagli scavi sono emersi elementi nell'architettura, nell'urbanistica, negli assi viari che riflettono influssi orientali.

La sintesi conclusiva, una sinossi non facile né semplice, in quanto i relatori sono stati tanti e i loro contributi ricchi, è stata affidata a M. Lombardo dell'Università del Salento, che ha sottolineato l'aspetto molto delicato del lavoro dello storico, cioè la ricostruzione storica attraverso innanzitutto un attentissimo vaglio delle fonti. La storiografia sulla metodologia della ricostruzione storica è amplissima e copre un lungo arco di tempo, dall'Ottocento ad oggi, un dibattito animato da numerosi studiosi che hanno contribuito alla definizione della 'Scienza' storica. Il prof. Lombardo ha citato alcuni nomi tra i quali E. Lepore che amava ripetere a tal proposito «non sempre 'assenza di evidenza è evidenza di assenza».

Nuovo l'esperimento messo in atto per l'occasione: aprire le porte del Congresso agli studenti del Liceo Classico 'Mandralisca' di Cefalù. Ovviamente non è stato semplice per i ragazzi seguire, specialmente le relazioni più tecniche, o partecipare al dibattito secondo una modalità differente rispetto a quella scolastica, ma scoprire un orizzonte ancora più ampio e multidisciplinare sulla Storia è equivalso per loro ad un'esperienza formativa assai valida.

In chiusura, soddisfatto degli esiti del Congresso, è intervenuto Sammartano che, dopo aver ricordato il convegno di Erice³ del 2006, ne ha fatto un sintetico bilancio. Il caloroso invito rivolto ai relatori di consegnare i propri

³ *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo Erice, 12-16 ottobre 2006 Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo.

contributi e la promessa della pubblicazione degli Atti sono state le sue ultime battute.

*Docente di latino, greco e italiano
Liceo 'Mandralisca' di Cefalù
Dottore di Ricerca in Storia Antica
Università degli Studi di Messina
anndarrig@gmail.com*

LORENA ATZERI

2024 Spring Symposium of the SPBS: 'Justice in Byzantium' (Università del Kent, Canterbury, 13-15 aprile 2024)

Nei giorni 13-15 aprile 2024 si è svolta a Canterbury, in Inghilterra, la 55^a edizione del tradizionale 'Spring Symposium of Byzantine Studies', promosso dalla *Society for the Promotion of Byzantine Studies* (SPBS). Gli 'Spring Symposia', una tradizione iniziata nel 1967 con sede dapprima a Birmingham, divenuta poi itinerante nel 1984, costituiscono il momento culminante del calendario annuale della SPBS e riuniscono tutti i cultori di studi bizantinistici nel mondo. Il tema scelto per l'edizione 2024 è stato '*Justice in Byzantium*', declinato nelle più diverse sfaccettature: giustizia civile, penale, sociale e divina, vendetta e regole non scritte.

Il Symposium si è tenuto presso la *Templeman Library* dell'università del Kent, immersa nel verde e adornata dalla spettacolare fioritura primaverile per la quale la stessa regione del Kent è nota come 'il giardino d'Inghilterra'. Il programma dell'intero Symposium si è presentato come molto ricco; alcuni dei relatori sono potuti intervenire a distanza, grazie a un ottimo servizio di collegamento online. L'evento si è aperto la mattina del 13 con il benvenuto delle organizzatrici, Anne Alwis (Università del Kent) e Laura Franco (Università di Roma 'Tor Vergata'), e con un commosso tributo ai bizantinisti da poco scomparsi, Elisabeth Jeffreys e Bob Ousterhout.

La seduta mattutina, dedicata al tema 'Social Justice', è stata presieduta da G. Boutziopoulos (Birmingham). La prima sessione è stata aperta da una relazione di D. Stathakopoulos (Cyprus) su 'Social Justice and Economic Concerns in the Late-Byzantine World'. A seguire, A. Papaconstantinou (Aix-Marseille) ha parlato di 'Petition, Protection and Patronage: Negotiating Social Justice in Village Communities', analizzando la struttura delle petizioni (articolate in *exordium*, *narratio* e *prex*) pervenuteci nei documenti papiracei del VI sec. d.C. È stata poi la volta di C. Machado (St Andrews), il quale ha esplorato il tema 'Social Justice and Subaltern Experience in Late-Antique Italy'. Alla sessione ha fatto seguito un blocco, presieduto da L. Franco, di brevi comunicazioni da parte di E. Buchanan (Findlay) su 'Justice and Intercession: Religious views on the afterlife of souls as a mirror for popular views of justice in Byzantium', e di R. Goudjil (Sorbonne) sul tema 'How to take legal action in Byzantium (10th-15th centuries). A practical perspective'. In essa è stato affrontato l'aspetto dell'implementazione della legge nelle corti giudiziarie, soprattutto con riferimento alla procedura *per libellum* per come emergente dai documenti. Ha concluso la parte mattutina delle comunicazioni V.M. Minale (Napoli 'Federico II'), che ha parlato di 'The Animals in the Isaurian *Ekloge*', dapprima illustrando la fonte giuridica bizantina, poi concentrandosi su al-

cune sue norme aventi ad oggetto gli animali (ad es. punizione prevista per il ladro di cavalli; disciplina del danneggiamento di cavalli noleggiati).

Nella sessione pomeridiana, presieduta da A. Alwis e che ha avuto per tema le 'Unwritten Rules', R. Morris (York) ha tenuto una relazione dal titolo 'Why Write it Down? The Transition from the Spoken to the Written Word in Monastic Typika'. Ad essa ha fatto seguito A. Kelley (St Andrews) con la relazione "After God it is your help I look for": Holy intermediaries and Unwritten Routes towards Women's Justice in Byzantine Egypt'. Dopo una breve pausa, i lavori sono proseguiti – sotto la presidenza di L. James (Sussex) – con le seguenti comunicazioni: S. Mathiesen (Florida State), su 'Eavesdropping: Crime and Punishment in a Cappadocian Rock-Cut Church'; M. Laptas (Warsaw), su 'Christ as the Sun of Justice with the Archangels and Holy Warriors in Nubian Art' e F. Muraca (Bologna), che ha parlato di 'The δικαιοδότης: the Byzantine *iuridicus*'.

La sessione si è conclusa con il brillante *Keynote Speech* di D. Penna (Groningen), dedicato al tema 'Justice in Byzantium: Blind or Biased'? Penna ha anzitutto messo in luce il fatto che il principio del *fair punishment* e della proporzionalità della pena rispetto al crimine commesso, che ha trovato ingresso negli ordinamenti giuridici moderni grazie all'opera di Cesare Beccaria, si trovi in realtà già affermato dagli imperatori bizantini, in particolare Leone VI il Saggio (ad es. Nov. 62). Nella Nov. 8, Leone afferma anche che Dio ha affidato all'imperatore il compito di mostrare clemenza, sottolineando poi a più riprese, in vari provvedimenti, la relazione tra Dio e la giustizia. La relatrice si è infine soffermata sulla rilevanza dei concetti di *philanthropia*, *philagatia* e *oikonomia* e sull'interpretazione più clemente della legge da parte dei giudici bizantini.

L'intensa giornata di lavori si è conclusa con un rinfresco sponsorizzato dal SPBS e una cena.

La mattina del 14 ha visto una prima sessione dedicata alla 'Criminal Justice'. Presieduta da E. Roberts (Kent), la sessione si è aperta con una relazione di L. Atzeri (Milano Statale) sul tema 'Criminal Justice in Byzantium (8th-11th): Offences, Punishments, and Deterrence from the *Ecloga* to the *Peira*'. La relatrice ha dapprima offerto un breve schizzo dell'*Ecloga* di Leone III e Costantino V e sottolineato la preponderanza, in questa fonte, della materia penale (ormai formata indifferentemente da *crimina* e *delicta*); ha quindi messo in risalto il contrasto tra il richiamo, contenuto nel *Proemion* dell'imperatore Leone III, ad una 'maggiore clemenza' e – di contro – la durezza delle pene corporali previste anche per offese relativamente minori; ha poi presentato un elenco di reati e relative punizioni previsti nell'*Ecloga* e, infine, ha analizzato tre casi giudiziari riportati nella *Peira* (una fonte bizantina dell'XI sec.), che mostrano la lunga strada compiuta dalle norme dell'*Ecloga* e la loro effettiva interpretazione e applicazione da parte di un giudice bizantino. La re-

lazione è stata seguita da quella M. Humphreys (Oxford), che, in ideale prosecuzione del tema, ha parlato di 'Mutilation in Byzantine Law: The Case of Nose Amputation'. La *rhinokopia* costituiva la punizione inflitta per punire reati di natura sessuale, e persino un imperatore bizantino, Giustiniano II, non è stato risparmiato, come mostra la raffigurazione del suo volto su una moneta.

Dopo una pausa di ristoro, ha avuto inizio una nuova sessione sul tema 'Revenge'. Sotto la presidenza di L. Franco, hanno presentato le loro relazioni F. Barone (CNRS) su 'Forms and Functions of Punishment in early Egyptian Monasticism', nonché R. Wiśniewski (Warsaw) su 'Martyrs Strike Back: Martyrdom and Revenge in Late-Antique Hagiography'. È poi seguita la parte delle comunicazioni, presieduta da F. Haarer (KCL), che ha visto la partecipazione di M. Detoraki (Creta), che ha parlato di 'Punishment and Reward in Beneficial Tales (or Divine Justice in Doubt)', e di A. Avodokhin (Oxford), con una comunicazione dal titolo 'Tough Justice from Above: Avenging Saints in Late-Antique Miracle Collections and Inscribed Artefacts'.

Dopo la pausa pranzo, seguita da una riunione del Comitato Esecutivo del SPBS, alle ore 14.00 si è aperta la seduta pomeridiana con la Sessione 5 dedicata a 'Civil Law and Justice'. Sotto la presidenza di J. Herrin (KCL), P. Sarris (Cambridge) ha parlato di 'Justinian and the "Temple of Justice"'; M. Wibier (Cincinnati) ha poi espresso 'New Thoughts on the Law School in Beirut and the Justinianic Antecessores', concentrandosi sul rapporto tra la formazione retorica e quella giuridica nei grandi centri del sapere del V-VI sec. d.C. Infine, C. Humfress (St Andrews), in una relazione su 'Cosmas' 'Contract': Constituted Living in Late Antiquity', ha analizzato una lettera di Cosmas di Panir dalla quale emerge una interessante visione della giustizia come funzionale alla convivenza all'interno della comunità.

A seguire, presiedute da J. Ryder (Oxford), le comunicazioni di A. Neuhauser (Chicago), che ha parlato di 'Standards of Just Conduct in Eleventh-Century Civil Wars'; di J. Cogbill (Oxford), dedicata a 'The Late Byzantine Aristocracy as Upholders of Justice in Fourteenth-Century Historiography', e infine di N. Hächler (Zürich) su 'Ordering the State: Observations on Notions of Justice for the Organization of the Early Byzantine Empire in the *Dialogus de Scientia Politica*', un'operetta dell'inizio del regno di Giustiniano I nella quale è delineata l'immagine di uno Stato ideale. L'intensa giornata di lavori si è conclusa con un *drink*, seguito dal banchetto di gala nella *Darwin Conference Suite* dell'università.

La mattina del 15 aprile ha visto un'inversione dell'ordine organizzativo fin lì seguito. Sotto la presidenza di A. Alwis, la prima parte della mattinata è stata ancora dedicata alle comunicazioni brevi di P. Angelini (Ministero dell'Interno) su 'Byzantine Criminal Law: Concepts, Influence and Reception in the Slavic World', seguita da quella di Z. Zhu (King's College, London) su 'A Less

Successful Endeavour to Define Terminology: The Dispute over the Appropriation of the Church's Assets under Alexios I Komnenos', e di L. Lavan (Kent), che, nella sua comunicazione su 'Reconstructing the Late-Antique Law Court: Evidence Clusters and Evidence Gaps', attraverso le testimonianze delle fonti più varie, ha tentato di ricostruire gli aspetti materiali – la struttura e gli elementi architettonici dei luoghi fisici, i loro arredi e strumentari, la loro posizione urbana, l'organigramma degli uffici e il vestiario del personale, la sequenza degli atti procedurali – dei luoghi nei quali la giustizia veniva amministrata in età tardoantica.

In conclusione, dopo la pausa caffè, ha avuto luogo la sesta e ultima Sessione, dedicata alla 'Divine Justice'. Presieduta da D. Lowe (Kent), la sessione ha visto i contributi di M. Perisanidi (Leeds), che ha parlato di 'Voices of Divine Justice: Exploring Disability, Speech, and Speechlessness in Byzantium', di D. Reynolds (Birmingham) sul tema 'By the Rivers of Babylon: Retribution and Divine Justice in Strategios of Mar Sabas' Capture of Jerusalem (614)', ed infine di S. Tougher (Cardiff), che ha concluso sul tema 'God and the Macedonians: Dynasty and Divine Justice'.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una visita guidata agli archivi della famosa Cattedrale di Canterbury, dove per l'occasione sono stati esibiti alcuni dei 'gioielli' lì conservati: tra le altre cose, diverse edizioni antiche del *Corpus iuris* giustiniano e del Codice Teodosiano, un manoscritto dell'opera grammatica di Teodoro di Gaza (XV sec.) e una piccola borsa di seta, realizzata nell'impero bizantino, destinata a contenere i sigilli apposti a un documento. I partecipanti hanno poi potuto ammirare le bellezze della magnifica Cattedrale gotica di Canterbury.

Un plauso particolare va tributato alle 'symposiarche', A. Alwis e L. Franco, al loro team di giovani studenti e agli uffici per la cura e l'attenzione a ogni dettaglio, il costante supporto e assistenza e la loro affabile disponibilità, che hanno assicurato all'evento una perfetta riuscita.

Università degli Studi di Milano
lorena.atzeri@unimi.it

Violenza di genere e corpo femminile: prospettive a confronto (Convegno di Studi, L'Aquila 18-19 aprile 2024)

Nei giorni 18 e 19 aprile 2024, presso l'Università dell'Aquila, si sono svolti i lavori del convegno *Violenza di genere e corpo femminile: prospettive a confronto*, organizzato da Ida Gilda Mastrorosa (Unifi-SAGAS) e Mariateresa Gammone (Univaq-MeSVA), con il patrocinio del CUG dell'Università dell'Aquila e all'interno delle attività dell'Unità fiorentina del PRIN 2022 #EtiaMEgo. *La violenza contro le donne nella Roma antica: prospettive storiche e costruzioni simboliche* facente capo all'Università di Torino (coord. dal PI Silvia Giorelli) e comprendente le Unità delle Università di Bologna (coord. da Beatrice Girotti), di Firenze (coord. da Ida Gilda Mastrorosa), di Padova (coord. da Silvia Cavaggioni), di Venezia (coord. da Francesca Rohr Vio).

L'obiettivo di questo incontro era quello di analizzare il tema, purtroppo sempre attuale, della violenza di genere con un approccio diacronico e interdisciplinare, il che ha permesso di affrontare il problema in tutta la sua complessità a partire dagli sguardi congiunti delle discipline storico-umanistiche, giuridico-sociali e mediche, con un confronto costante tra passato e presente.

Seguendo quest'ottica, i lavori hanno avuto inizio con degli interventi che, guardando al passato, hanno voluto evidenziare come il corpo femminile fosse oggetto, fin dall'antichità romana, di posizioni e acquisizioni di carattere culturale, giuridico e antropologico che contribuivano a limitare gli spazi di autonomia delle donne.

Dopo le parole introduttive di Mariateresa Gammone (Univ. Aquila) e di Ida Gilda Mastrorosa (Univ. Di Firenze), sul significato dell'incontro, la prima sessione del convegno¹ è stata aperta da Ida Gilda Mastrorosa (Univ. Firenze), con una relazione dal titolo: *La fisicità femminile nella cultura romana: archetipi, stereotipi ed eccezioni* dedicata alla concezione strumentale della bellezza nel mondo romano. Partendo dalla descrizione di Lucrezia contenuta nel secondo libro dei *Fasti* di Ovidio, la studiosa ha potuto mettere in evidenza come l'aspetto femminile a Roma potesse suscitare l'interesse di poeti e storici in quanto medium estrinseco capace di influenzare in senso non positivo la valorizzazione della loro soggettività e la percezione dell'alterità di donne appartenenti a realtà geografiche esterne alla penisola italiana, come Budicca e Zenobia.

A seguire, la relazione di Alessia Terrinoni (Univ. di Firenze) intitolata, *Sotto i veli dell'antico: decoro femminile e lussuria nel mondo romano*, si è con-

¹ Dal titolo: *La rappresentazione del corpo delle donne: strumentalizzazioni e percezione estetica della bellezza.*

centrata sull'abbigliamento sottolineando da un lato come l'uso di determinati capi costituisse un elemento di distinzione fra matrone e prostitute e dall'altro come queste ultime, oltre a costituire una categoria meno tutelata sul piano giuridico, godessero nondimeno di una più ampia libertà in campo sessuale. A seguire, l'intervento di Cecilia Pedrazza Gorlero (Univ. Verona), dal titolo, *Mostrificazioni del potere femminile in età moderna*, ha esaminato la rappresentazione della femminilità in rapporto alla categoria del *monstrum*, intesa in termini di anticonvenzionalità e di eversione rispetto al normale, non di rado adottata per rimarcare in chiave negativa e a partire da un'ottica maschile il rapporto delle donne con il potere in età moderna, come nel caso di Elisabetta I o Maria Antonietta.

Nella sessione successiva, la relazione di Francesca Basile (Ordine degli avvocati - L'Aquila) spostando l'attenzione su *Donne e interventi istituzionali*, si è soffermata sulla figura della consigliera di fiducia e il suo ruolo di garante del rispetto dell'eguaglianza di genere in seno all'Università dell'Aquila, mettendo in evidenza lo sviluppo del quadro normativo italiano in materia di violenza di genere e sottolineando l'opportunità di rivolgere maggiore attenzione all'educazione sentimentale dei giovani che resta la strada maestra per prevenire il fenomeno della violenza domestica. Nella relazione seguente, intitolata *Violenza di genere: casi di studio*, Danilo Bontempo (psicologo) ha messo in evidenza il contributo significativo che da un approccio psicologico può derivare per impostare in modo diverso il tema in esame. Maurizio Giuliani (Univ. L'Aquila), nel suo intervento su *La bellezza femminile e i suoi risvolti controintuitivi: la prospettiva della chirurgia estetica*, dopo aver ricordato il contributo dato allo sviluppo del concetto di bellezza nel pensiero occidentale ad opera di figure come Platone, Pitagora e Kant e insistito sulla maturazione di nuovi canoni di bellezza nel Terzo Millennio e sul ruolo dei nuovi media comunicativi, che influenzano la percezione del corpo femminile – ma anche maschile – nelle nuove generazioni, si è soffermato sul tema della gerascofobia (ovvero la paura dell'invecchiamento) che unitamente all'aumento della longevità influenza ai nostri giorni la nascita di nuove tendenze nel campo della chirurgia estetica e riflette il rapporto, spesso problematico, tra il paziente e il proprio corpo.

Dopo l'intervento di Daniele Velo Dalbrenta (Univ. Verona) *La percezione distorta della bellezza femminile tra stereotipi e violenze: quale ruolo per il diritto?*, in cui sono state proposte alcune riflessioni a partire dal romanzo di Viola Ardone *Olivia Denaro* e si è rivolta l'attenzione sul punto di svolta rappresentato, nella lotta alla violenza di genere, dall'abolizione del matrimonio riparatore nel 1981, la prima giornata del convegno si è chiusa con la relazione di Mariateresa Gammone (Univ. Aquila), intitolata *Esperienze a partire da osservatori mirati: il caso del CUG dell'Università dell'Aquila*, che ha presentato il ruolo e la funzione svolta dal CUG – il Comitato Unico di Garanzia – all'interno dell'Università abruzzese, allo scopo di garantire il rispetto della parità di genere offrendo uno strumento di lotta contro le discriminazioni,

presenti anche in seno al mondo accademico.

Dopo la prima giornata che, nel complesso, ha fornito nuovi spunti di riflessione a partire dai quali ripensare il rapporto tra bellezza femminile e violenza di genere, mettendo in dialogo prospettive storico-culturali, giuridiche e mediche, i lavori sono proseguiti il 19 aprile con la seconda sessione su *La violazione della fisicità femminile: contesti, spazi, circostanze*. In apertura, Francesco Sidoti (Univ. Aquila) ha tenuto una relazione dal titolo *Le diverse percezioni della violenza*, proponendo al pubblico una serie di preziose riflessioni sulla misoginia e la crisi della natalità, a partire dalle opere capitali di Theodor Mommsen e di Joseph Schumpeter. L'intervento successivo di Ionut Virgil Serban (Univ. Cracovia), dedicato a *Violenza di genere: un confronto con la Romania*, ha messo in evidenza il ruolo dei pregiudizi nei confronti delle donne nel fenomeno della violenza di genere e la difficoltà delle vittime di abusi domestici da parte dei compagni o dei mariti a superare limiti costituiti da particolari contesti denunciando la propria situazione.

La prospettiva storico-giuridica adottata di seguito ha permesso di indagare il tema dei rapporti uomo-donna e della violenza domestica e sessuale valorizzandone l'evoluzione in rapporto al diritto dall'epoca moderna fino alle soglie del XX secolo. In questa prospettiva, nella relazione di Giovanni Rossi (Univ. Verona), dal titolo *Maltrattamenti familiari e 'ius corrigendi' maritale: esempi dalla modernità*, dopo una breve ricognizione delle idee teologico-filosofiche alla base della concezione della donna come essere inferiore che domina il pensiero occidentale anche in epoca moderna, si è affrontato il problema dello *ius corrigendi* nel diritto rinascimentale a partire dall'opera monumentale di André Tiraqueau *De legibus coniugalibus et iuris maritalis*, da cui emerge come l'eccessivo uso della violenza da parte del marito nell'esercizio del diritto-dovere di correggere la moglie potesse comportare una rottura della concordia familiare e potesse condurre fino alla *separatio quo ad thorum*, sebbene l'uso della forza nei rapporti coniugali fosse tutto sommato tollerato dai giudici fino all'alba del XVIII secolo, partendo dal principio che, nel matrimonio, alla donna spettasse un ruolo subordinato e dovesse obbedire al marito. Solamente a partire dal XVIII secolo e poi con la Rivoluzione francese si intravede nella documentazione processuale una maggiore condanna delle violenze domestiche. Pietro Schirò (Univ. Verona), nel suo intervento *'Amare da morire'. Violenze carnali e reificazione del corpo femminile nel diritto del XIX secolo* ha spostato l'attenzione sulla legislazione borghese della seconda metà del XIX secolo in Italia, mostrando come il diritto che regolava crimini di natura sessuale si preoccupasse di preservare l'onore della famiglia piuttosto che di tutelare la donna, mantenendo una visione paternalista e patriarcale, figlia – secondo Schirò – anche della paura della sessualità femminile propria della classe borghese dell'epoca. In questo senso, si può parlare di 'reificazione' della donna, laddove se sottoposta a violenza – tramite lo stupro, ad esempio – quel che si lede non è il diritto della donna stessa, bensì il 'bene' dell'onore e della reputazione familiare. Infine, sono state valorizzate

le posizioni di due giuristi della fine del XIX secolo, Giuseppe Salvioli e Michelangelo Vaccaro, che, adottando una prospettiva di classe, avevano messo in evidenza come la donna fosse al tempo stesso strumento e vittima della dominazione borghese sulla società italiana.

Spostando nuovamente l'attenzione sul quadro normativo vigente nel nostro paese, Luigi Vincenzo (Foro di Roma), nella sua relazione, *Violenza di genere: casi di studio*, oltre a mettere in evidenza l'evoluzione e l'aggiornamento recente della legislazione italiana per quanto riguarda crimini riconducibili anche alla violenza contro le donne, ha proposto alcune riflessioni sulla specificità del ruolo del giudice nei casi relativi a problematiche di violenza di genere.

Di seguito, Gianmarco Cifaldi (Univ. di Chieti e Pescara), con il suo intervento dal titolo, *Donne, salute, carcere: una prospettiva sociologica*, si è occupato della condizione femminile nelle carceri italiane, spesso aggravata da problemi di natura psicologica, come l'allontanamento dai figli, oppure fisica, come la gestione del ciclo mestruale, aspetto che il sistema carcerario italiano rende arduo affrontare. Nell'ultima relazione del sociologo Guerino Nuccio Bovalino (Univ. di Reggio Calabria) dal titolo, *Donne e comunicazione della vulnerabilità: la prospettiva della sociologia*, partendo dalla prospettiva della "sociologia dell'immaginario", si è evidenziato come la violenza di genere nasca anche dall'incapacità dello sguardo maschile di accettare la progressiva femminilizzazione della società, già notata a partire dagli anni '80, e come le modalità con cui questa si esprime siano dipendenti anche dalle nuove tecnologie, sia nella misura in cui esse offrono nuovi strumenti di controllo e nuovi campi d'azione, sia in quanto possono influenzare la psiche umana, modificandone le abitudini. Nella parte finale dell'intervento si è espresso inoltre l'invito a valorizzare figure femminili come Ipazia, Antigone o Maria Maddalena che hanno contribuito a costruire l'architrave dell'immaginario collettivo. In conclusione, si può affermare che queste due giornate di lavori abbiano avuto il merito di far dialogare prospettive e discipline differenti intorno ad un tema di grande attualità ed importanza. In questo senso, dagli interventi è emerso chiaramente che, per affrontare tematiche di particolare rilevanza nella nostra contemporaneità che necessitano, per essere risolte, di interventi di carattere giuridico, culturale e psicologico sia comunque opportuno assumere una prospettiva che tenga conto della loro evoluzione storica fin da un'epoca apparentemente così remota come l'antichità romana, in cui le donne trovarono, all'interno di una società patriarcale, uno spazio limitato da vincoli di carattere giuridico, culturale e sociale.

Dottorando di ricerca in Scienze Storiche
UPJV-TrAme

Università di Firenze SAGAS
davide.bruno@unifi.it

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
(a cura di F. Rodolico)

AEVUM ANTIQUM 23, 2023, Università Cattolica Del Sacro Cuore, Milano 2023
ISSN (cartaceo) 1121-8932 / ISSN (elettronico) 1827-7861, open access all'indirizzo
<https://aevumantiquum.vitaepensiero.it/>.

ANDRONIO S. (curr.), *Mariangelo Accursio tra l'Italia e l'Europa. Poeta, filologo, epigrafista e diplomatico*, Deinotera Editrice (The Seeds of Triptolemus. Studies on the Ancient Mediterranean World, 4), Roma 2023
ISBN 978-88-89951-43-9, € 36,00.

ANGIUS A., ARENA P., MARCONE A., *Fonti per la storia romana. Società, cultura, economia*, Carocci (Studi superiori), Roma 2023
ISBN 9788829020126, € 38,00.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA – CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA,
V SERIE, 15/1, 2023
ISSN (cartaceo) 0391-173X / ISSN (elettronico) 2036-2145,
open access all'indirizzo <https://journals.sns.it/index.php/annaliscienze/>.

APOCRYPHA 33, 2022, Brepols, Parigi 2023
ISSN (cartaceo) 1155-3316 / ISSN (elettronico) 2034-6468, € 81,00.

ARCHIVI DELLE EMOZIONI 3/2, 2022, Edizioni di Pagina, Bari 2023
ISSN 2723-925X, open access all'indirizzo
<https://www.archivi-emozioni.it/index.php/rivista>.

ARCHIVIO DI FILOSOFIA 91/1, 2023 Fabrizio Serra editore, Pisa - Roma 2022
ISSN (cartaceo) 0004-0088 / ISSN (elettronico) 1970-0792,
open access all'indirizzo <https://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=85>,

ARCHIVIUM MENTIS 12, 2023 Olschki, Firenze 2023
ISSN 2281-3667, € 70,00.

ATHENAEUM 111/2, 2023, New Press Edizioni, Como 2023
ISSN 0004-6574, open access all'indirizzo
<https://athenaeum.unipv.it/index.php/2022-3/>.

BALDI D., *È pericoloso essere felici. L'invidia degli dèi in Grecia*,
Quodlibet (Saggi, 92), Macerata 2023
ISBN 9788822921062, € 18,00.

BARDINI A., *Il cinema medievale: 1965-1976*, ETS, Pisa 2023,
ISBN 9788846766489, € 26,60.

BATTISTINI L., DI MARO M., FAIENZA L., MARCHESI L., (cur.), *Letteratura e altre scienze. Incroci e sovrapposizioni*, Peter Lang (racordi 2), Lausanne, Berlin - New York 2023.
ISBN 9782875748409, € 53,43.

BELTRAMETTI A., GIOVANNELLI M., *Antigone di Sofocle*, Carocci (Teatro classico in scena), Roma 2024

ISBN 9788829024186, € 13,00.

BETTALLI M., *I Greci, i Romani e...la guerra*, Carocci (Sfere extra), Roma 2024

ISBN 9788829023738, € 16,00.

BIOTTI A., *Catullo & Clodia dalla A alla Z. Frammenti per un romanzo tautogrammatico* (introduzione di A. Fo), Betti Editrice (I Paralleli), Siena 2023

ISBN 9788875768430, € 12,00.

BRACCESI L., *Ulisse. Rinfrangenze poetiche, «L'Erma» di Bretschneider*, L'Eredità dell'Antico. Passato e Presente, 19, Roma 2023

ISBN 9788891328489, € 35,00.

BRACCINI T., *Trebisonda. L'impero incantato tra storia e leggenda*, Salerno Editrice (Piccoli saggi, 87), Roma 2024

ISBN 978-88-6973-829-6, € 18,00.

BRILLANTE S., «Anche là è Roma». *Antico e antichisti nel colonialismo italiano*, Il Mulino (Critica storica, 10), Bologna 2023

ISBN 978-88-15-38646-5, € 20,00.

BULLETIN OF THE INSTITUTE OF CLASSICAL STUDIES, 66, 1, 2023, Oxford University Press, Oxford 2023

ISSN (cartaceo) 0076-0730 / ISSN (elettronico) 2041-5370,
acquistabile in parti nel sito della casa editrice.

BUTTITTA I.E., *What's in the Past. Symbols, Rituals and Folkloric imagery in Historical-Comparative Perspective*, Vandenhoeck & Ruprecht (Studia Comica 18), Göttingen 2023

ISBN: 978-3-949-189-84-5, € 55,00.

CAMEROTTO A., *'Ilioupersis'. La caduta di Troia in quattro atti, con un prologo, un epilogo e qualche nota di commento (sulle tracce epiche di Trifiodoro)*, De Bastiani (Paradoxa, 2), Vittorio Veneto 2023

ISBN 9788884668387, € 12,00.

CAMEROTTO A., PONTANI F. (edd.), *Abbracciare Dafne. L'uomo e l'ambiente tra Omero e il futuro prossimo*, Mimesis (Classici Contro, 21), Milano-Udine 2023

ISBN 9791222300788, € 22,00.

CANFORA L., *Lezioni di filologia classica*, Il Mulino (Le vie della civiltà), Bologna 2023

ISBN 978-88-15-38673-1, € 18,00.

CANFORA L., *Guerra e schiavi in Grecia e a Roma. Il modo di produzione bellico*, Sellerio editore (Il divano 337), Palermo 2023

ISBN 9788838945052, € 13,00.

CATULLO, *Canti* (Saggio introduttivo di G. M. MASSELLI; nuova traduzione e note di D. D'ALFONSO), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2023

ISBN 9788818038439, €12,00.

CASALI S., *Virgilio: guida all'Eneide*, Carocci (Bussole), Roma 2023

ISBN 9788829020676, €13,00.

CERBO E., *L'altra ferita (dopo il Filottete di Sofocle)*, A. BRAIBANTI (cur.), Antichi riflessi/4 - Edizioni di Pagina, Bari 2023

ISBN 9788874709694, € 14,00.

CICERONIANA ON LINE, VII, 1, 2023, Centro di Studi Ciceroniani, Roma 2023

ISSN 2532-5353, open access all'indirizzo
<https://www.ojs.unito.it/index.php/COL/issue/view/546>.

CLASSICA & CHRISTIANA 19/1, 2024, Corona Patrum, Torino 2024

ISSN (cartaceo) 1842-3043 / ISSN (elettronico) 2393-2961, open access
all'indirizzo <https://history.uaic.ro/cercetare/classica-et-christiana/>.

CLASSICA VOX 5, 2023, I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», Mascalucia (CT) - Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, Messina 2023

ISSN 2724-0169,
open access all'indirizzo <http://www.classicavox.it/corrente.html>.

COMMENTARIA CLASSICA 11, 2024, Litterae Press, Catania 2024

ISSN 2283-5652, open access all'indirizzo
<https://www.commentariaclassica.altervista.org/>.

CRONACHE ERCOLANESI 53, 2023, Centro Internazionale Per Lo Studio Dei Papiri Ercolanesi "Marcello Gigante", Napoli 2023

ISSN 0391-1535, € 200,00.

DEBIASI A., *BOYTONIA. Un enigma rapsodico, «L'Erma» di Bretschneider*, Hesperia. Studi sulla greçità in occidente, 41, Roma 2023

ISBN 9788891328502, € 45,00.

DE LA PÉRUSE J., *Medea* (a cura di M. DE POLI, prefazione di D. SUSANETTI; introduzione di A. PREDÀ), Agorà & Co. Psychàì, 1, Sarzana-Lugano 2023

ISBN 979-12-80508-46-1, € 25,00.

DI BELLO M., *Le "Peliadi" di Euripide (introduzione, testo, traduzione e commento)*, Edizioni dell'Orso, Minima Philologica - Serie Greca, 10, Alessandria 2023

ISBN 978-88 3613-388-8, € 35,00.

- DIKE 26, 2023, Milano University Press, Milano 2024
ISSN (cartaceo) 1128-8221 / ISSN (elettronico) 2465-0242,
open access all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/Dike>.
- DIONISO. RIVISTA DI STUDI SUL TEATRO ANTICO N.S. 14, 2024, Edizioni ETS, Fondazione Inda
2024
ISSN 1824-0240, € 15,00.
- DI PAOLA L., DI GIGLIO A. (a cura di), *Sebastiano Timpanaro nel centenario della nascita (1923-2023)*. Atti della Giornata di Studio, Tortorici 23 agosto 2023, (Margari-tae XIII), Firenze 2024.
ISBN 9788894588071, € 25,00.
- ERAMO I., *Il mondo antico in 20 stratagemmi*, Laterza (I Robinson/Lecture), Roma-Bari
2023
ISBN 9788858152485, € 20,00.
- ESPOSITO A., POLLINI A., (a cura di), *Cités nouvelles, villes des marges. Fondations, formes urbaines, espaces ruraux et frontières de l'archaïsme à l'Empire*, Edizioni ETS (Diabaseis 10), Pisa 2023
ISBN 9788846767905, € 65,00.
- EURIPIDE, *Baccanti* (Saggio introduttivo, nuova traduzione e note di V. TURRA), Rusconi
Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2023
ISBN 9788818038514, € 14,00.
- EXEMPLARIA CLASSICA 27, 2023, Universidad De Huelva, Huelva
ISSN (cartaceo) 2173-6839 / ISSN (elettronico) 21699-3225,
open access all'indirizzo <https://doi.org/10.33776/ec.v27>.
- GIANOTTI G.F., *Tessere per una storia degli studi classici*, il Mulino (Percorsi), Bologna
2023
ISBN 978-88-15-38781-3, € 35,00.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA 75, 2023, Brepols, Turnhout 2023
ISBN 978-2-503-60370-4, € 143,00.
- GREEK AND ROMAN MUSICAL STUDIES, 11, 1, 2023, Brill, Leiden - Boston 2022
ISSN (cartaceo) 2212-974X / ISSN (elettronico) 2212-9758, € 97,00.
- HOLZBERG N., *Menander. Einleitung, Vandenhoeck & Ruprecht (Fragmenta Comica 24.1)*,
Göttingen 2024
ISBN 978-3-949189-93-7, € 55,00.
- IMPERIO O., *Aristofane. Eirene II – Lemniai (frr. 305–391). Traduzione e commento*, Van-
denhoeck & Ruprecht, Fragmenta Comica, 10.6, Göttingen 2023
ISBN 978-3 949189-78-4 € 100,00.

- INCIDENZA DELL'ANTICO, 21, 2023, Edizioni Ets, Pisa 2022
ISSN 1971-2995, € 50,00.
- JOURNAL OF ANCIENT TOPOGRAPHY 33, 2023, Mario Congedo Editore, Lecce - Milano 2023
ISSN 1121-5275, € 80,00.
- KARAMANOU I., *Diphilus. Paralyomenos - Chrysochoos (frr. 59-85). Translation and Commentary*, Vandenhoeck & Ruprecht (Fragmenta Comica 25.2), Göttingen 2024
ISBN 978-3-911065-00-9, € 90,00.
- KOINONIA 47, 2023, Satura, Napoli 2023
ISSN 0393-2230, € 120,00.
- KOKALOS. STUDI DI STORIA ANTICA 60, 2023, Fabrizio Serra Editore, Pisa - Roma 2023
ISSN (cartaceo) 0392-0887 / ISSN (elettronico) 2035-276X, € 295,00.
- LA PENNA A., *Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento. Vol. I: Orientamenti, istituzioni, temi*. A cura di Stefano Grazzini e Giovanni Niccoli, Della Porta Editori, Pisa 2023
ISBN 9788896209462, € 32,00.
- LEXIS, 41, 1, 2023, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2023
ISSN 2724-1564, open access all'indirizzo
<https://edizionicafoscarini.unive.it/it/edizioni4/riviste/lexis-journal/2021/2/>.
- LIBANIO, *Hypotheseis dei discorsi di Demostene* (a cura di L. SARDONE; nota di L. CANFORA), Sellerio (La città antica, 36), Palermo 2023
ISBN 9788838945335, €16,00.
- LINGUE ANTICHE E MODERNE 12, 2023, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine 2023
ISSN 2281-484, open access all'indirizzo <https://lingue-antiche-e-moderne.it/>
- MACRÌ S., (cur.), *Le pietre di Orfeo. Un lapidario magico*, prefazione di D. SUSANETTI, In-schibboleth (Classici smarriti, 2), Roma 2023
ISBN 9788855292979, € 15,00.
- MAGNO FELICE ENNODIO, *La confessione*, a cura di F. GIANNOTTI, La Vita Felice (Saturnalia, 70), Milano 2023
ISBN 9788893467353, € 14,00.
- MARCONE A., *Vespasiano*, Salerno Editrice (Profili), Roma 2024
ISBN 9788869738289, € 34,00.
- MANZONI G.E., *Scienza e tecnica nelle letterature greca e latina*, Edizioni Studium (Collana Universale Studium), Roma 2023
ISBN 9788838252877, € 18,00.
- MASSA F., ATTALI M., *Shared Religious Sites in Late Antiquity: Negotiating Cultural and*

- Ritual Identities in the Eastern Roman Empire*, Schwabe (ReLAB), Berlin/ Basel 2023
ISBN 978-3-7965-4732-4 € 56,27.
- MASSARA K., *Virgilio va in montagna. I licei classici nella Resistenza*, Carocci (Studi Storici Carocci), Roma 2023
ISBN 9788829021048, € 26,00.
- MYRTIA 38, 2023, Universidad de Murcia, Murcia 2023
ISSN (cartaceo) 0213-7674 / ISSN (elettronico) 1989-4619
open access all'indirizzo <https://revistas.um.es/myrtia>,
- MYTHOS. RIVISTA DI STORIA DELLE RELIGIONI 17, 2023, Salvatore Sciascia Editore, Palermo 2023
ISSN (cartaceo) 1972-2516 / ISSN (elettronico) 2037-7746
open access all'indirizzo <http://journals.openedition.org/mythos>,
- NOBILI C., *Voci di donne nell'epica. Personaggi e modelli poetici femminili nell'Iliade e nell'Odissea*, Carocci (Lingue e Letterature), Roma 2023
ISBN 9788829020874, €17,00.
- NOCE C., MARCONE A., (curr.), *L'ideale di regalità teocratica nel pensiero ebraico e classico*, Edizioni Scientifiche Italiane (Quaderni della Rivista storica italiana), Napoli 2023
ISBN 9788849552997, € 24,00.
- OCCHIPINTI E., *Greekness and Otherness beyond the stereotype. Athens, Sparta, Thebes*, Edizioni dell'Orso (Studi di storia greca e romana, 22), Alessandria 2023
ISBN 978-88 3613-382-6 € 40,00.
- OPPEDISANO F., SALVATORI P.S., SANTANGELO F. (curr.), *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, Viella (I libri di Viella, 468), Roma 2023
ISBN 9791254694022, € 32,00.
- ORTOLEVA V., *Scritti di filologia greca e latina II (2017-2022)*, Litterae Press (Biblioteca di Commentaria Classica 4), Catania 2023
ISBN 978-88-945431-7-9, open access all'indirizzo
https://www.researchgate.net/publication/374088046_Scritti_di_filologia_greca_e_latina_II_2017-2022,
- PAIDEIA 78, 2023, Editrice Stilgraf, Cesena 2023
ISSN 2239-6381, € 58,00.
- PAN. RIVISTA DI FILOLOGIA LATINA N.S. 12, 2023, Università Degli Studi Di Palermo,

Palermo 2023

ISSN (cartaceo) ISSN 0390-3141/ ISSN (elettronico) 2284-0478,
open access all'indirizzo [https://www.unipa.it/dipartimenti/
cultureesocieta/riviste/pan/pan.-rivista-di-filologia-latina-12-n.s.-2023/](https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/pan.-rivista-di-filologia-latina-12-n.s.-2023/)

PANTALEI G.C., *Italo Calvino archeologo. Strumenti dall'antico per il prossimo millennio*, Arbor Sapientiae editore, Roma 2023

ISBN 979-12-81427-30-3, € 15,00.

PARRONI P., DONATI G., PIRAS G., LUCERI A., (curr.), *Sebastiano Timpanaro Scevola Mariotti. Carteggio (1944-1999)*, Edizioni della Normale, Pisa 2023

ISBN 978-88-7642-761-9, open access all'indirizzo
[https://edizioni.sns.it/prodotto/
sebastiano-timpanaro-scevola-mariotticarteggio-1944-1999/](https://edizioni.sns.it/prodotto/sebastiano-timpanaro-scevola-mariotticarteggio-1944-1999/).

PASQUALI G., *Le lettere di Platone*, Neri Pozza (La Quarta Prosa), Vicenza 2024

ISBN 9788854529144, € 20,00.

PELLETTIERI A., *Ferecrate. Doulodidaskalos – Korianno (frr. 43–84). Traduzione e commento*, Vandenhoeck & Ruprecht (Fragmenta Comica 5.2), Göttingen 2024

ISBN: 978-3-949189-87-6, € 85,00.

PELLOSO C., ZAMBOTTO I., (curr.), *Il processo a Gesù. Lezioni e materiali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2023

ISBN 978-88-3613-377-2, € 35,00.

PHILOLOGUS 167, 1, 2023, Zeitschrift für antike Literatur und ihre Rezeption / A Journal for Ancient Literature and its Reception, De Gruyter, Würzburg, Erlangen - Nürnberg 2023

ISSN (cartaceo) 0031-7985 / ISSN (elettronico) 2196-7008,
open access all'indirizzo <https://www.degruyter.com/journal/key/phil/html>.

PISCINI G., «J'ai lu, j'ai compris, j'ai condamné». *Aspects littéraires de la polémique antichrétienne antique*, Beauchesne (Théologie historique, 138), Paris 2024

ISBN 9782204164436, € 45,00.

PLATONE, *Gorgia* (Saggio introduttivo, nuova introduzione e note di D. ZUCCA), Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2023

ISBN 9788818038729, €14,00.

PORCEDDU M.L., *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte e il suo tempo. Contesto, lessico e ideologia*, Vandenhoeck & Ruprecht (Studia Comica 19), Göttingen 2023

ISBN. 978-3-949189-66-1, € 100,00.

PORENA P., *A collector of prefectures. The inexorable rise of Sextus Petronius Probus*,

- Mondadori Education (Stusma, 20), Firenze 2023
ISBN- 978-88-00-86417-6, € 32,00.
- PROMETHEUS 49, 2023, University Press, Firenze 2023
ISSN (cartaceo) 0391-2698 / ISSN (elettronico) 2281-1044, open access all'indirizzo <https://oaj.fupress.net/index.php/prometheus/issue/view/834/285>.
- Puccio F., *I Greci, i Romani e...l'amore*, Carocci (Sfere extra), Roma 2024
ISBN 9788829023721, € 16,00.
- PUGLIESE CARRATELLI G., *Principii della filosofia greca. La nascita della filosofia*, Nuova edizione a cura di F. VERDE, Bibliopolis, Napoli 2023
ISBN 978-88-7088-712-9, € 18,00.
- PULIGA D., *I Greci, i Romani e...il mare*, Carocci (Sfere extra), Roma 2023
ISBN 9788829021222, € 16,00.
- QUADERNI DI STORIA, 98, 2023, Dedalo, Bari 2023
ISBN 9788822025913, € 24,70.
- QUADERNI URBINATI DI CULTURA CLASSICA, 134, 2, 2023, Fabrizio Serra, Pisa - Roma 2023
ISSN (cartaceo) 0033-4987 / ISSN (elettronico) 1724-1901, € 295,00.
- RALLO G.E., *Laughing at domestica facta. Identity construction in mid-Republican Rome through the lens of the togata*, Vandenhoeck & Ruprecht (Studia Comica 21), Göttingen 2024
ISBN 978-3-949189-96-8, € 80,00.
- RATIONES RERUM 21, 2023, Edizioni Tored, Roma 2023
ISSN 2284-2497, € 50,00.
- REGGIANI N., *Greek Papyri from the Fayum in the Cairo Egyptian Museum*, Silva Editore (Papyrotheke 13), Parma 2023
ISBN 978-88-7765-237-9, € 35,00.
- RENDINA S., *Otto Seeck e il tramonto dell'Antichità*, Il Mulino (Istituto Italiano per gli Studi Storici. Monografie, 80), Bologna 2023
ISBN 978-88-15-38901-5, € 16,00.
- RICERCHE ELLENISTICHE 4, 2023, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma
ISSN (cartaceo) 2704-8292 / ISSN (elettronico) 2724-1890
- RICOTTILLI L., RACCANELLI R., (curr.), *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, Patron (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del Latino, 155), Bologna 2023
ISBN 9788855536066, € 34,00.
- RIVISTA DI DIRITTO ELLENICO 12, 2022, Edizioni Dell'Orso, Pavone Canavese (To)

ISSN 2239-6675, open access all'indirizzo
<https://www.rivistadirittoellenico.com/>

ROCCO M., *Limes. Vivere e combattere ai confini di Roma*, Salerno Editrice (Piccoli Saggi)
 - Carocci Editore, Roma 2024

ISBN 9788869738333, € 25,00.

ROLLO A., *I graeca nel De vita Caesarum di Svetonio. La tradizione medievale*, Centro Internazionale di Studi Umanistici (Percorsi dei Classici, 18), Messina 2023

ISBN 978-88-87541-89-2, € 50,00.

ROSSI M., *Enea, l'eroe malinconico. Una nuova interpretazione dell'Eneide*, Youcanprint,
 1^aed. digitale 2023

ISBN 9791220387699 € 4,49.

RUSSO M., *Flattery in Seneca the Younger: Theory and Practice*, Oxford University Press,
 Oxford 2024

ISBN 9780192858115, € 92,00.

SANTONI A., *Le costellazioni e i loro miti al tempo di Carlo Magno. Il contributo della tradizione aratea alla conoscenza del cielo in età carolingia*, Edizioni ETS (Il mito. Testi e saggi, 9), Pisa 2024

ISBN 9788846759870, € 24,00.

SCHETTINO M. T., *Marcus Licinius Crassus. Pratique et conception du pouvoir*, L'Erma di Bretschneider (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica, 55), Roma-Bristol 2023

ISBN 9788891328366, € 160,00.

SCHIAVONE A., *Cleopatra. Una donna*, Einaudi (Einaudi Storia), Torino 2023

ISBN 9788806234546, € 23,00.

SENECA, *De tranquillitate animi* (a cura di T. GAZZARRI), Mondadori (Oscar Classici),
 Milano 2024

ISBN 9788804749967, € 10,00.

SILVANO L., TARAGNA A., VALARDA P. (curr.), *Virtute virtutis. Studi di letteratura greca, bizantina e umanistica offerti a Enrico V. Maltese*, Lysa (Colibri, 4), Gent 2023

ISBN 9789464753110, € 119,00.

STRABONE, *Geografia. Libro IX* (Introduzione, testo, traduzione e commento di N. BIFFI),
 Edizioni dal Sud (Quaderni), Bari 2023

ISBN 9788875533571, € 60,00.

STUDIA OLIVERIANA, IV SERIE, 9, 2023, Bologna University Press, Bologna 2023

ISBN 9788869230547, € 25,00.

STUDI CLASSICI E ORIENTALI 69, 2023, Pisa University Press, Pisa

ISSN 0081-6124,

open access all'indirizzo <https://www.sco-pisa.it/index.php/sco>

TERENZIO, *I fratelli* (Saggio introduttivo, nuova introduzione e note di M. M. BIANCO),
Rusconi Libri (Classici greci e latini), Santarcangelo di Romagna 2023
ISBN 9788818038828 € 12,00.

TIGRINO V., MORO M., (curr.), *Viaggi e Viaggiatori dal Mondo antico all'Ottocento*, Aracne
(Linguaggi, Diritti, Storie, 7), Roma 2023
ISBN 979-12-218-0881-0, € 18,00.

TZOUNAKAS S. (ed.), *The reception of ancient Cyprus in roman sources: eleven studies*,
Deinotera Editrice (The Seeds of Triptolemus, 3), Roma 2023
ISBN 978-88-89951-44-6, € 28,00.

UGOLINI G., *Tra Edipo e Antigone. Il mito tebano sulla scena attica e moderna*, Petite
Plaisance, Pistoia 2024
ISBN 978-88-7588-389-8, € 40,00.

URSO A.M., *Corpo, Inschibboleth (Le parole degli antichi)*, Roma 2023
ISBN 9788855293266, € 12,00.

VALLARINO G., *Μύρα και θυμιάματα. Percorsi di ricerca su unguenti profumati e aromi
da combustione nella Grecia antica*, Edizioni Quasar (Antico), Roma 2023
ISBN 978-88-5491 393-6 € 24,00.

VICHIANA 60, 2, 2023, Fabrizio Serra, Pisa - Roma 2022
ISSN (cartaceo) 0042-5079 / ISSN (elettronico) 2035-262X, € 65,00.

ZERBINI L., *Commodo*, Salerno Editrice (Profili, 114), Roma 2024
ISBN 9788869738319, € 20,00.

RECENSIONI

La redazione non è responsabile delle opinioni dei recensori.
Tuttavia veglia affinché il loro stile non superi i limiti del dialogo e non scada nella polemica.

I.G. MASTROROSA ET É. GAVOILLE (a cura di), ***Enjeux environnementaux et souci de la nature, de la Rome ancienne à la Renaissance***, Réseau ERA- ÉRA vol. I (Scripta Receptoria 26), Bordeaux, Éditions Ausonius, 2023, pp. 304.

Un elemento accomuna alcuni fenomeni storici e la salvaguardia dell'ambiente: *la longue durée*.

L'emergenza attuale di porre in atto strategie a salvaguardia dell'ambiente e la consapevolezza crescente delle responsabilità umane nei danni ambientali hanno indotto, qualche anno fa, alcuni studiosi ad appurare –secondo una visione poliprospectiva, interdisciplinare e diacronica– come nella Roma antica fosse stato vissuto e pianificato il rapporto uomo-natura e in che misura fosse stato poi recepito nelle epoche successive sino al Rinascimento. Documento del loro incontro, avvenuto a Firenze il 6/7 novembre 2019, è quest'opera, pubblicata grazie al contributo del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze, dell'Unità di Ricerca Interdisciplinare ICD di Tours (p. 13) e al portale edizioni Ausonius che l'ha inserita, quale 26° volume, nella collana *Scripta Receptoria* (p. 13)¹.

Come si legge nella premessa esplicativa delle due curatrici I.G. Mastro-rosa e É. Gavoille, gli autori provenienti da Università francesi e italiane, citati a p. 5, fondarono il gruppo di ricerca italo-francese ERA- ÉRA, per continuare, in un voluto rapporto di filiazione, l'indagine avviata da P. Fedeli con l'opera *'La natura violata. Ecologia e mondo romano* (1990).

I diversi contributi sono stati ordinati in 4 sezioni corrispondenti a 4 tematiche distinte: *La fauna, Il suolo e la vegetazione, Le acque e Il concetto di ambiente dei Romani e la sua eredità nelle epoche successive*. Ogni lavoro è completato da una scheda bibliografica. Chiudono il volume due indici, in francese e in italiano, quello dei *passages cités* (pp. 283-298), appartenenti al periodo che va dalla Roma antica al Rinascimento, e quello *thématique* (299-304). Manca, purtroppo, una post-fazione, anche in relazione allo stato attuale di questi studi, benché a conclusione della premessa ci sia una brevissima sintesi su quanto emerso nel primo incontro. La lettura può essere completata con gli abstract, in francese ed in inglese, sul retro della copertina.

Varie considerazioni hanno guidato gli studiosi nell'impostare la loro ricerca, basata sul vaglio e sulla comparazione delle testimonianze letterarie, epigrafiche, archeologiche e giuridiche, sulla rilettura dei miti, sull'individua-

¹ Il primo colloquio a Firenze era stato intitolato *La coscienza ecologica in Roma antica: nascita ed evoluzione*, «pour mesurer l'émergence et l'évolution d'une "proto-coscience" environnementale, à confronter à l'idée contemporaine d'"écologie"» (p. 10).

zione degli elementi derivati dalla filosofia ellenistico-romana, dalla credenza pagana, dalla cultura cristiana, dalle leggi, dalla differente realtà in città e in campagna e alle differenti longitudini e latitudini (p. 10). La concezione romana d'ambiente affonda le sue radici nel mondo greco ma è stata, poi, plasmata dai diversi contesti. Le parole *natura* in latino, φύσις in greco non hanno lo stesso valore semantico dell'attuale vocabolo *natura*, e l'idea odierna di ecologia differisce da quella di Fedeli del 1990.

La prima sezione, *Animaux*, riguarda il rapporto con gli animali. Una sottospecie rara di leopardo, oggi in via d'estinzione, il Leopardo d'Asia minore, è oggetto del puntuale e interessante lavoro di G. Arena (pp. 17-37). Con uno scrupoloso vaglio del carteggio tra Cicerone e Celio, comparato ad altre epistole e fonti, lo storico Arena avvalora il giudizio e l'atteggiamento di velato biasimo di Cicerone verso le *venationes* (pp. 32-33), benché la caccia fosse considerata un mezzo di propaganda e di affermazione del potere romano. Subissato, di certo come tutti i governatori, da richieste di animali esotici, Cicerone reclina ogni domanda (pp. 32-33) e riflette che durante questi spettacoli c'è «lo stupore [...] ma divertimento, nessuno (*delectatio nulla*); anzi si prova una certa compassione (*miser cordia quaedam*)» verso quelle bestie feroci (p. 33). J. Trinquier (pp. 39-63) documenta, invece, che all'inizio dell'Impero si cominciarono a condannare le cacce in base allo scopo per cui erano condotte e non perché causa d'estinzione faunistica. La caccia era ammissibile quando serviva a procurare le bestie necessarie per l'allestimento degli spettacoli pubblici (pp. 46-48), ma condannata quando doveva soddisfare semplicemente l'avidità di pochi (p. 46), cioè la *luxuria*. Risalta tra le fonti il *Satyricon* di Petronio, che condanna in ogni caso la caccia (p. 46), perché è contraddittorio, sottolinea l'*Arbiter*, che un pubblico di persone (umani) applaude una belva che si abbeverava di sangue umano.

La seconda sezione verte sul trattamento del suolo e della vegetazione. Rilevante l'analisi di S. Giorcelli Bersani (pp. 67-83), che attraverso alcune testimonianze documenta un'attenzione critica verso la Natura, tra II e I a.C. L'autrice appura che, sebbene non si possa parlare di idea ecologista, Plinio il Vecchio rivela una certa sensibilità verso l'ambiente ed è pronto a denunciare il disboscamento incosciente, dettato non da reali necessità ma da motivazioni economiche. L'idea sottotesa alle descrizioni geografiche delle distese silvestri, dei boschi ritenuti aree sacrali e baluardi contro l'espansionismo romano è l'oggetto dell'indagine attenta e puntuale della storica I.G. Mastroianni (pp. 85-102). La studiosa vaglia le descrizioni geografiche di alcuni *scriptores*, soffermandosi su quelle con un'interpretazione 'particolare' della funzione dell'ambiente. Spicca tra le fonti Cesare (p. 86 ss.), acuto osservatore degli spazi geografici e dell'uso che ne avevano saputo fare le popolazioni galliche, da cui, precisa la studiosa, lui stesso aveva imparato a servirsene come rifugi e come muraglie naturali. Invece, le descrizioni geografiche di Tacito as-

sumono una valenza particolare, perché lo storico ritiene quei luoghi fattori importanti per la ricostruzione storica delle varie campagne militari romane (pp. 96; 92 ss.). Grazie alla scuola delle *Annales* è ormai assodato che «l'ambiente e il clima sono fattori rilevanti della ricostruzione storica» (p. 109). Sulla loro scia, attraverso un'analisi globale delle tracce delle attività umane, dei cambiamenti naturali e delle influenze culturali, P. Nanni (pp. 103-116) ricostruisce l'atteggiamento verso le foreste e la funzione attribuita a queste. Anche il lessico (p. 107) con la permanenza di vecchie parole, l'introduzione di nuove e il cambio semantico di altre, riflette la nascita di una nuova nozione di foresta nei primi secoli dell'Alto Medioevo.

A chiusura di questa sezione ci giunge, ancora una volta, una lezione dalla Storia, in questo caso dalla scaturigine dei progetti degli splendidi giardini dei secc. XV e XVI, esaminati da G. Galletti (pp. 117-134). 'L'Antico' [attraverso il *De architectura* di Vitruvio, i dati degli agronomi romani, i suggerimenti di Plinio il Vecchio e Plinio il Giovane e degli altri *scriptores*], secondo gli uomini dei secc. XV e XVI, non doveva essere mera emulazione ma «un legame che rendeva committenti ed artisti consapevoli eredi e continuatori del passato» (p. 131); come Raffaello, «il quale con Villa Madama [...] stabilì il modello della villa all'antico [...] unico e unitario organismo [di] spazi architettonici e giardino» (p. 132).

La terza sezione è dedicata alle acque. Il primo studio affronta la questione se nei testi che regolavano le norme relative alle zone costiere, tra I a.C. e III d. C., si possa individuare un atteggiamento da ecologisti *in fieri*. M. Fiorentini (pp. 137-152) documenta che le numerose e autorevoli «voci di condanna dei massicci fenomeni di cementificazione delle coste [...] da Sallustio, Cicerone, Orazio, Seneca, Plinio il Vecchio sino ad Ambrogio» (pp. 137-138) si erano levate non a difesa dell'ambiente in quanto bene da tutelare, ma perché venisse contenuto lo sfruttamento e non fossero compromessi gli interessi produttivi ed economici dell'intera comunità.

Nei testi giuridici, è l'amara riflessione dell'autore, «la tutela del paesaggio è completamente assente (p. 142)», forse, congettura Fiorentini, perché ai giuristi non erano chieste norme per la difesa dell'ambiente.

La disamina di U. Roberto (pp. 153-169) è sintetizzata nel titolo del suo contributo², che muove da alcune epigrafi attestanti l'impegno edilizio di Diocleziano e Massimiano, rivolto ad «aree di grande valore simbolico per la storia di Roma» (p. 153). Ai *curatores alvei Tiberis et riparum*, la cui identificazione non è sempre semplice, era affidato un lavoro particolarmente delicato e importante. Tra costoro, al *curator aquarum et Miniciae L. Aelius*

² U. ROBERTO, *Religione e tutela del territorio in età diocleziana: il culto di Tiberinus pater aquarum omnium a Roma*.

Dionysius (CIL VI, 773) i due tetrarchi chiesero un intervento di «*purgatio e re-fectio dei rivi [...]* per la *salubritas* del territorio e della città» (p. 155 ss.); necessità ribadita da Ulpiano per la *salubritas*, per la *publica salus et* [per la] *securitas* della città (p. 157). Lo storico appura che, nel clima di restauro del paganesimo, le opere relative al Tevere si caricano di una nuova valenza in quanto «tutte le acque del territorio urbano sono sacre, perché luogo di soggiorno del dio» (p. 161): *Tiberinus pater e Vertumnus*.

L'ultimo contributo della sezione vaglia la descrizione della Mosella e del paesaggio circostante in un'operetta di Ausonio di controversa interpretazione, per alcuni è una lode alla sua capitale e alla romanizzazione, per altri una velata minaccia contro i Romani. L'autore G. Scafoglio (pp. 171-197) ritiene che Ausonio descriva con una sensibilità nuova il paesaggio della Mosella, riprendendo forme sia dalla letteratura cristiana che da quella pagana, e che Ausonio, benché sempre silenzioso sulla crisi del suo secolo, abbia voluto affidare un messaggio di pace alla sua operetta.

Altra questione affrontata dagli studiosi è quale sia stata la reazione dei Romani di fronte ai problemi ambientali, quali l'inquinamento, la deforestazione, le gestione delle acque, i disagi delle città, le calamità naturali e le variazioni climatiche. Nella quarta sezione il rapporto uomo-natura è indagato dal punto di vista della concezione della Natura presso i Romani e come fosse stata recepita nelle epoche successive. Si tratta di un percorso attraverso le fonti letterarie, storiografiche, filosofiche e della poesia dell'ultima fase della *Res publica*, dei primi secoli dell'Impero e della loro rilettura nelle epoche successive. M. Miquel (pp. 201-216) si sofferma sulla testimonianza di Tito Livio nell'*Ab Urbe condita*: l'ambiente naturale è un serbatoio di risorse e uno spazio strategico per le campagne militari. Una riflessione presente, come aveva affermato I.G. Mastrorosa, anche nell'opera di Tacito. I Romani però, nota Miquel avevano un atteggiamento contraddittorio da una parte erano rispettosi della Natura, carica di valenze religiose e simboliche, dall'altra distruttori della stessa quando ne avevano necessità durante le conquiste. Il patavino che rivela una certa cultura, per esempio quando spiega alcuni eventi come l'eclissi, non abiura la concezione teleologica, eco delle sue fonti annalistiche (p. 213 ss.), di conseguenza i fenomeni naturali, in particolare i prodigi, sono ritenuti segni premonitori dei successi o degli insuccessi di Roma. La studiosa, in particolare, si sofferma sui «*paysages de la peur*» (pp. 212-213) in cui il terrore è suscitato dall'elenco dettagliato dei prodigi, premonizioni dei futuri avvenimenti, che da descrizioni di scene terrificanti.

Alla ricerca di una sensibilità ambientale nel poema di Lucrezio e in quello di Ovidio è dedicato il contributo di L. Repici (pp. 217-230). I due poemi differiscono notevolmente per l'ispirazione e per l'idea filosofica che aiuta ad interpretare l'origine e l'andamento di quel continuo rigenerarsi della Natura. Lucrezio cerca di spiegare e comprendere il mistero della Natura attraverso

gli insegnamenti di Epicuro, Ovidio attraverso quelli di Pitagora. Per Lucrezio la Natura è *creatrix* e *daedala*, per Ovidio è *novatrix* (p. 227) e solo l'avidità umana ha portato a privatizzare beni pubblici come l'acqua e il suolo (pp. 223-224). In entrambi è presente una certa sensibilità ambientale, sicuramente *in fieri*, che li induce a ritenere che non sempre la ragione abbia guidato verso il meglio, e (li induce) a collocarsi «su un versante opposto a quello di una teologia antropocentrica di matrice stoica ed entrambi riconoscono alla Natura il potere di autorigenerarsi indipendentemente da eventuali interventi umani» (p. 218); la Natura agisce con «*artifices manus*» (p. 222) punendo chi la viola. Dall'analisi semantica dei vocaboli greci e latini, afferenti alla sfera dell'ambiente, e avendo precisato che la parola «*nature en latin, pas plus que φύσις en grec, n'a jamais le sens restreint que peut avoir 'la nature' à notre époque...*» (p. 232), É. Gavaille (pp. 231-253) ricostruisce il pensiero di Seneca: lo sviluppo della civiltà purtroppo è parallelo alla graduale distruzione della Natura, da parte degli uomini. La nuova visione che emerge è quella di una Natura che può causare catastrofi ma anche porvi fine e quindi l'essere umano non ha quel ruolo centrale che si è assegnato (pp. 246-250).

F. Galtier (pp. 255-268) rilegge la *Pharsalia* di Lucano e documenta l'attecchire dell'idea che dinnanzi alle catastrofi naturali, come l'alluvione del Sicoris, l'umanità sia impotente e ai margini.

S. Gambino Longo (pp. 269-282) riprende l'ideale della vita bucolica nell'opera di Lucrezio comparandolo a quello di Esiodo e di Virgilio, un ideale ripreso e condiviso dagli Umanisti. Aiuta alla comprensione, comprova la studiosa, la rilettura del mito delle età dell'uomo e la concezione lineare, non più ciclica³, del tempo. L'età migliore si rivela quella dell'argento e non dell'oro; il diminuito potere dell'uomo lo ha spinto a scuotersi dal torpore dell'età aurea e ad imparare ad affinare le proprie capacità lavorando nel rispetto e in sintonia con la Natura.

Non si può parlare di ecologia nella Roma tardo-repubblicana e imperiale ma dell'emergere di una riflessione sulla Natura – ritenuta capace di far rinascere, di distruggere, di assorbire le attività umane, spesso dettate da avidità – e di un sentimento verso la stessa, alimentati da «*motifs religieux et moraux, de considérations philosophiques*» (p. 13).

Si auspica, da una parte, che i ricercatori dell'ERA continuino ad interrogarsi, come è riportato nella premessa, sul ruolo che la cultura romana ha avuto sulla genesi dell'attenzione alla salvaguardia dell'ambiente e alla prevenzione delle attività umane distruttrici. Dall'altra che gli stessi ricercatori ri-

³ Sulla «contrapposizione fra cerchio e linea» a proposito della concezione del tempo resta sempre attuale la disamina di S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, III, Roma-Bari, 1990, pp. 412-461.

percorrano la storiografia del secolo scorso – «libri polverosi spesso dimenticati» ma di autori che hanno inciso profondamente sulla storiografia – per appurare in che misura sia stata affrontata questa tematica.

*Docente di latino, greco e italiano
Liceo 'Mandralisca' di Cefalù
Dottore di Ricerca in Storia Antica
Università degli Studi di Messina
anndarrig@gmail.com*

L. DI CINTIO, F. FASOLINO, A. ORIOLO (a cura di), ***Ambiente e diritto: dogmi moderni, prassi antica***, (Atti dell'Incontro di Studi, 6 dicembre 2022. Dipartimento di Scienze Giuridiche, Università degli Studi di Salerno) Milano, Ledizioni, 2023, pp. 300.

Ambiente e Diritto: Dogmi moderni, prassi antica è un volume collettaneo, che racchiude gli atti dell'Incontro di Studi avvenuto presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Salerno, il 6 dicembre 2022. L'incontro, dal medesimo titolo della collettanea, fu tenacemente voluto da L. di Cintio che, insieme a F. Fasolino e A. Oriolo, è la curatrice del presente volume.

La tematica riguarda la complessa questione ambientale in «relazione al diritto odierno e al mondo antico» (p. 17), nel solco dell'attuale dibattito sull'urgente tutela della Natura. Il problema emergente della salvaguardia dell'ambiente, l'unico forse veramente globale, rende necessaria, come precisa la di Cintio, una sua lettura «anche in chiave storica, per poter essere compreso nelle sue molteplici sfaccettature» (p. 17) e di conseguenza trovare o riproporre i rimedi migliori alla sua soluzione.

Nelle pagine iniziali figura l'Indice del volume, seguono le Note biografiche sugli autori (pp. 9-15), l'Introduzione (pp. 17-18) e i vari saggi, ognuno dei quali fornito di un abstract con parole-chiave che agevola la lettura.

I contributi dei vari autori, disposti in ordine alfabetico, si riferiscono ad alcune branche del Diritto, «attengono al diritto romano (L. di Cintio, F. Fasolino, M. Felici, G. Greco, J. Fortunat Stagl), al diritto internazionale e al diritto dell'Unione europea (A. Di Stasi, A. Oriolo, M. Panebianco), al diritto penale (E. Lo Monte, A. Sessa), al diritto costituzionale (A. Lamberti), al diritto ecclesiastico (G. D'Angelo, C. Elefante) e al diritto privato comparato (O. Lanzara)» (p. 17).

L'analisi si snoda dal II millennio a. C. all'ultima legge, prima della stampa del presente volume, sull'ambiente L1/2022.

G. D'Angelo (pp. 19-36) affronta la questione a proposito degli articoli 9 e 41 della Costituzione, in relazione al diritto ecclesiastico per riflettere sul ruolo chiesto agli enti religiosi per contribuire alla tutela ambientale. Nel caso degli enti religiosi va chiarito se siano civilmente riconosciuti o meno, se tale responsabilità sia legata al loro fine religioso-culturale.

Originale e puntuale la disamina della Di Cintio (pp. 37-55), nell'ambito del diritto romano e rivolta a quei casi in cui la legislazione statale tendeva a stabilire un «ordine ambientale che si rifletteva su di un ordine sociale» (p. 55). La documentazione esaminata, come si evince dall'ampia bibliografia sparsa tra le note, è costituita da papiri, epigrafi, leggi e testi letterari, dal II secolo a. C. alla fine dell'Impero. Sulla base di questi documenti la studiosa appura che in determinati contesti – in cui il territorio agricolo costituiva una

delle principali fonti di reddito «con un valore di appartenenza a una determinata comunità» (p. 38) – la gestione pubblica dell'ambiente era stata regolata con razionalità nel perseguire l'equità, contribuendo a garantire l'ordine sociale.

Nel 2022, 50 anni dopo l'adozione della Dichiarazione di Stoccolma del 1972, l'ONU ha adottato la risoluzione 76/300 sul diritto delle persone a godere di un ambiente pulito, salubre e sostenibile. A. Di Stasi (pp. 57-79) si sofferma a riflettere sulle decisioni di Rio, di Johannesburg, di Rio+20, dell'Agenda 2030 e del Protocollo alla CEDU (p. 65 ss.). La risoluzione ONU 76/300 del 2022 dovrebbe colmare le lacune normative e aiutare a ridurre le ingiustizie ambientali, soprattutto nei confronti delle categorie più vulnerabili, ma non viene ancora messa in atto.

Il tema del ruolo della religione e degli enti religiosi nella tutela ambientale ritorna nelle pagine di C. Elefante (pp. 81-105). La studiosa nota come le 'religioni' in genere abbiano anticipato «le dinamiche sociali e giuridiche e le correlate risposte degli ordinamenti secolari» (p. 81). In altri termini le religioni (in particolare la Chiesa cattolica) si sono rivelate pronte nel perseguimento della tutela ambientale e dello sviluppo sostenibile.

La presa di coscienza dei danni provocati dall'uomo all'ambiente, nella Roma antica, avrebbe avuto inizio durante l'età repubblicana, tra III e II secolo a. C. circa; una maggiore consapevolezza sia del concetto di *salubritas* sia di *publica utilitas*, informa F. Fasolino (pp. 107-123) è presente in età severiana nei testi dei giuristi. La disamina interessante di Fasolino ruota intorno al vocabolo *salubritas*, la cui paternità è di Ulpiano (*D.* 43.23.1.2 – *Ulp.* 71 *ad ed.*), e sul suo utilizzo da parte dei giuristi romani nel Digesto. Nel medesimo passo Ulpiano indica tra i doveri del *praetor* la cura della *salubritas civitatum* in città e in campagna; non meno importante e delicato era il compito dei *curatores aquarum*.

M. Felici (pp. 125-139) ritiene che a Roma l'attenzione alla tutela ambientale, sorta nel III a.C. e di recente oggetto di studi specifici citati nelle ampie note, «celerebbe, in profondità, il rapporto esistente tra natura e cultura» (p. 128). L'autore, quindi, attraverso un'accurata disamina riflette sull'accezione assunta dal vocabolo *salubritas* nel Digesto in relazione al contesto sociale, urbano e rurale.

G. Greco (pp. 141-149) ipotizza che, «nonostante l'esiguità delle fonti» (p. 149), il Tevere costituisse un importante confine tra lo spazio organizzato controllato da Roma e quello a lei estraneo, privo di organizzazione, sin dall'età della monarchia. Un confine oltre il quale potevano essere deportati i condannati a morte ed avere commutata la pena con l'esilio.

Gli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione sono stati integrati con l'inserimento dell'ambiente. A. Lamberti (pp. 151-179) suggerisce che «L'impegno dei giuristi e dei professori universitari [è] dare voce ad una speranza di cam-

biamiento vero» (p. 177) in fatto di tutela ambientale, dovere delle società è dare un impulso (al cambiamento) secondo uno spirito partecipativo. A conclusione di un'analisi precisa e puntuale lo studioso, da una parte, appoggia la 'Costituzione della Terra', proposta da Luigi Ferrajoli, cioè «un demanio mondiale a tutela dei beni vitali della natura...» (p. 175), che ha trovato un intelligente teorico e fautore in Stefano Rodotà, dall'altra auspica un «concreto rafforzamento della cooperazione internazionale» (p. 176). Una preoccupazione altrimenti espressa da papa Francesco: «tutti dobbiamo preoccuparci della nostra casa comune».

Anche il contributo di O. Lanzara (pp. 181-198) prende spunto dagli articoli 9 e 41. L'articolo 9 perché garantisce la tutela non più solo del paesaggio ma anche dell'ambiente e della biodiversità, l'art. 41 perché l'iniziativa economica privata non può svolgersi «in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana». Il diritto umano ad un ambiente pulito, sano e sostenibile è stato sancito anche nella 76^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'autore dimostra che è necessario che i modelli di riferimento normativo devono essere riadattati in base alle nuove esigenze ed emergenze, altrimenti l'azione di classe potrebbe non «assurgere [più] a strumento privilegiato di tutela» (p. 190).

L'attenzione all'ambiente non è nata soltanto oggi, ricorda E. Lo Monte (pp. 199-221), cercando tra le fonti si può risalire al II millennio in Mesopotamia, di certo la differenza tra la sensibilità, l'atteggiamento e le norme pianificate di allora e di oggi è enorme e consistente perché appartengono a realtà ambientali profondamente dissimili con problemi diversi e prodotti in contesti socio-culturali e politici ben differenti. L'autore lamenta che l'inserimento dell'ambiente all'interno della Costituzione avrebbe dovuto dare un nuovo impulso verso «una più incisiva protezione del bene», ma mancano gli strumenti idonei, predisposti dai legislatori per la tutela, anzi le minacce di regimi e di sanzioni inapplicabili rappresentano le classiche grida di manzoniana memoria (p. 221).

L'attenta analisi di A. Oriolo (pp. 223-262) evidenzia, attraverso un excursus di casi sottoposti alla CIG, Corte Internazionale di Giustizia, la responsabilità di stati e enti o gruppi non statali, che a livello europeo e internazionale hanno violato le «garanzie individuali e collettive connesse alla tutela ambientale» (p. 223). Questi danni hanno ormai ripercussioni che superano i confini spaziali, perché coinvolgono gli Stati autori dei danni ambientali e gli Stati che li hanno subiti, e quelli temporali, perché minacciano non solo le generazioni presenti ma anche quelle future. Quindi il ruolo della giurisprudenza, sottolinea l'autrice, è importante e delicato perché deve «identificare, definire e sanzionare in modo chiaro, efficace e proporzionato» (p. 260) tali illeciti.

Nei nuovi scenari delle crisi globali l'affermazione del neo-diritto degli

eco-sistemi ambientali ed energetici, sostiene M. Panebianco (pp. 263-268), obbliga a riflettere sulla contrapposizione emersa attualmente tra lo Stato, inteso come paese con un suo patrimonio storico, artistico e paesaggistico e i territori, cioè gli ambienti di vari ecosistemi e biodiversità; inoltre il territorio viene considerato non come confine di separazione ma di connessione. «Nei nuovi scenari delle crisi globali, ogni Stato si espande oltre se stesso e proietta le sue funzioni oltre gli stessi confini nazionali» (p. 264).

Il contributo di A. Sessa (pp. 269-279) verte sulla necessaria «rigorosa ristrutturazione» per incentivare e spingere, ancora meglio, verso una civile crescita ambientale, verso il superamento di disegualianza e di degrado, verso la riduzione della prevaricazione e la redistribuzione delle ricchezze. Questa riflessione dovrebbe avvenire «nell'ambito di un'economia sociale di mercato in cui la persona e i suoi diritti fondamentali siano sempre posti al centro di ogni possibilità di sviluppo integrale» (p. 278).

J. Fortunat Stagl (pp. 281-300) analizza il significato di *utilitas publica* secondo i giuristi romani, un'idea che ebbe i suoi precursori tra i filosofi greci, espressa anche nel dialogo tra gli Ateniesi e i Meli durante la guerra del Peloponneso (Thuc. 5, 84-116), portata a Roma dal filosofo Carneade. Lo studioso afferma che, secondo i giuristi romani, lo *ius naturale* genera l'*utilitas publica* e le norme per la tutela ne sono una concretizzazione, e «stabilire l'equità significava essere in armonia con la Natura e allo stesso tempo adempiere al dovere civico di promuovere l'*utilitas publica*» (pp. 298-299).

Il volume, nonostante qualche refuso, è di grandissima attualità e utilità.

Docente di latino, greco e italiano
Liceo 'Mandralisca' di Cefalù
Dottore di Ricerca in Storia Antica
Università degli Studi di Messina
anndarrig@gmail.com

S. DI GIACOMO, G.S. MINUTOLI, G. RAMIRES, ***Il professor Pascoli a Messina, l'Iter Siculum e l'alunno sacerdote***. Con la tesi di laurea di Salvatore DE LORENZO su "L'ipotesi messianica nella IV Egloga di Virgilio" e la versione integrale dell' "Iter Siculum", tratta dai manoscritti di Pascoli. Prefazione di F. STOK, Città del Sole, Reggio Calabria, 2023, pp. 300.

Il volume presenta una articolazione composita. Dopo la *Nota alla seconda edizione* di G. Minutoli (pp.5-6) e la *Prefazione* dell'illustre virgilianista Fabio Stok che colloca autorevolmente le coordinate del problema (pp.7-10), segue la Parte prima, composta da tre contributi: *Giovanni Pascoli e Salvatore De Lorenzo: storia di un rapporto, tra spirito laico e aneliti di religiosità* (G. Minutoli), *Frammenti di interpretazioni cristiane della quarta Bucolica di Virgilio e la tesi di laurea di De Lorenzo* (G. Ramires), *I tanti aspetti del soggiorno messinese di Pascoli* (S. Di Giacomo). Nella Parte seconda viene pubblicata la Tesi di laurea di Salvatore De Lorenzo, *L'ipotesi messianica nella quarta ecloga di Virgilio*. La Parte terza contiene *L'Iter Siculum-Bozzacce. Versione ampliata e corretta tratta dai manoscritti di Pascoli* (G. Ramires): La Parte quarta infine presenta *Documenti*.

Il nucleo emotivo e propulsivo del volume è la volontà di «riesumere» dall'oblio quella tesi che, pubblicata prima nel 1903 e poi –dopo la morte del De Lorenzo – nel 1930, era sostanzialmente inedita» (p. 5), nata all'interno dei familiari più stretti del canonico (i nipoti Antonietta e Giovanni Totaro), «tenaci custodi di preziose memorie familiari» (p. 6).

Questo desiderio ha di fatto prodotto un risultato che va al di là dei limiti affettivi familiari, ma consente di intrecciare la vicenda personale e scientifica del canonico non solo con pagine di storia che interessano le città di Messina e Reggio Calabria nei primi anni del Novecento, ma anche con personaggi notevoli, Giovanni Pascoli e Don Orione, che con ruoli diversi hanno significativamente segnato i due territori.

Già sacerdote e docente negli istituti religiosi, tutto «spiritualità ed azione» (come recita il titolo a p. 28), Don Lorenzo ottenne dalle autorità ecclesiastiche reggine il permesso di iscriversi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, per conseguire una laurea che avrebbe potuto spendere a favore della comunità ecclesiale. In quegli anni insegnava Letteratura Latina, Giovanni Pascoli. Il canonico De Lorenzo fu l'unico, tra i peraltro non numerosi allievi dell'epoca, a chiedere all'illustre poeta e professore l'assegnazione di una tesi di laurea e l'unico tesista che raggiunse questo traguardo.

Il titolo della tesi, *L'ipotesi messianica nella IV Ecloga di Virgilio*, non si sa se proposta dal professore o sollecitata dall'allievo, non disambigua questo dilemma: non è difficile immaginare che l'allievo sacerdote fosse interessato ad intercettare elementi precorritori del cristianesimo nel massimo poeta latino che Dante aveva preso a duca e maestro nel suo Viaggio nell'aldilà, ma

neanche Pascoli, come dimostra il virgilianismo dei titoli di parecchie sue composizioni latine, può dirsi disinteressato al grande poeta latino.

La lettera di De Lorenzo all'«Illustrissimo Signor Professore...»(pp.17-18), datata Messina, 2 marzo 1901, e vergata in una stanza del Seminario Arcivescovile della città, manifesta la malcelata impazienza dell'allievo che, dopo l'assegnazione dell'argomento della tesi alcuni mesi prima, auspica e quasi sollecita il rientro del Professore dall'amata Barga, sottoponendogli intanto alcuni percorsi da lui già affrontati per lo sviluppo dell'argomento, sui quali non fa mistero di attendersi a breve una risposta.

Anche se non esplicitamente, la lettera conferma da una parte l'umore del «professor Pascoli in riva allo Stretto di Messina» (pp. 19-21), «una sorta di ritrosia del grande poeta (e comunque di amore /odio) verso la sede di lavoro peloritana» (p. 19), dall'altra la particolarità del rapporto tra il poeta e l'allievo sacerdote e il poeta e l'ambiente messinese. Per chi volesse saperne di più, stimolato da questo *focus* sulla tesi di De Lorenzo, il bel capitolo a firma di Sergio di Giacomo, *I tanti aspetti del soggiorno di Giovanni Pascoli a Messina* (pp. 51-100) che chiude la Parte prima del libro, offre un intenso affresco della vita culturale, sociale e politica della città dello Stretto in quegli anni. Il pregio di questo capitolo è quello di recuperare ad una narrazione orizzontale personaggi che hanno condiviso lo stesso spazio e lo stesso tempo di Pascoli, come il grecista Manara Valgimigli, il latinista Ettore Paratore, lo storico e uomo politico Gaetano Salvemini, meridionalista di ispirazione socialista, l'imprenditore tedesco Giuseppe Weigert, Giovanni Noè, deputato socialista, il poeta e italianista peloritano Giovanni Alfredo Cesareo, l'intellettuale calabrese Raffaele Sammarco, che operò come capo redattore della *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, il libraio-editore Vincenzo Muglia, ed ancora gli attivisti dell'area socialista e gli studenti (oltre a De Lorenzo, tra gli altri Federico Rampulla del Tindaro -che ebbe a sua volta come allievi Salvatore Quasimodo, Salvatore Pugliatti e Giorgio La Pira-, e Giuseppe Rizzo Tarauletti), tutti soggetti con cui Pascoli ebbe un rapporto significativo.

Nel corso degli anni messinesi Pascoli si recò due volte a Reggio Calabria, ma non per andare a trovare, come era suo desiderio iniziale al momento della nomina, Diego Vitrioli, primo poeta latino a riportare la vittoria, nel 1845, al *Certamen Poeticum Hoefftianum* di Amsterdam (premio che Pascoli vinse tredici volte).

Pascoli giunse in riva allo stretto nel gennaio del 1898, il 20 maggio dello stesso anno il latinista reggino sarebbe morto: nell'intervallo, Pascoli si era peraltro ammalato di tifo. Per onorarlo, nella qualità di Socio ordinario della Regia Accademia Peloritana, il 27 giugno 1898 Pascoli tenne una affollata e applaudita conferenza, di cui è rimasta memoria negli *Atti* dell'Accademia (p. 35; pp. 77-78), dal titolo *Un poeta di lingua morta*.

I due viaggi a Reggio, nei quali il poeta poté ammirare le bellezze della città

e dello Stretto che la bagnava, Pascoli li fece invece per incontrare l'allievo sacerdote, ed in quell'occasione ammirò i giardini di Reggio Campi e il lungomare (p. 19).

Questo rapporto respirava anche nelle lunghe passeggiate lungo la riva di Maregrossa a Messina, e nel quale è proprio la confidenza con questo allievo, che frequentava le lezioni in abito talare nulla facendo per nascondere la sua condizione religiosa, ad autorizzare in questo volume l'apertura di una luce per illuminare il rapporto di Pascoli con la fede. Il § 3, *Il professore e il prete. Spunti per una indagine sulla spiritualità francescana* (pp. 21-28) e il § 4, *La figura di don Salvatore De Lorenzo: spiritualità ed azione*, mettono in evidenza le identità differenti dei due uomini e fanno intravedere i possibili terreni comuni su cui si sono costruite le conversazioni.

De Lorenzo mantenne il rapporto col Professore anche dopo il trasferimento di quest'ultimo da Messina. Lo appella, in una lettera inviata da Reggio Calabria il 30 maggio 1905 che trasuda un reverente affetto, con un caldo accenno «Venerato Maestro» e per sé riserva un modesto «quel piccolo prete» (p. 33).

Comunque, il nucleo del volume è la riedizione, per la terza volta, della tesi di laurea assegnata a De Lorenzo da Giovanni Pascoli, che ebbe una prima edizione nel marzo del 1903, come recita la dedica «Al mio dotto e pio Arcivescovo/ il Cardinal Gennaro Portanova/ questo mio primo lavoro (circa il valore d'una idea cristiana/ nel Principe de' Poeti latini/ O.D.C./ in un giorno assai lieto per tutta la Chiesa/- /III Marzo MCMIII» ed una seconda ristampa nel 1930¹.

Nella *Prefazione* del Degni si profila subito il clima del contesto in cui l'ipotesi di interpretazione messianica venne a collocarsi: «Il lavoro del De L. s'impose sin d'allora all'attenzione degli studiosi e meritò di essere giudicato con ammirazione dai competenti, il che è tanto più significativo se si pensi che proprio in quell'epoca l'opinione comune dei critici –specialmente straniera era contraria alla tesi sostenuta dal nostro A., che, invece, aveva trovato consensi pressoché unanimi nel Medio Evo» (p. 107). Di contro, negli anni trenta, in cui si colloca la seconda ristampa, il clima esegetico-interpretativo della *IV Eglloga* di Virgilio ma, anche, della sua opera complessiva, fa del poeta augusteo un precursore, in cui la *Pax vergiliana* prefigura la *Pax christiana*, e il poeta viene visto «con la luce del suo genio» quasi un ponte di passaggio sul quale i valori del paganesimo e del cristianesimo si incontrano nella comunione dei linguaggi (p. 108). Negli anni in cui fu pubblicata la ristampa, per

¹ Sac. Dr. S. DE LORENZO, Professore nel Seminario di Reggio Calabria, *Lipotesi messianica nella IV. Eglloga di Virgilio*, II^a ristampa con Prefazione del Prof. Francesco DEGNI, della R. Università di Messina, Editrice "La Sicilia", Messina MCMXXX, A. IX.

Degni l'opera di De Lorenzo era «la più completa sull'argomento, e non risente affatto del peso di quasi un trentennio, ma sembra scritta proprio in occasione del bimillenario Virgiliano» (p. 109).

Personalmente, mi sento di condividere non solo l'attualità, negli anni trenta, dei risultati finali della tesi, ma anche la metodologia rigorosa e scientifica adottata da De Lorenzo nel suo lavoro.

Innanzitutto, quella che dà il titolo alla tesi non è un'ipotesi pregiudiziale, magari risultato del riflesso all'indietro della fortuna postuma di Virgilio compagno e *dux* di Dante nel viaggio ultraterreno del poeta della *Divina Commedia* (pp. 113-115).

De Lorenzo infatti conduce con acribia documentaria una ricerca attenta, «sulle basi di nuove conclusioni e col controllo di seri documenti» (p. 116), di figure e simboli di forma pagana, che prefiguravano l'Oriente cristiano negli anni in cui viveva Virgilio, aprendo nuovi, significativi orizzonti sulla visione cristologica del *puer virgiliano*.

L'importanza data ad un'acuta indagine sull'ambiente storico, sociale e politico in cui si colloca la IV egloga e soprattutto l'annuncio della prossima restaurazione mondiale impegna il I capitolo (*La Storia d'una questione*, pp.119-141), a partire dai Padri della Chiesa fino a giungere a Cesare Cantù, che conclude a favore dell'ipotesi messianica orientale: «poteva Vergilio averla udita e averla trovata ben soggetta di canto, ove dipingere estesa a tutto il mondo quella felicità ch'egli inclinava a vedere nei suoi pastori»².

Nel II capitolo, dal titolo *Critica delle fonti* (pp. 143-154) De Lorenzo affronta il problema delle fonti, esaminando il possibile tramite dei testi orientali che possono aver influenzato Virgilio, a partire dalla presenza in Roma prima dei *Carmina sybillina* (con loro vicende storiche fino all'incendio del Campidoglio nel corso della I guerra sociale), poi degli *Oracoli Alessandrini*, un prodotto di tipo 'propagandistico', confezionato ad Alessandria dai Giudei di Alessandria, interpolato di profezie messianiche, che il Senato andò a cercare in loco per rimediare all'incendio dei *Carmina sybillina*. È lodevole constatare l'agilità con cui De Lorenzo si muove all'interno di tradizioni testuali quanto mai compromesse ed articolate, per definire con la massima precisione i limiti e i confini della possibilità di contatto di Virgilio con le fonti.

I capitoli successivi, *Ambiente messianico in Roma* (III, pp. 155-161), *Occasione dell'Egloga ed anno in cui fu scritta* (IV, pp. 163-168), *La Palingenesi secondo I Romani e l'applicazione che ne fe' Vergilio* (V, pp. 169-172), *Un'espressione dell'Egloga relativa ad Augusto* (VI, pp. 173-182), *Augusto adattava a se stesso ciò che non era suo* (VII, pp. 183-184), ed infine *Critica a' lavori del Cartaul, del Sudhaus, del Sabatier, del Reinach* (VIII, pp. 185-197),

² Cit. p. 141, n. 1.

costruiscono l'uno dopo l'altro, con argomentazione stringente, equilibrio e vigoria critica, puntellati da una costellazione di note con riferimenti bibliografici di respiro internazionale, il passaggio alle parole conclusive (*Conclusione*, pp. 199-201): «...concludiamo, senza tema di essere smentiti, che intorno alla questione della IV. Egloga l'unica ipotesi ragionabile è la messianica, e che tutte le altre non sono discutibili se non all'ombra di essa» (p. 201).

Nella Parte terza, il volume ci regala ancora una preziosa perla, l'*Iter Siculum-Bozzaccio. Versione ampliata e corretta, tratta dai manoscritti di Pascoli*, a cura di G. Ramires (pp. 207-233).

Si tratta della pubblicazione, in una versione più ampia di quella sinora conosciuta, della Prolusione tenuta da Giovanni Pascoli il 24 gennaio del 1898, appena giunto a Messina per assumere la Cattedra di Letteratura Latina. Della complessità del lavoro filologico di *constitutio textus* egregiamente condotto da Ramires e dei criteri editoriali che hanno guidato la pubblicazione danno conto le pp. 207-209. Particolarmente lodevole la scelta di pubblicare il testo in sinossi su due colonne, che permette di cogliere con immediatezza le divergenze tra le due versioni, quella ora ricostruita da Ramires e la precedente, stampata sul resoconto del 25 e 26 gennaio 1898 sulla *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, sulla quale si basano le successive edizioni³.

La Parte quarta chiude con la pubblicazione di *Documenti* questo pregevolissimo e ricco volume, per il quale ringraziamo, in rappresentanza di tutta la famiglia del Sac. Salvatore De Lorenzo, il Dott. Giuseppe Salvatore Minutoli, che l'ha promosso.

Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicolace@libero.it

³ G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955, pp. 118-122; G. CAPECCHI (cur.), *Giovanni Pascoli, Prose disperse*, Lanciano 2004, pp. 321-326.

ARTURO CAFARELLI, *Lingua Nova. Poesie in dialetto reggino*.

Edizioni Rhegium Julii, Reggio Calabria 2023, pp. 104.

Scienza e Tecnica entrano nell'orizzonte poetico dialettale calabrese!

Sulla solitudine della pagina bianca posta di seguito alla copertina interna, Arturo Cafarelli lancia in un bel corsivo un pugno di parole, alle quali affida, quasi chiave di penetrazione dell'opera, il motivo della sua vocazione di scrittore dialettale¹.

Perché scrivo in dialetto?
Dante, Petrarca e quel dai diese giorni
Gà pur scritto in toscan.
Seguo l'esempio.

Giacomo NOVENTA

Con queste parole, assunte come un faro di segnalazione, Cafarelli si colloca nella gloriosa tradizione della scrittura in dialetto risalente alla nascita del volgare (Dante, Petrarca e Boccaccio), e lo fa attraverso la citazione di un vera autorità, Giacomo Noventa, poeta in dialetto veneziano².

Si avverte da questa spia di segnalazione che la questione della scelta del mezzo espressivo è cruciale all'interno della poetica di Arturo Cafarelli, che sente ancora immanente la differenza (esistente cinquanta anni fa) fra il dialetto, ritenuto la lingua madre per la maggior parte degli italiani, e l'italiano, considerato la lingua delle Lettere che si imparava a scuola, da scrivere in bella grafia sui quaderni³.

¹ Arturo Cafarelli, poeta e commediografo, di professione medico, è autore del volume *Alba Nova – Poesie dialettali reggine* (ed. Gangemi, 1997) e del testo teatrale *L'imbutto* (ed. Rhegium Julii, 2000). Sue poesie sono state pubblicate da PIROMALLI, C. CHIODO 2000.

² Giacomo Noventa (Noventa di Piave [Venezia] 1898-Milano 1960), pseudonimo di Giacomo Ca' Zorzi, noto anche con lo pseudonimo di Emilio Sarpi (1898-1960) è ritenuto uno dei più significativi autori di poesia in dialetto veneziano (quella che lui chiama «lengua mia») del nostro Novecento. La sua produzione letteraria, in verso e in prosa, pubblicata pressoché integralmente da Marsilio, a cura di Franco Manfriani in cinque volumi (Venezia, 1986-1991), resta un punto di riferimento per chi si voglia occupare della sua proteiforme attività di filosofo, di saggista e di uomo politico.

³ Il dialettologo tedesco ROHLFS 1964, nel discorso tenuto da vincitore del Premio Galileo Galilei affermava: «Fra le nazioni europee l'Italia gode il privilegio di essere, certamente, il paese più frazionato nei suoi dialetti». La varietà dialettale esiste ancor oggi come fenomeno sociale e come fenomeno linguistico.

Anche se nel corso degli anni il dialetto ha perso terreno a favore dell'italofonia promossa dai mezzi di comunicazione di massa e dalla propaganda merceologica, tuttavia il suo uso si è conservato in molte regioni come simbolo culturale e identitario, in grado di offrire una sfumatura espressiva aggiuntiva alla lingua⁴.

Che oltre a scrivere Cafarelli abbia anche il problema della lingua in cui farlo, lo dimostra l'esame del titolo della presente raccolta, che è la rappresentazione di un caso di plurilinguismo: il primo elemento, *Lingua nova*, è espressione dialettale perfettamente coincidente con il latino, al quale è più vicino dello stesso esito in italiano, il secondo elemento, *Poesie in dialetto reggino*, è invece perfettamente italiano.

Continuando la ricerca sui titoli dei singoli componimenti, si riscontra che il 'gioco' del plurilinguismo continua e, per così dire, si allarga.

Due titoli sono in latino: *Incipit* (p. 15); *Albanova 2* (p. 47).

Nove sono in italiano: *Abissi* (p.16); *L'Alieno* (p. 25); *Capodanno (a mio nipote Filippo)* (p. 37); *Inferno Canto XXVI* (vv. 79-142) (p. 40); *L'albero di Natale* (p. 64); *Sulla Salaria* (p. 66); *Inferno Canto V* (vv. 82-142) (p. 70); *Le ceneri di Giunta* (titolo della sezione) (p. 75) = (p. 77) (titolo di un componimento).

Un titolo è in dialetto (latino)/italiano: *Lingua nova* (a mia nipote Maria Eleonora) (p. 51).

Uno è in italiano/inglese: *A Max Taibi (quando il portiere fa goal)* (p. 53).

Due presentano neologismi di carattere internazionale/italiano: *Tempo di covid* (p. 65); *Vigilia in lockdown* (p. 55).

Uno è in latino scientifico: *Alfa Bootis* (titolo della prima sezione)⁵ (p. 17).

Uno è costituito da una sigla scientifica: RMN (= it. Risonanza Magnetica Nucleare; ingl. NMR=Nuclear Magnetic Resonance) (p. 19).

Uno in latino/dialetto: *Levia carmina*⁶. *E cumprimenti* (p. 61).

Uno in francese: *Roulette (s.f. fr.)* (p. 69).

Ma anche nei testi delle poesie di Cafarelli si riscontra la presenza di termini non dialettali: si tratta di prestiti da quel linguaggio internazionale, una

⁴ I dialetti calabresi sono fra i dialetti d'Italia che più di altri hanno attirato l'attenzione degli studiosi per le proprie peculiarità e le radici in tempi antichi. L'evidente diversità linguistica nell'ambito della stessa regione, il rapporto tra impronta greca antica (grecanica) e storia della Calabria, la più o meno precoce latinizzazione, i 'relitti' lessicali di altre lingue e la forte presenza della minoranza albanese (*arbëreshë*), sono oggi argomento di studio e discussione di glottologi e linguisti.

⁵ L'espressione è un prestito dal greco (lat. *Bootes -tis*, dal gr. *boótes* 'bovaro'). Nella lingua comune era *Arctūrus* (Arturo) il nome della stella più luminosa della costellazione del Boote, la quarta stella più brillante del cielo notturno osservabile dopo Sirio, Canopo e α Centauri.

⁶ La *iunctura* rimanda a risonanze alte: Tacit. *Ann.* 16.19 ci informa che Petronio *arbiter elegantiarum* muore ascoltando *levia carmina et faciles versus*.

superlingua, che oggi designa in maniera univoca al di là delle singole lingue nazionali concetti scientifici e mode musicali.

Troviamo quindi nella poesia *Abissi*, con tema il 'buco nero', *quark* (p. 16). Nella poesia *Rmn*, che descrive l'esperienza personale del poeta sottoposto alla tecnica diagnostica della risonanza magnetica (p. 19), oltre a termini onomatopeici (*drum drum*), che ritornano più volte come colonna sonora del componimento, anche *rep*, *tunnel*. (p. 19); *software* (p. 20); *Bip, Bip, Bip* (p. 24); *diapason* (p. 25); *elettronica* (p. 27); *nucleari* (p. 27); *puzzle* (p. 34); *Jingle Bells* (p. 37); *Mc Donald* e *play station* (p. 38); *film mutu* (p. 39); *what's app*; *tik tok*; *Istagram*; *DNA*, *Internet*, *business*, *Covid*; *Lockdown*; *Big Pharma* (p. 53); *microchip*: *Bill Gates*; *copia e ncolla* (p. 56).

Frequente è, in relazione ai contenuti scelti da Cafarelli per questo Volume, l'impiego di un linguaggio scientifico, che subisce un leggero *lifting* in direzione del dialetto. Si vedano i termini *risonanza* (p. 20); *Spazziu-tempu* (p. 21) *atmosfera* (p. 22); *universu* (p. 22 e p. 26); *teleggiornali* (p. 23); *radiu-undi* (p. 24); *alienu* (sost.) (p. 24); *alienu* (agg.) (p. 29); *gnegnu artificiali* (p. 35); *cromosomi* (p. 35); *Infinitu*⁷ (p. 35); *a cultura a copia e ncolla* (p. 52); *sunnu i stessi* (la filosofica *coincidentia oppositorum*) (p. 52).

Arturo Cafarelli è senz'altro l'erede originale di una pregevole scuola poetica che ha fatto della libertà di espressione la sua cifra distintiva e che, dotata di un alto senso sociale, ha affidato ai suoi versi il compito di denuncia, di scuotimento dei concittadini dall'intorpidimento che blocca la reazione di fronte ai soprusi, alle diseguaglianze, alle volgarità. Alcune pungenti satire sulle contraddizioni della sua città suscitano nell'attento e numeroso pubblico momenti di puro divertimento, ma anche di amara riflessione.

Forte di un alto senso di appartenenza ed impegno civile, Cafarelli non ha timore di prendere in mano la verga del suo maestro Nicola Giunta, per fustigare i concittadini, che sembrano dimentichi dei principi fondanti della convivenza nella bella città di Reggio, dove è diffusa la povertà economica, ma ricca è la cultura e stratificati i valori etici.

Dobbiamo ringraziare Arturo Cafarelli per il fatto che con l'arma non violenta della poesia, con grande trasporto morale, si batte in prima persona per salvaguardare le tradizioni positive e l'immagine di Reggio, una città oggi sofferente anche per una errata narrazione.

Accanto alla sua capacità immaginativa che popola i versi di attori insoliti, appartenenti a mondi diversi (Nicola Giunta è scomodato dal regno dei morti, l'alieno dal suo mondo 'altro', i Bronzi dalla pace millenaria del Museo) e alle vivaci risorse affabulatorie con cui dipinge i quadri ma a tradimento

⁷ Il termine è la punta dell'*iceberg* di un grande concetto filosofico: «Nt'all'Infinitu u primu tocca l'urtimu/ u nenti e u tutto sunnu i stessi».

scende a graffiare i sentimenti, Cafarelli è la dimostrazione che con il dialetto, di solito considerato una vecchia lingua di un passato contadino oramai dismesso, si può parlare di tutto quello che accade nel mondo moderno.

Ma il pregio più grande dell'autore è questa consegna metodologica ai futuri poeti dialettali di una via per una *Lingua nova*, che corrobora la forza espressiva del dialetto con l'istituto del prestito, cui tutte le lingue ricorrono per rinnovarsi e vivere, e grazie al quale si possono raccontare tutte le novità che si affacciano all'orizzonte.

Se nella prefazione al volume *Alba Nova*⁸ Antonio Piromalli ha scritto che «la maggiore abilità di Cafarelli consiste, intenzionalmente, nel pasticcio linguistico come emblema della confusione in cui viviamo», io mi sento invece di affermare, da linguista, che Cafarelli ha fatto per il dialetto calabrese, ed in maniera consapevole, un'operazione che caratterizza tutte le lingue che vogliono continuare a comunicare: arricchirsi attraverso il prestito. Tale operazione per esempio, ha dato, a partire dal II sec. a. C., ai romani che erano essenzialmente militari e agricoltori, una lingua della scienza e della filosofia presa in prestito dai Greci.

Se è vero, come è scritto sul tempio dell'universo giuridico, che «*Quod non est in textis, non est in mundo*», con il suo libro *Lingua nova* Cafarelli ha consegnato queste parole, pur nell'uso dei parlanti, al 'monumento' della scrittura.

Chi farà, dopo quello di Rohlfs, un *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*⁹ dovrà inserire tutte le parole da me isolate, perché presenti in un'opera letteraria.

E chi leggerà questo futuro *Dizionario* saprà che nel dialetto calabrese del XX secolo qualcuno, qualche volta, quella parola l'ha veramente usata per poetare e comunicare. *Lingua nova*, dunque.

Già prof. Ordinario di Filologia classica
Università degli Studi di Messina
paolaradicicolace@libero.it

⁸ CAFARELLI 1997.

⁹ ROHLFS 1977.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI FINALI

- CAFARELLI 1997, CAFARELLI A., *Alba Nova. Poesie dialettali reggine*. Con traduzione, testimonianze e note critiche. Prefazione di PIROMALLI A., Roma.
- PIROMALLI, CHIDO 2000, PIROMALLI A., CHIDO C., *Antologia della letteratura calabrese*, Cosenza.
- ROHLFS 1964, ROHLFS G., *Discorso del Vincitore del Premio Galilei*, URL <https://www.premiogalilei.it/portfolio-articoli/prof-gerhard-rohlf/> (consultato il 6 Giugno 2024).
- ROHLFS 1977, ROHLFS G., *Nuovo Dizionario dialettale della Calabria (NDDC)* Ravenna.



Finito di stampare nel mese di settembre 2024
presso la di nicolò edizioni - messina
Tel. 090 6017445
dinicoloedizioni@libero.it

